

**www.e-rara.ch**

**Riflessioni di un Portoghese sopra il memoriale presentato da' PP.  
Gesuiti alla Santità di PP. Clemente XIII. felicemente regnante**

**Agostino Maria**

**In Lisbona, 1758**

**Biblioteca Salita dei Frati, Lugano**

Shelf Mark: BSF 53 Aa 7 (1)

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22650>

Memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti li 31. Luglio 1758.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

MEMORIALE

PRESENTATO DAL P. GENERALE DE' GESUITI  
LI 31. LUGLIO 1758.

A Sua Santità

CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE.

„ IL Generale della Compagnia di  
 „ Gesù prostrato a piedi della S.  
 „ V. umilmente rappresenta l'estremo  
 „ rammarico, e danno che prova la  
 „ sua Religione per le note vertenze  
 „ di Portogallo. Imperocchè attribuen-  
 „ dosi delitti gravissimi a quei Reli-  
 „ giosi dimoranti ne' Dominj di S. M.  
 „ Fedelissima, fu ottenuto dalla Santa  
 „ Mem. di Benedetto XIV. un Breve,  
 „ con cui si deputa Visitatore, e Ri-  
 „ formatore con amplissime facultà il  
 „ Signor Cardinale di Saldanha; qual  
 „ Breve fu non solo pubblicato con  
 „ le

„ le stampe di Portogallo , ma con  
 „ più ristampe per tutta l'Italia . In  
 „ vigore di tal Breve l'Eminentissimo  
 „ Visitatore pubblico un Editto , in  
 „ cui si dichiaravano Rei di negozia-  
 „ zione universalmente quei Religiosi .  
 „ In oltre il Signor Cardinale Patriar-  
 „ ca , non ostante la Costituzione “  
 „ Superna “ di Clemente X. , che proi-  
 „ bisce ai Vescovi “ inconsulta Sede  
 „ Apostolica “ di togliere a tutta insieme  
 „ una Communità Religiosa la facol-  
 „ tà di confessare, sospese dalle con-  
 „ fessioni , e dalle predicazioni tutti  
 „ i Religiosi della Compagnia esistenti  
 „ non solo nella sua Diocesi di Lis-  
 „ bona , ma in tutto il Patriarcato ,  
 „ non intimando ai medesimi tal so-  
 „ spensione , ma facendo trovare im-  
 „ provvisamente affisso l'Editto alle Chie-  
 „ se di Lisbona , delle quali cose  
 „ tiene il Generale presso di se auten-  
 „ tici documenti .

„ Hanno quei Religiosi di Porto-  
 „ gallo sostenute queste esecuzioni a  
 „ loro gravissime con quella umile som-  
 „ missione , che dovevano . Sono per-  
 „ sua-

„ suafissimi della retta intenzione di S.M.  
 „ F. de' suoi Ministri, e di quei Emi Car-  
 „ dinali . Tuttavia temono, che questi sia-  
 „ no prevenuti dall' artificio di Persona  
 „ malevola , poichè non fanno perfua-  
 „ derfi di essere rei di sì atroci delit-  
 „ ti , tanto più , che non essendo sta-  
 „ to neppur uno di essi personal-  
 „ mente riconvenuto , non hanno avu-  
 „ to luogo a produrre le loro difese ,  
 „ e discolpe .

„ E quando pure vi siano rei dei  
 „ supposti atroci delitti , sperano , che  
 „ una reità sì grande non sia com-  
 „ mune a tutti , nè alla maggior  
 „ parte , quantunque si veggono tutti  
 „ compresi in una pena medesima .  
 „ E finalmente per quanto fossero  
 „ colpevoli tutti dal primo all' ultimo  
 „ i Religiosi esistenti ne' Stati di S.  
 „ M. Fedelissima , ciò che non pare  
 „ poterfi supporre , pregano di essere  
 „ riguardati benignamente quei tanti  
 „ più , che in tutte le altre parti del  
 „ Mondo impiegano le fatiche in pro-  
 „ movere secondo la loro tenue pos-  
 „ sibilità l'onore di Dio , e la salute  
 „ delle

„ delle Anime . A tutta la Religione  
 „ si estende il discreditò , e il danno ;  
 „ quantunque essa abborrisca i delitti,  
 „ ch: si attribuiscono ai Padri di Por-  
 „ togallo , e singolarmente ogni cosa,  
 „ che possa offendere i Superiori tanto  
 „ Ecclesiastici , che Secolari ; anzi de-  
 „ sideri , e procuri per quanto è pos-  
 „ sibile di essere libera da quelle man-  
 „ canze ancora , alle quali è soggetta  
 „ la condizione umana , e specialmen-  
 „ te la moltitudine .

„ Certamente i Superiori della Re-  
 „ ligione , siccome apparisce dai Re-  
 „ gistri delle lettere scritte , e rice-  
 „ vute , hanno sempre insistito su la  
 „ più esatta regolare osservanza , sic-  
 „ come di tutte , così delle Provincie  
 „ di Portogallo ; ed avendo per altro  
 „ avute notizie di altre mancanze ,  
 „ non hanno risaputi i delitti , che si  
 „ imputano a quei Religiosi , e non  
 „ sono stati previamente ammoniti , ed  
 „ interpellati , acciò vi ponessero ri-  
 „ paro .

„ E dopo che hanno avuto ri-  
 „ scontro , che quei Padri avessero in-

„ corsa l'offesa di S. M. Fedelissima,  
 „ ne hanno provato un' estremo ram-  
 „ marico , hanno supplicato , che fos-  
 „ te data loro notizia particolare , e  
 „ de' delitti , e dei Rei , hanno esibito  
 „ a Sua Maestà di darle ogni do-  
 „ vuta soddisfazione , e di prendere  
 „ le meritate pene dei Rei , e di  
 „ mandare anche da Paesi esteri le più  
 „ atte , ed accreditate Persone della  
 „ Religione per essere Visitatori , e  
 „ togliere gli abusi , che si fossero in-  
 „ trodotti ; ma le umili preghiere , ed  
 „ esibizioni de' Superiori non sono sta-  
 „ te degne di essere esaudite .

„ Dippiù nasce un grave timore,  
 „ che questa Visita , anzi che recare  
 „ utile , e riforma possa portare di-  
 „ sturbi inutili . Il che specialmente  
 „ si teme per i Paesi Oltramarini  
 „ per i quali l'Eminentissimo di Sal-  
 „ danha è costretto , e tiene facoltà  
 „ di delegare . Si ha tutta la fiducia  
 „ in detto Eminentissimo , per ciò ch'  
 „ egli operi per se medesimo , ma pa-  
 „ re che si possa con ragione temere,  
 „ che nelle Delegazioni s'incontrino

Per-

„ Persone , o poco intese degli Insti-  
 „ tuti Regolari , o non bene inten-  
 „ zionate , e dalle quali potrà cagion-  
 „ narfi molto danno . Per tanto il  
 „ Generale della Compagnia di Gesù,  
 „ a nome ancora di tutta la Religio-  
 „ ne con le umili , ed efficaci suppli-  
 „ che implora l'autorità di VOSTRA SAN-  
 „ TITA' affinchè si degni di provvedere  
 „ con quei mezzi , che il suo alto in-  
 „ tendimento le suggerirà all' inden-  
 „ nità di quei che non siano Rei , e  
 „ possano giustificare le loro azioni ;  
 „ alla giusta , ed utile emenda di  
 „ quei che siano convinti Rei ; e prin-  
 „ cipalmente al credito di tutta la Re-  
 „ ligione , onde non si renda inuti-  
 „ tile a promuovere il Divino servizio,  
 „ e la salute delle anime , ed a ser-  
 „ vire la Santa Sede , ed a secondare  
 „ il Santo Zelo di VOSTRA SANTITA' , a  
 „ cui , ed esso Generale , e tutta la  
 „ Religione pregheranno da Dio tutte  
 „ le celesti benedizioni in lunga serie  
 „ d'anni , a vantaggio , e prosperità  
 „ della Chiesa universale .

## RIFLESSIONE

## PRIMA.

„ **I**L Generale della Compagnia di  
 „ Gesù , rappresenta l' estremo  
 „ rammarico , e danno , che prova la  
 „ sua Religione , per le note verten-  
 „ ze di Portogallo . Imperciocchè at-  
 „ tribuendosi delitti gravissimi a quei  
 „ Religiosi . “

„ Attribuir delitto ad alcuno “ nel  
 senso ovvio , e comune è lo stesso , che  
 aggravare indebitamente di reità , can-  
 giare in giudizio un sospetto , e far  
 colpevole l'innocente , o non convin-  
 to per reo . Ma che ? Si tratta qui  
 forse di qualche dilettazione amorosa ,  
 di qualche illecito desiderio , di qual-  
 che colpa nata , e morta nel cuore , di  
 cui il solo Dio è l'infallibile testimo-  
 nio ; o pur si tratta di delitti prova-  
 ti , di delitti palesi , di delitti portati  
 al tribunale dall' evidenza ? I libri  
 originali , ed autentici di commercio ,  
 e ragione , non son già i libri delle  
 Si-

Sibille, o supposti, e non veduti, o veduti, e non letti, o letti, e non intesi: quei che testificano il traffico sterminato, ed infame de' Gesuiti sono ancor vivi, sono ancora parlanti; e se ormai gli tiene afferrati una mano sicura, non gli tiene per occultarli, non per cassarli, ma per far palese a tutti l'abilità sorprendente di questi PP. mercanti. I magazzini, o per meglio dir le Dogane, non sono già gli edifizj incantati dell' Ariosto, fabbricati soltanto nella fantasia del Poeta: ma ancor sono in piedi, ancora si veggono, sono ancora ingombrati di merci, e in tutti i dominj del Portogallo, per non parlare degli altri, che a noi non spettano, sono ai Popoli egualmente notorj, e familiari i Magazzini de' Gesuiti, che le loro Chiese. Le angarie finalmente, le prepotenze, le oppressioni de' sudditi, le usurpazioni, le infedeltà contro il Monarca, non sono già rumori sparsi da incerti autori, e accresciuti dalla fama bugiarda; ma sono fatti veridici, autenticati dalle doglianze, da' ricorsi, dalle

le lagrime de' Popoli , de' Ministri Regj , de' Missionarj , de' Vescovi , le voci de' quali tutti aumentandosi di giorno in giorno , ruppero al fine la forte barriera , che da tanto tempo opponevasi al loro corso , ed impediva che giungessero al Trono . Con tutto ciò si ardisce di dire che i delitti a' Gesuiti *si attribuiscono* ?

Andiam più avanti , Amico , e riflettiamo , chi sia , che delitti gravissimi *loro attribuisce* . E' questi il Re di Portogallo , il quale ne fece le sue rimostranze al defonto Pontefice Benedetto XIV. , come è noto ad ognuno , e come attesta nel suo Breve lo stesso Papa . Ecco chi deve passare per Autore delle calunnie , delle imposture . Nè giova rifondere in parole la colpa sulle insinuazioni de' Ministri , che si spacciano per malevoli a' Gesuiti . Imperocchè fanno i Portoghesi , fa tutta l'Europa , che il Re assediato da una folla di ricorsi contro di questi Padri , non ha precipitato il giudizio , non ha avanzato alla S. Sede le sue doglianze , se non che dopo un matu-

to esame de' fatti , e delle ragioni , dopo d'aver toccato con mano la verità delle rappresentanze , e dopo aver pesato con rigorosa bilancia la giustizia , e lo zelo de' Ricorrenti . Se i Gesuiti pertanto vogliono dichiararsi aggravati , perchè *loro si attribuiscono delitti gravissimi* ; gettan la taccia direttamente sul Re , e lo incolpano , o di maligna avversione , o , a farla mite , d'imprudente credulità . Ma come potevano senza gravissima ingiuria del Re , senza loro interno rimorso , qualificarlo , o per malevolo , o per troppo credulo , a loro svantaggio ? Non ignoravano pure , ch' ei si pregiava d'amare , e proteggere la Compagnia , imitando i suoi venerati Predecessori , a' quali i Gesuiti debbono le prime loro fortune , e la base fondamentale della loro grandezza . Essi chiamarono i Gesuiti nel loro Regno , gli stabilirono in tutti i loro dominj , gli arricchirono di rendite , apriron loro la strada , e somministrarono larghissimi ajuti per inoltrarsi in altri Paesi , ne' quali era-

no

no ansiosi di penetrare , non fo se per interesse , o per zelo : gli ricettarono nel proprio Palazzo , e quello che è più , depositarono le proprie coscienze nelle loro mani . E quai riprove d'amore non hanno avuto i Gesuiti da' Monarchi di Portogallo nelle congiunture scabrose delle celebri controversie de' Riti Cinesi , e Malabarici ? I detti Monarchi si sono sempre impegnati a difendere la Compagnia ( se pure i Confessori non si prendevan l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re ) , e difenderla , e sostenerla con tutto il calore : “ il che diede motivo a Benedetto XIV. di esclamare , “ *Ab ! i Monarchi di Portogallo dovranno rendere strettissimo conto a Dio per la troppa protezione prestata a' PP. Gesuiti , i quali affidati nella medesima , dispreggiano con scandalosa coraggia le Costituzioni , e Bolle Apostoliche ;* Parlò questo Pontefice da quel grand' Uomo , ch' egli era , parlò da Papa , e Maestro della Chiesa : ma sarebbe stato ancora espediente . che avesse dato un simile av-

vertimento a molti del S. Collegio , e alla Prelatura Romana . Ma torniamo al nostro inclito Re , il quale continuando la serie delle beneficenze verso de' Gesuiti, anch' esso erasi abbandonato in braccio a' medesimi nella condotta dell' anima , ed albergati gli aveva nella sua Regia : nè si sottrasse dalla loro direzione, nè gli scacciò dal Palazzo , se non quando a chiaro lume gli riconobbe con suo stupore per uomini di mala fede , e per Dottori di corrotta Morale . E per fare un tal passo , quali violenze non bisognò, ch' ei facesse al suo cuore ? Gli convenne reprimere tutti gli stimoli di quell' amore invecchiato, che verso la Compagnia aveva nutrito nel seno fin dagli anni più teneri; di quell' amore , del quale abusandosi i Gesuiti si avanzarono a tanti eccessi, e agli occhi del Sovrano dipinsero lungo tempo per impostori i Vescovi, i Missionarj , i Regj Ministri , che a questa Corte spingevano le loro querele , e trovavano qualche volta una strada per farle giungere alle orecchie del

del Re .: Il solo amore verso la Compagnia , unito all' innato rispetto de' Sovrani di Portogallo verso la S. Sede , ha fatto sì , che il nostro Re , informato a pieno de' delitti gravissimi de' Gesuiti , non abbia usato della Reale sua potestà per punirli , ma con memorabile esempio di moderazione abbia interpellato il Sommo Pontefice , affinchè ponesse argine al torrente di tanti disordini , e tanti mali , e curasse paternamente , se sia possibile , le piaghe deplorabili della Compagnia di Gesù . Aveva egli senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti risoluzioni , che presero in altri tempi Arrigo IV. in Francia , e i Veneziani in Italia : ma tali esempi per vivi , e stimolanti che fossero , non fecero alcuna breccia nel Regio cuore , preoccupato dalla tenerezza , e compassione verso de' Gesuiti , e dalla venerazione a' Romani Pontefici : Tanto è lungi , che il clementissimo Re dovesse cadere in sospetto , o di malevolo a' Gesuiti , o di troppo credulo in loro pregiudizio .

## S E C O N D A .

„ Fù ottenuto dalla San. Mem.  
 „ di Benedetto XIV. un Breve , con  
 „ cui si deputa Visitatore , e Riforma-  
 „ tore con amplissima facoltà il Signor  
 „ Cardinale di Saldanha . “

Sò, che l'autorità , e il nome di  
 „ Visitatore , e Riformatore “ conce-  
 „ duta al Cardinale di Saldanha ha fe-  
 „ rito altamente la delicatezza de' Gesui-  
 „ ti , fo che l'hanno preso per un affron-  
 „ to solenne , fo che ne hanno fatte con  
 „ tutti acerbe doglianze . Far comparire  
 „ la Compagnia di Gesù bisognosa di Vi-  
 „ sita , e di Riforma ! Che bestemmia è  
 „ questa ? Non sapete , Amico , che la  
 „ Compagnia è una Congregazione di  
 „ predestinati , e impeccabili ? Non sape-  
 „ te , che il loro abito ha la virtù , e  
 „ il privilegio di smorzare affatto la con-  
 „ cupiscenza ? Se volete accertarvene ,  
 „ interrogate quei giovanetti semplici ,  
 „ ed innocenti , che i Gesuiti allevano  
 „ ne' loro Collegj , e vanno santamen-  
 „ te ingaggiandoli per l'immacolata Com-  
 „ pa-

pagnia . Intenderete da questi esserne stati assicurati da' loro direttori . Per verità è un privilegio singolarissimo ! Ma noi , Amico , ce la ridiamo , e restiamo scandoiezzati , che in mezzo a tanti disordini della Compagnia sì manifesti , sì gravi , i Gesuiti facciano i delicati , e si offendano d'esser chiamati bisognosi di Riforma , e di Visita . La Chiesa stessa di Gesù Cristo , la quale è per essenza immacolata , e santa , non si è vergognata più volte , e ultimamente nel Sacro Concilio di Trento , di riconoscersi , e confessarsi bisognosa di Riforma ne' costumi de' suoi membri ; sapendo benissimo , che nel campo Evangelico col grano schietto si mescolano ancora le zizzanie , e che nel Gregge di Cristo fra gli agnelli s'introducono ancora i capretti . Ma la Compagnia ha de' privilegi , che da Gesù Cristo non sono stati accordati alla Chiesa sua Spofa . Leggete , leggete se volete stomacarvi all' eccesso , leggete un certo libro Gesuitico , intitolato *Immagine del primo secolo della Compagnia di Gesù* , ove questa si spaccia per una Congre-

gazione d'Angeli , di nuovi Apostoli , di nuovi Sansoni , pieni dello Spirito del Signore , e per il più perfetto di tutti gli Ordini : ivi troverete il dono della infallibilità , dell' impeccabilità , e quanti altri mai potete idearvi . E' questo nuovo spirito d'umiltà , che a' Gesuiti rende odiosissimo il nome di Riforma , il quale suona benissimo alle orecchie di Santa Chiesa . Sapete però , donde nasce tal differenza di sentimenti tra la Chiesa , e la Compagnia? Vel dirò io . La Chiesa , perchè è stabile , e regolata da una fantità invariabile di dottrina , conosce subito , e condanna per disordine ciò , che veramente è disordine ; e non approva , e non dissimula ne' traviati suoi figlj una pratica di scostumata morale contraria agl' insegnamenti della loro Madre . La Compagnia all' opposto per base del suo regolamento , e condotta non ha , che massime guaste , e corrotte ; e perciò la corruttela de' figlj non è mai contraria ai cattivi insegnamenti della Madre . Quindi è che se si tratta di riprovare , di condannare i  
 fen-

sentimenti , e le azioni di alcuni membri , risentefi tutto il corpo , e tutti insieme ne prendono le difese , e contro i censori zelanti ruggiscono tutti, come feriti Lioni . Oh se potessero alzar la testa da' loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri , e amanti del vero bene della Compagnia , i quali conobbero necessaria , e sospirarono la Riforma ; quanto gioirebbono seco stessi, vedendo il Breve di Benedetto XIV. per la Riforma de' Gesuiti , se non universale , almeno ne' dominj del nostro Monarca ! Quali ringraziamenti non farebbono al Pontefice , al Re, al Cardinal di Saldanha ! Parlo d'un Inchofer , d'un Fioravanti , d'un Gonzalez Generale , i primi de' quali porsero suppliche a i Papi per la Riforma, l'altro la procurava colla suprema sua autorità come Capo incorrotto d' un corpo viziato . Parlo d'un S. Francesco Borgia , d'un Aquaviva , d'un Vitelleschi pur Generali , che pianfero sulle abominazioni , e corrottele della loro Società . Mi astengo , Amico , dal riportare le loro testimonianze , perchè sono

sono già note . Non sò però dispensarmi dal riferire le parole d'un Gesuita , il quale dopo aver vissuto per lungo tempo nella comune inescusabile cecità de' Compagni, nell'estrema vecchiaja si arrese ai rimorsi , ed aprì gli occhi alla luce . Questi è il celebre Gio: Marianna , che aveva dato in luce un trattato del cambio delle monete nella Spagna, per cui fu posto in prigione ; e un' altro trattato più strepitoso : *de Rege , & Regis institutione*, che fu confutato dalla Sorbona , e dal Parlamento di Parigi condannato alle fiamme . Ecco come parla il venerando vecchio, nel libro da lui composto : *De morbis Societatis , eorumque causis , ac remediis* , dopo il suo ravvedimento . *Verum quod in me est , quo propius ingravescente ætate , ( mori in età d'anni 87. ) ad extremum iudicium accedo , & certius assevero , Societatem nostram , quæ ex Deo dubio procul est , in præceps ruere , ac brevi etiam casuram omnino , nisi Deus ipse det opem , ejusque filii pro sua in matrem pietate , omnique privati commodi studio se-*  
*post-*

*posito, praesens auxilium afferant, & ad vivas usque partes circumcidant, si ita opus, ne ultra pestis incedat.* Che può dir quì il P. Generale? Un Gesuita innamorato della Compagnia, tanto ormai avanzato in età, che dalla sua Religione niente più aveva nè da sperare, nè da temere, al solo lume del Divino giudizio, a cui si conosce vicino, vede l'indispensabil bisogno della Riforma, e ne avvisa con libertà Evangelica i suoi Fratelli. Dirà forse esser questi un malevolo, un nimico della Compagnia, come da' Gesuiti son chiamati tutti coloro, i quali non bevon grosso su i loro disordini, benchè rispettabili, per santità, e celebri per dottrina?

### T E R Z A .

„ Quel Breve fu non solo pubbli-  
 „ cato colle stampe di Portogallo,  
 „ ma con più ristampe per tutta l'I-  
 „ talia. “

Pare, che i Gesuiti si lamentino di questa pubblicazione, alla quale la

nostra Corte non avrebbe giammai pensato, se essi non ve l'aveſſero in certo modo coſtretta. Chi insegna loro, dopo uſcito quel Breve, inventare, ſcrivacchare, divulgare tante ciarle, e tante impoſture per preoccupare il pubblico, per guadagnarlo, con fargli creder falſo ciò, che era veriſſimo, non avendo riguardo a chi aveva mano nell' affare; e uſar tali cabale non ſolamente in Portogallo, ma per tutta l'Europa? Per tutta l'Europa perciò fu forza ſpargere la detta ſtampa, affinché la menzogna non imponette a i ſemplici. Credevano forſe di poter porre la Corte di Portogallo in una ſteſſa categoria col P. Norberto, e col celebre P. Berti, contro de' quali ſeminarono, e in voce, e in ſcritto, e in ſtampa mille infami calunnie, e nel tempo ſteſſo ſ'ingegnarono per via di raggiri, e di macchine d'impedir loro il giuſtificarſi, e difenderſi colle pubbliche ſtampe? Si aſſicurino pure, che la noſtra Corte non farà mai per tollerare un' imperſinenza ſimile a quella, che uſarono  
 ver-

verso il famoso editto di Ferdinando II. Imperatore nel 1629. , e verso l'Imperiale Consiglio. Non farà qui fuor di proposito ritoccarne brevemente la storia per tessere un giusto encomio all' integrità inarrivabile de' Gesuiti, e alla fecondità d'inventare cabale, e intrichi per promuovere i loro sporchi interessi. Quel giusto Principe, riportati de' gran vantaggi su i Protestanti, decretò col suo Consiglio, che le Abbazie ritornate in mano a' Cattolici, fossero restituite a quei Monaci, a' quali appartenevano prima, secondo le Fondazioni. Erano questi i Benedettini, i Cisterciensi, i Premostratensi ec. L'editto Imperiale fu sommamente approvato, e lodato dal Papa, il quale spedì un suo Breve a Cesare, con cui lo ringraziava, e commendava la sua giustizia, la sua pietà. Ma nè l'editto, nè il Breve piacevano a' Gesuiti. Le Abbazie erano pingui, e perciò meritavano le loro attenzioni, e i loro sforzi per occuparle. Il P. Larmorman Confessore di Ferdinando seppe inventare una cabala, con cui pie-  
gò

gò l'Imperatore a sostituire a' Monaci la Compagnia di Gesù. La cabala fu scoperta, ed il Consiglio Imperiale ordinò, che si osservasse il tenore del primo editto pienamente conforme al Gius di Natura, e delle Genti. Pensate, se i Gesuiti voleano lasciarsi togliere sì buon boccone, che già tenevano afferrato co' denti. Giacchè non più giovavano le imposture, attaccarono di fronte l'editto con pubbliche scritture, e lo tacciarono per menzognero, contrario a' Sacri Canoni, e all'immunità Ecclesiastica; anzi accusarono lo stesso Monarca di aver ecceduto i limiti della sua potestà, restituendo le Abbazie agli Ordini Monastici antichi padroni. I Ministri poi del Consiglio Imperiale, i quali, finchè avevano favorito i Gesuiti, erano stati giusti, pii, prudenti, e pieni di zelo per la Religione, furono allora spacciati per ingiusti, nimici della S. Sede, e infetti d'eresia. Tali erano le canzoni, che si cantavano, e ricantavano da' venerabili Religiosi della Compagnia in più libri, i quali si videro pubblicati in  
bre-

brevissimo tempo . Ne volete di più ? Questa causa , che era causa della loro infaziabile avidità , si volle far comparire una causa di zelo a favor della S. Sede , e della Chiesa ; e il P. Layman , che in questa occasione pubblicò più d'un libro , non si vergognò d'intitolare uno di quelli . *La giusta difesa del Santissimo Papa , e dell' Augustissimo Cesare , de' Cardinali della Santa Chiesa Romana , de' Vescovi , Principi , ed altri , come pure della Minima Compagnia di Gesù .* Che sfrontatezza ! Una tal guerra durò più di dieci anni ; e benchè pendente la lite occupassero i PP. Gesuiti colla violenza varie Abbazie , giungendo fino a cacciar colla forza , e colle percosse le Monache dal Coro , e dalla Chiesa , ove si erano rifugiate , chiedendo soccorso alla terra , ed al Cielo , nondimeno la giustizia al fine trionfò dell' iniquità , e l'avrebbe colmata di confusione , se ne fosse stata capace .

Torniamo ora a noi . Il Re per raffrenare i Gesuiti dalle usurpazioni , dalle violenze , e dal traffico illecito ,  
non

non aveva bisogno di far editti . Parlava abbastanza il Gius delle Genti , parlavano i Sacri Canonici . Ma perchè queste voci non si ascoltavano , chiese al Papa per un atto del suo rispetto, la Visita , e la Riforma de' Gesuiti ne' suoi dominj . Il Papa da buon Padre, e da acuto discernitore del vero , e del falso , la conobbe necessaria , e con suo Breve deputò il Cardinale di Saldanha, Uomo per comun giudizio integerrimo, Visitatore , e Riformatore della Compagnia colle facultà opportune al bisogno . Questi in vigore della sua commissione , ed autorità fece alcuni decreti di Riforma spettanti al traffico illecito , e mercimonio dannosissimo al Regno ; e tanto le rimostranze del Re, che contenevano una piccola parte dei *delitti gravissimi attribuiti alla Compagnia* , quanto il Breve, e il Decreto , per la ragione di sopra addotta , furono pubblicati colle stampe in varie parti d'Europa . Stiamo ora attendendo, a qual partito sieno per buttarsi i Gesuiti , e quai machine faranno giocare per impedir la Riforma . Diran-

no forse , che il Re , ed il Consiglio Reale hanno ecceduti i limiti della loro podestà , come dissero dell' Imperator Ferdinando ? Ma il Re non ha promulgato editti ; ha fatto solamente ricorso alla Santa Sede : ed essendo tutto ciò , che è stato finora fatto , una conseguenza del Breve Pontificio , i RR. PP. questa volta non possono far giocare il loro zelo , e la religiosa divozione per la Chiesa , onde non hanno luogo di pubblicare : *La giusta difesa del SS. Papa , de' Cardinali , de' Vescovi ec.* Volete , Amico , ch' io vi apra tutto il mio cuore ? Io mi aspetto , che questi Religiosissimi PP. sieno per dimenticarsi della loro decantata venerazione a' Romani Pontefici , come hanno fatto tante altre volte , quando loro tornava conto : mi aspetto , che impugnino l'autorità del Breve Papale , e resti loro al più al più lo zelo per gli Eminentissimi Cardinali . Voi sapete , per tacere di molti altri , come trattarono Clemente VIII. ancora vivente . Ma non crediate , ch' io tiri ad indovinare : mi regolo su i dettami

C

del

del loro sistema , fu i fatti passati , e fu qualche lampo , che hanno fatto già comparire . Ancor quà in Lisbona giunse un certo foglio , che si fece girar per Roma , e che tentava di distruggere l'autorità , e la forza del Breve . Voi ne farete informato , e avrete ancor letto i motivi impertinenti insieme , e ridicoli , che si adducevano . Fu detto di più , che l'autore fosse quello stesso soggetto il quale con inaudita temerità aveva ardito di far girare per Roma quell' altro celebre foglio , con cui s'impugnava , e s'ingiuriava orrendamente la famosa Enciclica di Benedetto XIV. sulle vertenze tra il Clero , e il Parlamento di Francia . Basta , stateremo a vedere . Niente vi dico delle calunnie velenose , che io mi aspetto da loro contro i Ministri , e il Cardinal di Saldanha , perchè queste già corrono per la Piazza .

Dirà forse taluno , che le ciarle , le falsità , i foglj ingiuriosi , non provengono da' Gesuiti ; ma bensì da altre persone loro amorevoli . Non so che dirmi . So bene , che si stenterà a trovare

vare chi creda , che i Gesuiti stiano colle mani alla cintola , e i loro divoti si prendano questi gatti a pelare , come suol dirsi . Il lacerare in qualunque forma chi loro si oppone , è usanza tanto vecchia tra' Gesuiti , che può provar più che la centenaria . Non l'asserisco già io , ma bensì il loro P. Generale Muzio Vitelleschi , il quale nell' Epist. I. *De oratione ad Patres & Fratres Societatis* , così parla : *Ne quaeso, nobis , Patres , Fratresque blandiamur ; Non pauci hoc in genere valido frano egent . Nemini parcunt , nimia agunt libertate , & licentia .* Sentite voi , Amico ? Anch' io mi provai quì per Lisbona a voler persuadere , che queste imposture non potevano venire da' Gesuiti , che non sono sì imprudenti da sparlare de' Ministri , de' Cardinali , del Re , e del Papa . Ma il P. Muzio mi chiuse la bocca con quel *nemini parcunt* . Nò , non la perdonano a nessuno . Voleva io anche dire , che non credevo capaci i Gesuiti di peccare contro la giustizia , e la carità : Ma il P. Muzio mi accerta , che sono capacissimi

mi. Non sine gravi charitatis, justitiæ-  
 que interdum injuria, dum aliena, seu  
 dicta, seu facta augent, modo citroque  
 renuntiant: nunc in deteriorem partem  
 accipiunt: ad motus animi, atque con-  
 silia Deo reservata dijudicanda progre-  
 diuntur; haud scio an dicendum sit, res  
 neque gestas unquam, neque per som-  
 nium quidem oblatas comminiscuntur, &  
 jaçant. Non ci è che ripetere. Que-  
 sto è un inventario esatto delle voci  
 sparse per l'Europa al comparire del  
 Breve di Riforma: Dicevo ancora, che  
 questo farà vero, quanto alle ciarle  
 sparse qui: ma che poi non era credi-  
 bile de' Gesuiti di costì, di Francia,  
 di Spagna ec. Ma leggendo avanti quel  
 benedetto P. Muzio, non me lo menò  
 buono, soggiungendo: *Hoc vitium la-  
 tius, quam opus esset, serpere per So-  
 cietatem deploramus omnes.* Quando sen-  
 tii questo, non potetti far a meno di  
 non piangere anch'io.

## Q U A R T A .

„ In vigore di tal Breve l'Emo  
 „ Visitatore pubblicò un' Editto, in cui  
 „ si dichiaravano rei di negoziazione  
 „ universalmente quei Religiosi.

Quì non so capire , come sia scap-  
 pata dalla memoria del Padre Genera-  
 le una particolarità importantissima ,  
 taciuta la quale , fa credere , che il Si-  
 gnor Cardinale Visitatore gli dichiarasse  
 rei di negoziazione in virtù del Breve,  
 senza ricerca , o ragione alcuna . Do-  
 veva dunque dire . “ In vigore di tal  
 „ Breve l'Eminentissimo Visitatore visitò  
 „ i Collegj , e Case ec. de' Gesuiti ,  
 „ e le trovò piene di Magazzini , e i  
 „ Magazzini pieni di varie specie di  
 „ Mercanzie , e trovò autenticamente,  
 „ che in esse si faveva da' PP. un traf-  
 „ fico , onde pubblicò un' Editto ec. “  
 Il P. Generale si è questa volta ingan-  
 nato , se ha creduto con un Me-  
 morialetto di parole stillate a lam-  
 bico , e accomodate a mosaico ripara-  
 re a tanti eccessi de' suoi Religiosi pro-

vati giuridicamente , e pubblicamente notorj a tutto il Mondo . I Memoriali de' pretesi Rei non fanno prova .

Q U I N T A .

„ In oltre il Signor Cardinal Pa-  
 „ triarca non ostante la Costituzione  
 „ SUPERNA di Clemente X. , che proi-  
 „ bisce ai Vescovi INCONSULTA SEDE APO-  
 „ STOLICA di togliere a tutta insieme  
 „ una Comunità Religiosa la facoltà di  
 „ confessare , sospese dalle Confessioni,  
 „ e dalle predicazioni tutti i Religiosi  
 „ della Compagnia esistenti non solo  
 „ nella sua Diocesi di Lisbona , ma  
 „ in tutto il Patriarcato , non intiman-  
 „ do ai medesimi tal sospensione , ma  
 „ facendo trovare improvvisamente af-  
 „ fisso l'Editto alle Chiese di Lisbo-  
 „ na ; delle quali cose tiene il Gene-  
 „ rale presso di se autentici docu-  
 „ menti . “

E' cosa maravigliosa , che il P. Generale confessi quì di essere così bene ragguagliato , fino ad avere in mano i *documenti autentici* , e pochi versi fot-

sotto confessi parimente , *che i Superiori della Religione non hanno risaputi i delitti , che s'imputano a quei Religiosi.* Voglio credere , che sia così ; ma con questo si viene ad imputare a' Gesuiti di questo Paese una nuova colpa, ed è di non avere ragguagliato il loro Generale d'una cosa tanto importante , qual' è questa , d'essere accusati di ribellione , e di commercio illecito . Si duole il Generale , che l'Eminentissimo Patriarca non abbia avuto tutto il rigiardo alla Bolla *Superna*. Veramente suona con perfetta armonia in bocca d'un Gesuita questo lamento , stante lo zelo , che hanno sempre mostrato nell' ubbidire con umile sommissione ai Decreti della S. Sede , e alle Bolle de' Papi : sommissione , per cui non potè trattenerfi Benedetto XIV. di far loro il giusto elogio chiamandoli *contumaces homines , difficiles animos* . *Constit. Ex quo singulari* : e poco sotto ebbe a dire de' medesimi Gesuiti in proposito d'una Bolla di Clemente XI. da essi apertamente trasgredita : *Per Constitutionem adeo solemnem , qua Clemens Papa*

XI. *se huic controversiæ finem dedisse testatur, justum, & æquum videbatur, eos ( cioè i Gesuiti ) qui S. Sedis auctoritatem sese quam maxime revereri profiterentur, humili, & obsequenti animo illius judicio semet omnino subjicere, nec ulterius quicquam cavillari. Nihilominus inobedientes, & captiosi homines exactam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere posse putarunt &c.* E questi poi vanteranno obbedienza alla Santa Sede? In effetto dalla maniera d'esprimerfi si vede, che il P. Generale non s'arrischiava a dirlo, e l'ha detto sotto voce, e alla sfuggita più che ha potuto, e credo, che, quando lo scriveva, gli tremasse la mano, e facesse il viso rosso. L'Eminentissimo Patriarca avrà avuto i suoi motivi; ma la Bolla *Superna* non obbliga i Vescovi a pubblicare le ragioni, per cui sospendono dal confessare una intiera Comunità, se non quando vengono richieste dalla Santa Sede.

Di più era bene, che il P. Generale s'informasse, se questa Bolla era  
 stata

stata pubblicata, e accettata in questo Regno.

E giacchè ha avuto il modo di avere i documenti autentici, poteva anche ricercare una autentica informazione per sapere, se il Patriarca abbia levato le facultà ai Gesuiti della sua Diocesi, oppure a tutti quelli del Patriarcato, e non mettere sotto gli occhi del Papa in iscritto una cosa, che può esser tacciata di menzogna.

Ma comunque sia, il Patriarca è morto, onde il P. Generale prima di ricorrere al Papa, poteva far queste istanze al nuovo Patriarca: che se anch' egli avesse negate queste facultà, o se gliele negherà, tuttavia non consigliò il P. Generale a lamentarsene, perchè così hanno fatto altri Vescovi, e specialmente in Francia, alcuni de' quali erano aderenti a' Gesuiti, sospendendo loro, ed altri Regolari, senza mai addurre i motivi, e senza esserne stati mai ricercati, anche per prudenza. E se io avessi un familiare accesso al P. Generale lo vorrei con tutta efficacia distogliere dal ricercar-

ne

ne , che forse sarà peggio per loro . Perchè potrebbe essere , che il Patriarca adducesse per ragione , che questi Gesuiti di Lisbona , quando il nostro Re stabilì la Compagnia di Commercio del Maragnan , e Gran-Parà , la quale attraversare facilmente poteva i loro interessi , esclamarono su' pulpiti : *Che chiunque entrasse in questa Compagnia , non sarebbe stato degno d'entrare in quella di Gesù Cristo* . Di questi Predicatori alcuni sono stati esiliati , ed altri sono in prigione , perchè predicarono cose più sediziose , e tentarono di far ribellare dalla Corona i suoi Sudditi . E' impossibile , che il P. Generale non abbia anche di queste cose *documenti autentici* . Fatti tacere i Gesuiti su' pulpiti , insinuavano le medesime massime nelle conversazioni , e ne' colloquj co' loro penitenti , e co' loro benevoli . Tra questi i più notorj sono quattro Cappuccini messi in prigione , ed esaminati giuridicamente , i quali hanno deposto d'essere stati sedotti da' PP. Gesuiti . Questo medesimo tentarono nella Città di Porto,

to, dove arrivarono a far ribellare la maggior parte di quella Città, come costa dalle deposizioni de' rei, le quali Sua Maestà Fedelissima ordinò, che si separassero dalla sentenza pubblicata colle stampe, per non finire di screditare la Compagnia. Potrebbero altresì mettersi fuori altri fatti inconcussi, e provati, i quali, come i predetti, meriterebbero più pesante castigo della pura sospensione. Ma se il Patriarca non avesse da produrre altro motivo, che l'essere stati i Gesuiti convinti senza veruna scusa, o discolpa d'un' inveterato, e universale, e pubblico mercimonio, e perciò d'essere incorsi in tante Canoniche Censure, non sarebbe questo un motivo più che sufficiente, e un motivo gravissimo? Io per me, che stimo carichi di Censure a ceste piene i Gesuiti di Portogallo, (per non parlare degli altri) forse forse da essi mi indurrei a prendere l'acqua santa, ma i Sacramenti non già; e quando consideravo, prima che uscisse il Decreto del Patriarca, la folla de' penitenti intorno a' loro

loro Confessionarj , mi sovveniva il detto arguto di Diogene , il quale vedendo alcuni , che si lavavano nell' acqua sporca , domandò , dove andassero coloro a lavarsi , dopo essersi li lavati ? *Ubi lavantur qui hic lavantur* ? Io non posso vantare zelo per le anime altrui , ma vorrei che chi ha premura per l'anima propria , e specialmente i Vescovi , e i Cardinali leggessero attentamente le celebri lettere dell' Abbate Coyet , il quale su questo articolo non ha pari . Ma lasciamone ad altri il pensiero , e parliamo del Decreto del Patriarca .

Veramente pareva cosa conveniente , quantunque non necessaria , che la sospensione prima fosse intimata , che affissa alle Chiese . Ma io dubito , che il Patriarca abbia avuto paura ( e a dirvela in confidenza ne avrei temuto ancor io ) , che i Gesuiti non la sprezzassero , o rivocassero in dubbio le facultà del Patriarca , come sembrano tacitamente di fare con questo Memoriale , benchè nol dicano espressamente . Anzi si va mussitando , che

voglian essi presentare al/Regnante Pontefice una prolissa scrittura su questo punto . Checche sia di ciò ; non era il timore del Patriarca immaginario del tutto , nè senza gravissimo fondamento . Voi , ed io sappiamo , che la S. Sede nelle patenti di confessione ai Missionarj dice , *che non amministreranno verun Sacramento senza il consenso de' Parochi , dove detti Missionarj si troveranno* . E pure nella Cina , nell' Indie , e da per tutto vi sono continuamente liti co i Vescovi , e co i Curati sopra questo punto contro i Gesuiti , che confessano a loro piacere senza la debita licenza de' medesimi Curati , e quel ch' è peggio , senza quella de' Vescovi , anzi contro loro voglia . Leggete la lettera del Vescovo di S. Tommaso , Gesuita, scritta al Curato di Pondicherì il dì 25. Genajo 1749. , e vi troverete : *che non v' è tal uso fra i PP. della Compagnia , i quali semel approvati , possono confessare ovunque loro piaccia , senza dipendenza da' Parochi* . Ma , carissimo Amico , non è da stupire , perchè i  
Ge-

Gesuiti nell' Indie dicono: *ch' essi sono inviati dal Figliuol di Dio, e che gli altri Missionarj non sono, che Sacerdoti inviati da' Successori di Pietro povero pescatore.* Rispetto a' Vescovi non vi dico niente. Voi avete costì l' Archivio di Propaganda, che è pieno di ricorsi di questa natura. Ma se non vi volete prendere tanto incomodo, o se i benivoli, e venduti ai Gesuiti ve ne facessero precluder l'adito, vi riporterò qui io una lettera modernissima scritta dal Vescovo di Nankin a Benedetto XIV. , tradotta dal latino in Italiano.

## BEATISSIMO PADRE .

**D**Opo il bacio de' Santissimi Piedi ,  
 e la paterna benedizione colla mag-  
 gior venerazione , che posso , bramoso  
 d'ottenerne una spirituale consolazione ,  
 mi avanzo da questa rimotissima parte  
 del Mondo a partecipare alla S. V. una,  
 benchè tenue , notizia , della mia per al-  
 tro inutile , e poco buona condotta .

Sono ormai quasi anni tre , che af-  
 fatto inutilmente risiedo in questa Dio-  
 cesi , ove , per la Dio grazia scampa-  
 to da gravi pericoli , sano , e salvo per-  
 venni . Non vi ha dubbio , che la vasti-  
 tà de' Paesi incogniti , la molteplicità  
 de' Popoli barbari , ed incolti , l'idio-  
 ma insolito , e molto difficile mi angu-  
 stiarono non poco nel bel principio , per  
 non potere , secondo il mio desio , solle-  
 citamente , e con efficacia applicarmi  
 all' adempimento de' doveri del mio in-  
 trapreso impiego , a cui s'aggiunse , ap-  
 pena scorsi sei mesi , un' ostacolo assai  
 gravoso , venendo con un nuovo editto  
 rin-

rinvigorita la persecuzione; che tuttora a gran passi s'inoltra, ed appena rimane scampo alla fuga, con aver molti abbandonate le proprie abitazioni. Quindi cosa mai potrò far' io Uomo debole, e da nulla, affatto sproveduto di qualsivoglia opportuno soccorso? Tuttavolta ritrovandomi fino ad ora per Divina speciale provvidenza illeso fra i turbini di questa tempesta, meco stesso ripensando, non potei fare a meno di non palesare sommariamente quel tanto, che ho veduto, e toccato con mani alla S. V., facendo lo stesso più prolissamente alla Sagra Congregazione.

Solamente gli Alunni della Compagnia di Gesù sono i Missionarj di questo Vescovato, in numero di nove, o dieci, conforme potei osservare fin dal mio arrivo in queste parti. Non essendovi per l'addietro stato Prelato alcuno, che quì assistesse. Essi PP. Gesuiti da per se stessi la facevano da Prelati, e al cenno de' loro Superiori, tutto disponevano a loro arbitrio, e capriccio. Io per altro mi sarei sempre creduto, che ritrovandomi a loro presente, averiano  
do-

dovuto *næco* uniformarsi in tutto quel tanto , che poteva appartenere alla cura delle Anime . Ma oh quanto con mio stupore dovetti all' opposto vedere , ed eziandio con mio cordoglio sperimentare! Imperocchè oltre una certa tal quale secolar polizia , che egualmente si praticerebbe con qualsivoglia Prelato forestiere , altro non vogliono di speciale usare col proprio loro Vescovo . Vanno gloriosi , ed altieri de' loro privilegj , vantando una totale esenzione , di cui fanno lo stesso uso tanto nella Missione , che ne' proprj Chiostri : protestandosi di volere , e dovere ubbidire ai soli loro Prelati , e Superiori , e a quel tanto , che colla intelligenza de' loro Superiori , comanderà il Vescovo , se vorrà comandarlo .

Solamente a voce , o per lettera ad oggetto di mera urbanità , e convenienza , domandano , non l'approvazione , ma una licenza indeterminata , e generale per uso delle loro facoltà ; e se accade , che il Vescovo per peso dubiti , e ritardi ( siccome mi occorse di uno ,

zione, veruna, ) ab quali schiamazzi, querele, e discordie si vanno fomentando!

Per mezzo di una mia breve Pastorale ordinai; anzi piuttosto raccomandai la dovuta osservanza delle Apostoliche Costituzioni; e che nell' amministrare i Sacramenti avessero dovuto uniformarsi meco a i Decreti Apostolici: che ciascuno avesse presentato le sue lettere patenti, e li Chirografi delle annuali confessioni: ma che? Non solamente non ubbidirono al minimo de' miei ordini per altro giustissimi, e doverosi, ma sparsero rumore ne' popoli, ch' io comandava l'osservanza di nuove cirimonie, proibiva i Riti Cinesi, e vietava alle femmine il comunicare col petto scoperto ec. Da che i Cristiani presero motivo di turbarsi, e fare ammutinamenti contro di me.

Se accade, che il Vescovo in occasione di tenere funzione Pontificale, debba vestirsi delle Sacre vestimenta, non è pericolo, che stendano una mano per ajutarlo a vestire, facendosi a dire di aver privilegio di non servire a' Vesco-

vi, e così trattandosi di altre cose; onde io non ardisco di comandar loro cosa veruna. Mi accorgo benissimo, che taluni nazionali Cinesi han bisogno di essere esaminati; ma per non avere altri più idonei, e riflettendo alla necessità, non oso di farne parola, tollerando in essi quello, che è del tutto intollerabile.

Ed in fatti intollerabili, e degni da compiangersi sono i pubblici scandoli di taluni commessi in faccia di tutto il piccolo gregge de' Neofiti, e la numerosa ciurmaglia de' Gentili con pregiudizio delle anime, e disdoro della Sacrosanta Evangelica legge. Fra gli altri eccessi quello, che fu commesso poco prima del mio arrivo dal P. Emanuele Giuseppe con una Putta, la quale restonne incinta, talmente si divulgò, che in una certa Città se ne affissero per i cantoni delle pubbliche piazze i cedoloni; ma ciò non ostante volle piuttosto il delinquente soffrire l'espulsa dalla Religione, che partirsi di lì, dove, come mi vien riferito, tuttora dimora, e voglia Dio emendato.

Il delitto però del P. Antonio Giu-

seppe Superiore della Missione di gran  
 lunga eccede ogni altro. Imperocchè per  
 il lungo decorso di anni otto è stato  
 immerso nella sporchissima continuata con-  
 suetudine di peccare con femmine, dentro,  
 e fuori, in luogo, e tempo delle Confes-  
 sioni, dando poi loro di subito l'assolu-  
 zione, e anche ammettendole alla Sa-  
 gra Comunione, soggiungendo talvol-  
 ta alle suddette: Che simili fatti erano  
 cose di leggiero momento, e che tutti,  
 e tutti i Padri, ed il Vescovo, ed ezian-  
 dio il Papa le praticavano. Onde da ciò  
 ne seguirono molti ingravidamenti, abor-  
 ti, e parti. Sapevano tutto ciò i Cri-  
 stiani, ed i Gentili: Alcuni lo denun-  
 ciarono a' loro Superiori; ma venendo  
 commessa l'inquisizione ad un Delegato,  
 questi lo dichiarò innocente, non so in  
 che maniera. Io nell'anno scorso sti-  
 molato dalle querele, con molta difficol-  
 tà mi posi a farne inquisizione, e ri-  
 trovai essere tutto vero. Quindi ripen-  
 sando, in qual maniera avessi dovuto di-  
 portarmi nel punire il delinquente, ecco  
 che all'improvviso lo vidi catturato dai  
 Mandarini, insieme con due altri suoi

Alun-

Alunni, e quasi cento Cristiani; ed ecco sortirne uno scandalo molto grande, poichè i Mandarinì essendo in qualche parte già informati, e consapevoli del delitto, ne fecero una esatta inquisizione, e fu posto sotto la pubblica sentenza con grande schiamazzo de' Gentili, ed eguale rossore de' Cristiani. Finalmente il suddetto Superiore insieme con un altro Padre Europeo, essendo stati condannati a morire strozzati nel giorno 22. di Settembre furono uccisi nella carcere, come seduttori, e voglia Dio, come mi giova sperare dalla somma bontà di Lui, che la loro morte abbia lavate le macchie de' loro peccati.

E volesse ancora il Cielo, che si cancellassero dalla mente di tutti, scandoli cotanto perniciosi! I Cristiani presentemente hanno in guisa tale prevaricato, che appena uno se ne computa delle dieci parti, e di questa ancora vi è da dubitare, qualora se ne faccia la prova; conforme essendosene provati alcuni per mezzo di leggieri tormenti, e minacce, si è ritrovato, (senza iperbole) che di mille appena uno ne rimaneva. Di quel-

le quasi cento persone, che insieme con i suddetti Padri furono ristrette, non ne rimase pur uno, che non rinunciasse alla Santa legge, ed il Missionario Cinese fu il primo di tutti. Quindi si può ben dedurre, quanto sia superficiale la loro fede, qual concetto abbiano delle loro anime, e quale amore apprezzativo verso Dio. Una sì fatta gente, Beatissimo Padre, è troppo prudente della prudenza di questo secolo, e molto doppia di cuore. Non confidano totalmente in Dio, e pare, che vogliano battere due sentieri; onde in tal modo si rendono incostanti. Oggi in faccia a' Mandarinini rinunciano a Cristo, e come che avessero commessa una leggerezza, domani se ne vanno a confessare. Sembra, che teoricamente sappiano la dottrina Cristiana, ma per altro non vedonsi praticarla. Sono zelantissimi osservatori delle usanze del Regno, e de' Dogmi de' loro dottori; ma poi si scorgono poco osservanti della disciplina Ecclesiastica, e delle massime della Santa legge.

In uno stato di cose cotanto infelici, cosa mai posso far' io debole, e miserabile

le

le in mezzo ad una nazione sì prava? La tristezza mi opprime, mi mancano le forze, e l'istessa carità s'intiepidisce. Per la Dio grazia, mi trovo sinora sano, e salvo fra tanti sofferti perigli, insieme col mio compagno. Se il Signore si degnerà concederci tranquillità, e salute, porremo tutte le nostre forze non risparmiando fatica per adempire al nostro dovere. Dicono i Missionarj, che in questi Paesi i Vescovi solamente sono necessarj per conferire la Cresima; ed a tenore del sopra esposto, che cosa mai gli rimane da fare? In questa misera infelice condizione si giace questa mia Diocesi, la quale di tutto cuore, e umilmente raccomandando alla Provvidenza, e protezione di Dio, e della S. V. E bacio umilissimamente i piedi della S. V.

Da Hã inxo nella Provincia di Nankin nella Cina a dì 3. Novembre 1748.

Di Vostra Santità Umiliss., ossequiosiss. ed obligatiss. servo, e suddito.

F. Francesco di Nankin nella Cina.

Ma senza andare tanto lontano per vedere quel, che avrebbono fatto i Gesuiti, se il Cardinal Patriarca avesse loro notificata amichevolmente la sospensione suddetta, basta leggere ciò che stampò il P. Enrico Carvalho Gesuita Confessore del Serenissimo nostro Principe del Brasile nella controversia insorta tra l'Emo Pereira Vescovo di Faro co' Cisterciensi, e altri Regolari, sopra la facoltà di assegnare i Confessori alle Monache delle loro rispettive religioni. Perchè oltre l'altura ( e per chiamar le cose co' loro nomi ) oltre le impertinenze, e le beffe, con cui tratta quel Cardinal Vescovo, pretende, che i Regolari possano confessare senza licenza degli Ordinarij, e toglie la forza alla Bolla *Superna*, sulla quale ora il P. Generale pretende appoggiarsi. Non è egli vero, Amico, che i Gesuiti imitano quel buon galantuomo, con cui non volle far società il Satiro, perchè colla medesima bocca soffiava caldo, e soffiava freddo?

## S E S T A .

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime con quella umile missione, che doveano . “

Non vi ha dubbio ; che questo contegno farebbe onore a' Gesuiti , tanto più che sarà riguardato come un fenomeno più insolito delle Comete : ma se volessero far vero onore alla loro Compagnia , come desidererei , lo dovrebbero usare più spesso , e averlo usato pel passato , o almeno non aver fatto tutto il contrario . Farebbe, dico, onore , e lo farà forse fuori del Portogallo , ma non quì , dove ognuno sa di certo , come sa di certo esser vivo , che se i PP. fossero ancora come prima Confessori della Real Famiglia , e non fossero stati scacciati da Palazzo , il Patriarca avrebbe avuto un bel sospenderli , e che se anche gli avesse sospesi il Papa, non sarebbe servito a niente , ed avrebbero fatto perdere il credito ad ambedue, e passare per mez-

zi Eretici l'uno , e l'altro , come hanno tentato di far passare il Cardinal Noris , e il Venerabile Innocenzo XI.

S E T T I M A .

„ Sono persuasissimi della retta intenzione di Sua Maestà Fedelissima ,  
 „ e de' suoi Ministri , e di quei Emi Cardinali .

Queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti , nè alle calunnie sparse per tutta l'Europa da' Gesuiti per discreditar il religiosissimo governo del nostro Re .

O T T A V A .

„ Tuttavia temono , che questi siano prevenuti dall'artificio di persone malevoli .

Questo motivo del timore del P. Generale farebbe qualche effetto , se non fosse tanto vecchio , e tanto consueto in bocca de' Gesuiti . A dirvela schietta io m'aspettava , che attribuissero quest'artificio ai Giansenisti .

Ma

Ma hanno ben pensato, che tale eccezione in questi paesi avrebbe fatto ridere la brigata; ma sappiate, che qui non è meno ridicola l'eccezione di malevolenza, d'odio, d'animosità, d'ajuto, e d'invidia contro la Compagnia, avendola i Socj da cent'anni in quà cacciata fuori più volte contro chi ha voluto difendere la giurisdizione Episcopale, o conservare i suoi dritti, e i suoi beni; o pubblicare alcun loro difetto, quantunque minimo, o lamentarsi di qualche aggravio da loro ricevuto. Sono troppo note le calunnie contro il venerabile Vescovo Palafox, e il venerabil Vescovo Fra Bernardino di Cardenas. La beatificazione del primo è stata finora ritardata principalmente per questo solo, perchè nel 1649. con zelo Apostolico notificò al supremo Vicario di Cristo Innocenzo X. gli scandoli commessi da' Gesuiti nelle Missioni.

La medesima eccezione hanno data coll'aggiunta di Giansenismo contro tutti i Missionarj della Cina, del Malabar, della Cocincina, e dell'altre  
re-

regioni Indiane , perchè hanno attestato , che i Gesuiti permettono le adorazioni di Confusio , e le obblazioni stesse , che si fanno da' Pagani all' Idolo Chia-hoan , e altre idolatriche superstizioni , benchè condannate dalle Sagre Congregazioni di Roma , i decreti, delle quali furono pubblicati nel 1645. , e rinnovati da Monsignor Maigrot nel 1693. , e dal Cardinale di Tournon nel 1704. , e da Clemente XI. nel 1710. , e da Benedetto XIII. nel 1727. , e da Clemente XII. nel 1734. , e da Benedetto XIV. nel 1741.

Questa eccezione di *malevolo* non posso indurmi a credere , che i Gesuiti sieno per darla al Morales , al Varo , al Navarrette , benchè alcuni di essi l'hanno loro data . Al Morales , perchè manifestò al Vescovo di Rosalia , che i Gesuiti nella Cina si vergognavano di predicare Cristo Crocifisso , e però l'avevano levato dalle loro Chiese ; e il P. Ignazio Lobo Gesuita calunniò in questa guisa i Missionarj Domenicani , e Francescani , perchè vi si erano opposti ; ed il P. Antonio Rubini

pur

pur Gesuita sopra il medesimo assunto stampò in Torino un libro intitolato: *Difesa del giudizio formato dalla Santa Sede Apostolica*; dove a carte 73. , e 74. sostiene , che non si deve collocare sull' Altare, nè in Chiesa il Crocifisso , e al numero 48. del detto libro dice : *Con gran stento ci siamo avvezzi in Europa a tollerare la nudità del Crocifisso , onde per lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran parte.* Lo stesso hanno detto di Monfig. Fouquet , quantunque sia stato Gesuita , morto poi ritirato per sua sicurezza in Propaganda : lo stesso di Monfig. Visselou Vescovo di Claudiopoli stato anch' egli Gesuita , perchè contrari ambedue a' riti idolatrici ; e perciò tutti dichiarati *malevoli* .

Fecero passare anche per *malevolo*, e *calunniatore* per questo stesso motivo il Cardinale di Tournon , benchè quando andò alla Cina fosse da loro stessi tenuto per ben affetto ; e non contenti di questo , passarono molto più oltre , come si fa dalle relazioni , che si conservano in Propaganda , e da  
 ¶ quel-

quella della sua preziosa morte stampata in Roma nel 1711. , e da alcuni suoi fedeli Compagni tornati costà a Roma, i quali a chiare note testificarono, se questo degnissimo Porporato meritava l'eccezione di *malevolo*, o il titolo di glorioso martire della Compagnia.

N O N A .

„ Poichè non fanno persuadersi di  
 „ essere rei di sì atroci delitti.

Non so immaginarmi, donde nasca l'incredibilità del P. Generale, se dall'atrocità de' misfatti, o dalla indifferenza de' medesimi per l'interesse della Compagnia, che è, per lo più, il potente motivo, che la spinge all'enormità. Per dir il vero è poco tempo, che è entrato al governo della Compagnia, e perciò forse non è intieramente istruito degli atroci delitti, i quali hanno dato occasione a' risentimenti del nostro Re, e stancata la sua pazienza. Se però non è affatto digiuno della storia della sua Religione

ne

ne , potea presumere essere pur troppo veri questi delitti ; mentre la storia medesima l'istruisce abbastanza ; che i delitti più atroci sono stati sempre le mode galanti della Compagnia di Gesù. Potrà leggere nel secondo tomo de' viaggi del Tavernier dalla pag.6.fino alla 17. , e nella difesa del Giudizio del Cardinal di Tournon impressa in Torino l'anno 1709. a c. 54., che i Gesuiti indussero colla loro avarizia l'infame Caron Presidente della Banca degli Olandesi a comporre una falsa lettera, con che pretendeva di scuoprire la immaginaria congiura de' Portoghesi contro il Re del Giappone , per il qual supposto delitto furono tutti i medesimi Portoghesi tagliati a pezzi .

— Che nel 1645. essendo stata invasa la Cina dal mezzo giorno , e dal Nort , i Gesuiti avvisarono il Cam dei Tartari della divisione di quello Impero tra due Pretendenti , acciocchè presa l'occasione , l'assalisse con un grande esercito , e ne divenisse Sovrano , come seguì , con patto , che i Gesuiti per benemerenza fossero innalzati al grado

do di Mandarinini del primo rango , e potessero usare di quell' abito pomposo , e adornarsi delle Regie collane , e di tutti quegli altri imbrogli , che a gloria della Compagnia il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel suo Catalogo de' Religiosi , forse per uso di chi nel carnovale volesse fare una mascherata . Questa invasione de' Tartari , e altri moti eccitati pur da' Gesuiti , cagionarono la morte di milioni d'uomini , chiamati anche nell' istoria della Compagnia : *Agnelli scan- nati* . Avrebbe anche letto in Brantome , e altrove , che i Gesuiti per acquistarsi il patrocinio della Spagna indussero il nostro Re D. Sebastiano ad attaccare i Mori con forze molto disuguali , donde seguì , che rimase estinto infelicamente nella battaglia .

Quello , che forse non sarà ancora venuto a notizia del P. Generale si è , che fondandosi la villa di Borbala-nuova nel paese chiamato già Troncano , vi si trovarono i Padri Anselmo Echarte , ed Antonio Meisserburgo Tedeschi , arrivati in qualità di Missionarj

narj, ambi armati, e con due pezzi d'Artiglieria, commettendo disordini, e ufando violenze, e foverchicrie, che troppo lungo farebbe il riferire. Ma fe un tal tatto non è ancor registrato nella Segreteria del P. Generale, è però registrato in quella del nostro Re, e conteftato da un intero efercito, e con lettere di quel Governatore, e Capitan generale nell' anno fcorfo 1757. Si trovò in oltre, che il P. David Tay Miffionario del paese detto S. Francesco Saverio d'Acamà, aveva ftipolato trattati con quelle Nazioni barbare nel mese d'Agofto del 1755., come diffufamente fi riferifce nella Relazione, dove fi portano gli Articoli del medefimo trattato, trovati in potere del medefimo Padre, e di fuo proprio carattere.

Parimente la gloriofa memoria di Giovanni V. avendo ordinato, che fi pubblicaffe la Bolla *Ex quo fingulari* di Benedetto XIV. fpedita nel 1742., e tentando il Vefcovo del Gran-Parà d'efeguire l'ordine non meno Pontificio, che Regio, i Gefuiti gli fuscitarono

E

con-

contro una sollevazione , e gl' impedirono il farlo . E l'anno 1756. avendo di nuovo S. M. Fedelissima ordinato al detto Vescovo , che assolutamente facesse pubblicare questa Bolla , i Padri nuovamente sollevarono il popolo , acciocchè non l'eccettasse .

Queste cose , come ho detto , potrebbero forse essere ignote al P. Generale ; ma non è credibile , ch' ei non sappia , che i suoi Religiosi nel gran Parà , e Maragnon erano assoluti padroni della libertà , delle fatiche , delle temenze , e de' Commercj di que' poveri Indiani , stante che la sua Compagnia ne ritraeva da ciò somme immente .

Questi , come ognun vede , sono delitti atroci , e tutti provati con documenti autentici , che si conservano quì diligentemente per contestare la ribellione de' Gesuiti . Tali sono quelli , che il Governatore di Monte Vidio trovò nella Camera del P. Tedes Coadiutore , e sotto Curato di S. Lorenzo , e quelli , che le nostre Truppe , quando si fermarono nel paese di S. Giovanni , trovarono addosso agl' Indiani .

diani , che sono stati annessi alla relazione sotto i numeri 1. 2. , e 3. scritti da' medesimi PP. in lingua Guarani , e consistenti in istruzioni , che i Padri davano ai Capitani de' ribelli , come anche le lettere del General Gomez Freire de' 26. Giugno 1756. , e del 1757. , e gli attestati di molti Indiani fatti prigionieri . Non debbono dunque parere incredibili al P. Generale questi delitti per causa dell' atrocità ; ma molto meno debbono parere immaginari per lo scopo dell' interesse ; perchè trattandosi di Commercj , di usurpazioni , per quanto sieno obbrobriosi , e vietati agli Ecclesiastici , ed Ecclesiastici Regolari, la Compagnia vi trova sempre il suo conto .

Per onore della Compagnia , e della persona rispettabile del Padre Generale , avrei desiderato , come ho detto da principio , che non fosse stato fatto questo Memoriale , e specialmente , che non fosse stato messo al cospetto del Papa , e de' Cardinali , anzi di tutta l'Europa questo punto del Commercio . Anzi avrei goduto , che fosse

stato coperto col silenzio più che fosse  
 stato possibile; e giacchè questo rumo-  
 re si è suscitato in un angolo della  
 terra, avrei bramato, che fosse finito  
 lì in qualunque modo. Il peggio è,  
 che se ne vuole fare strepito costà,  
 dove gli Archivj di Propaganda sono  
 pieni di ricorsi contro i Missionarj del-  
 la Compagnia, che sotto il titolo di  
 predicare la Fede, mercanteggiano nel  
 Regno della Cina; e questi ricorsi so-  
 no fatti da Vescovi zelanti, e da' Missio-  
 narj di notoria probità. Costà hanno  
 sotto gli occhi la lettera originale, che  
 il Vener. Giovanni Palafox Vescovo  
 d'Angelopoli scrisse a Innocenzo X. il  
 dì 8. di Gennaio 1649. Legga quì il  
 Padre Generale (ma Dio sa quante  
 volte l'avrà letto) il §. 120., e vi tro-  
 verà queste parole. *Quæ alia Religio,*  
*Beatissime Pater, a primis Monachalium,*  
*seu Mendicantium, sive quarumcumque*  
*religionum initiis, in Ecclesia Dei telo-*  
*nium exercuit, pecuniis fæneravit, &*  
*in suis propriis domibus Macella, &*  
*alias impurissimas officinas in propatulo*  
*habuit, & profanus Commerciis, &*

*contractibus Maris, Terræque totum fere orbem, maximo sæcularium scandalo, & admiratione complevit?* E se ciò non basta a persuadere il P. Generale, che male a proposito fa quì la scena dell' ignorante, e del non informato, legga le Lettere, i Decreti, e le Bolle de' Sommi Pontefici, ed in particolare quella di Urbano VIII. de' 22. Febbrajo 1633., che comincia *Ex debito pastoralis Officii*, e vedrà, che tutte espressamente proibiscono a' PP. Gesuiti il preteso Commercio. Hanno l'Editto del Cardinal di Tournon spedito in Pekino a' 17. di Maggio 1706., ove condanna alcuni Contratti fatti da' PP. Filippo Grimaldi Visitatore, e Tommaso Pereira Gesuiti dimoranti nel Collegio di Pekino, abolendo, e detestando detti Cantratti, come Usurarj, e nulli ec.

Dalle accennate relazioni anche si rileva, che i Gesuiti in Pekino hanno tre Case, ciascuna delle quali compreso il suddetto Commercio ha d'entrata cinquantamila Talleri (ogni Tallero si computa circa otto paoli) ol-

tre l'agio full' argento , che ordina-  
 riamente fanno colà i Gesuiti di 24.,  
 o 30. per cento , sicchè è facile a fare  
 il calcolo di ciò , che ricavano , men-  
 tre il capitale dà di fruttato a tutti  
 trè i Collegj una rendita di 720m.  
 lire di Francia , e conseguentemente  
 la rendita di ciascun Collegio passa le  
 duecento quaranta mila lire , per man-  
 tenere undici Gesuiti , che tanti ve ne  
 sono in ciaschedun Collegio . Si aggiun-  
 ge un guadagno più grosso senza com-  
 parazione dal Commercio delle mani-  
 fatture , come Orologj , miniature , pit-  
 ture , e altre opere meccaniche , in cui  
 là si esercitano i PP. , e di più il  
 Commercio de' Vini , e de' frutti della  
 terra .

Parimente nell' Archivio di Pro-  
 paganda è la citata lettera del venera-  
 bile Palafox a Innocenzo X. ( la qua-  
 le è anche stampata in più luoghi ) da  
 cui si manifesta il commercio , che i  
 medesimi PP. facevano fin da quel  
 tempo nel Paraguai , e commercio di  
 ogni sorta , fino a tenere pubbliche bot-  
 teghe , macelli ec. ; il quale si vede

non

non essere stato mai interrotto; e qui nell' Archivio, e più in quello di Sua Maestà Cattolica, ce ne abbiamo prove senza fine per le lettere di zelanti Ministri, come quelle moderne del Governatore del Paraguai D. Bartolommeo d'Aldonati del 1726., e 1728. registrate nel Consiglio delle Indie. E rispetto a noi abbiamo le lettere de' Vescovi del Fiume Gennaro, e gran Parà, e de' loro rispettivi Governatori nella nostra Segreteria di Stato. Vi accerto poi, caro Amico, d'aver sentito dire più volte con mia gran pena da' mercanti d'ogni nazione in occasione dell' arrivo delle Flotte, che più erano le mercanzie appartenenti a' Gesuiti, che quelle di tutti gli altri mercanti, quantunque questa nostra Capitale sia un' Emporio di fioritissima mercatura.

Che più? Di questo scandaloso commercio fanno testimonianza fino i Corsari, i quali più volte hanno predati Vascelli mercantili di carico solamente appartenente a' Gesuiti, e altri Vascelli governati, e condotti da' Ge-

fuiti medefimi travestiti . E non è molto , come quì è noto a tutti , che vivente il P. Carbone fu presa una loro Nave carica di preziose merci proveniente dall' America ; per ricuperar la quale , e per impedire , che il fatto non venisse agli orecchi del nostro Re Giovanni V. di gloriosa mem., s'ebbe molto il detto Padre ad affaticare presso i Regj Ministri .

Sapete ancora meglio di me per esser voi più vicino a Pisa , che nella causa di sicurtà fra i Signori Fratelli Malan , e Martin assicurati da una , e i Signori Cornelio Beremtergh , e Compagni di lite assicuratori dall' altra parte , decisa dal Magistrato de' Signori Consoli del mare in Pisa sotto il dì 26. Aprile di quest' anno 1758., sapete , dico , che in questa causa fu provato , che nella somma di lire 112307., alla quale ascendeva tutto il valore delle mercanzie assicurate , lire 62039. erano di conto proprio , e spettanti al *P. Antonio Lavallete* Capo delle Missioni , residente alla Martinica , il quale facendo negoziati di somme cospicue  
in

in ogni genere, aveva precedentemente dato ordine a' Signori Lionette, e Gouffres di Marsiglia di fargli assicurare la predetta somma, facendola passare sotto loro nome.

Vi accordo però, che il P. Generale potea prudentemente dissimulare queste cose, e lusingarsi non esservi costì, chi ricercasse i fatti forestieri, o riandasse le carte vecchie, perdendo gli occhi su monumenti citati, sepolti già negli archivj. Ma come ha avuto la semplicità, che Dio glie la perdoni, di procurare costì l'esame dell' Editto del Cardinal di Saldanha sopra il commercio, e fare il nuovo con Sua Santità, sotto gli occhi del quale, e della Corte di Roma, e tutto il Popolo Romano i Gesuiti esercitano tuttavia un commercio non solamente vasto, e lucroso, ma anche vile, ed abjetto? Cominciando dal Vino, non solo lo vendono all' ingrosso, ma anche a minuto, tenendo bettole a conto loro. Anzi di più fanno essi il Vino comprando l'uve, coll' im-  
prontare ai contadini denaro anticipato,  
o gra-

o grano nell' inverno , quando i miseri sono nella necessità , e sono costretti ad accordare prezzi infimi . Io stesso quando fui in Roma , e mi portai a villeggiare in cotesti castelli di Frascati , di Monte Porzio , di Marino , d' Albano ec. , mi sono più volte , non volendo , imbattuto ad essere testimonio del monópolio ; e mi ricordo d'aver trovato nell' andare a diporto 60. , e più carri con botti piene d'uve provenienti da' detti luoghi , le quali appartenevano a' Gesuiti .

Io stesso quando ero in Roma , e gli altri miei nazionali , parte rimasti ancora costì , e parte ritornati in questo regno , siamo testimonj , che alla Casa professa del Gesù si vendono tele d'Olanda , Cacao , Caffè , Zucchero , Porcellane , Cioccollata , Fazzoletti , Merletti di Fiandra d'ogni genere , Tabacchi , Sete , Velluti , Panni d'Olanda , Coltre dell' Indie ec. , e questo lo diciamo , perchè abbiamo più volte comprato di dette robe , e lo stesso potrebbero , se volessero , testificare varj Cardinali , Principi , e Cavalieri Romani.

ni . Uno di questi nostri nazionali, Personaggio riguardevole , nel mese di Dicembre dell' anno passato 1757. spese nel Gesù circa 200. scudi di tele di Olanda , coperte da letto, fazzoletti , e porcellane . Lo stesso seguì a una Dama Francese nel mese stesso , e tutto apparirà nel libro mastro del. P. Caviglio Capogiovane del Magazzino , e Commercio dell' Assistenza di Portogallo cognito a me, e a tutta Roma .

Il Papa , e il P. Generale non possono ignorare il Commercio , che fa la Spezieria del Collegio Romano , non ostante la proibizione fatta più volte alle Spezierie de' Regolari , e ultimamente da Benedetto XIV. con suo Editto de' 13. Luglio 1756. , dove sono espressi nominatamente i Gesuiti , e dove è vietato il vendere qualunque sorta di medicamento , o semplice , o composto , o preparato , o non preparato ec. E pure è stato calcolato , che la Spezieria del Collegio fra l'altre cose vende ogni anno circa tre mila libbre di Triaca a un prezzo quasi doppio degli altri Speciali .

, Non

Non vi meraviglierete , ch'io sap-  
 pia tutte queste cose , essendo dimora-  
 to in Roma parecchi anni , ma vi stu-  
 pirete , se vi dirò , e crediatemelo di  
 certo , che tutto questo è venuto alle  
 orecchie , si può dire , di tutta Lisbo-  
 na , ed anche di S. M. Fedelissima .  
 Anzi vi dirò di più , che ho saputo  
 delle cose qui , che non aveva appre-  
 se in Roma nel tempo della mia dimo-  
 ra . Sapeva , che al Seminario si tiene  
 bottega di Chincaglie , dove si vendo-  
 no anche Collari , Calzette , Panni ,  
 Stamigne ec. , che dicono essere robe  
 per uso de' Collegiali ; sapeva , che si  
 vendevano nella Quaresima i maritozzi ,  
 e in tutto l'anno il pane a molti loro  
 devoti ; ma non sapeva una finezza ve-  
 ramente sottile , ed è , ehe ne' giorni  
 di gran Solennità , ne' quali è proibito  
 a' fornari di fare , e cuocere il pane,  
 e che perciò non si può avere in que'  
 giorni il pane fresco , nel Seminario si  
 fa , e si cuoce , e perciò maggiore è  
 lo spaccio . Per altro tutto questo Com-  
 mercio meccanico , e basso , e dirò an-  
 che vile non mi ha fatto specie , perchè  
 essen-

essendo io a Tivoli, vidi vendere in mia presenza a una povera Donna su la porta della Villa del Noviziato su un grosso di cascio, come si fa da' pizzicaroli.

Ma chi può ignorare costì in Roma il Banco pubblico, che tengono i Gesuiti nella Casa Professa, come in tutte le altre Piazze mercantili di tutta l'Europa? Pochi saranno quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di Cambio fatte da' Gesuiti, o tratte da' loro banchi. Poco fa mi capitavano due Cambiali, delle quali vi trasmetto copia.

Roma 31. Luglio 1754.

*A giorni sessanta data si compiacerà V.P. pagare per questa mia terza di Cambio una sol volta all' ordine S. P. del Sig. Conte Soderini Reis seicentomila per la valuta avuta dal medesimo in contanti, e ponga, come se le avvisa*

*Al Molto Rev. P. Giacinto da Costa  
della Compagnia di Gesù*

*Lisbona*

*Antonio Cabral.*

- „ E per me all' ordine S. P. del Signor  
 „ Ludovico Quarantotti cambiati  
 „ col medesimo . Roma 3. Ago-  
 „ sto 1754.

*Niccolò Soderini .*

- „ E per me all' Ordine S. P. del Sig.  
 „ Giacomo Pavese cambiati con il  
 „ medesimo .

*Ludovico Quarantotti .*

- „ E per me all' ordine S. P. del Signor  
 „ Francesco Barazzi cambiati col  
 „ medesimo .

*Giacomo Pavese .*

Lascio la copia della seconda per essere simile , se non che la seconda è Reis 500000.

Consecutivamente Francesco Barazzi di Roma girò le dette lettere a' Signori Gottard Hagen in Londra, e questi al Signor Pietro Burel , ed egli la girò alla sua casa , che correva allora in Lisbona sotto il nome di Raimondo Burel , ed Dea ; e furono esattamente pagate . E non solamente si fa tutto

tutto questo , ma si fa ancora , che in questo Commercio guadagnano molto più dei Mercanti secolari , e perchè hanno maggiori vantaggi nelle compre , e ne' trasporti , e di più hanno molto esenzioni , e perchè hanno minori spese di pigioni , di Ministri , di garzoni ec. , e in ultimo , ciò che è più valutabile , perchè vendono le robe più care coll' opinione , e col decantare , che sono migliori . Un riscontro certo di questo ultimo punto è , che le lettere di Cambio si pagano più , che agli altri Banchieri , ed io stesso ne sono testimonio , che me ne dolsi co' PP. Cabral , e Carvaglio , dicendo , per una lettera di Cambio , che presi da loro , che il Sig. Belloni , e gli altri Banchieri mi davano di lucro un 12. per cento nelle lettere , che traevo , ed un 20. , e 23. per cento in quelle , che ricevevo , ed essi mi valutavano la nostra moneta a ragione di scudi Romani di dieci paoli , e mezzo grosso per scudo . Ma mi ritposero , *Sappiate, Signor mio , esservi una gran differenza tra il banco della Compagnia , e i banchi*

*chi de' secolari . Questi possono fallire , e quello della Compagnia non fallisce mai .*  
 E così rispondono a tutti , e la buona gente resta capace . Ma non è mica vero , che il banco de' Gesuiti non possa fallire , poichè fallì in Siviglia per 450000. ducati l'anno 1645. , e il fallimento fu giudicato doloso . Imperciocchè tal fallimento era stato premeditato molto tempo avanti , come apparisce dal processo , e dalle lettere originali del P. Pietro de Aviles Provinciale allora di Andalusia inserite negli atti ; e premeditato a solo fine di aggrappare le grosse somme , che avevano nel banco gl' interessati , qualunque una rapina sì enorme non potesse effettuarsi senza ridurre in estreme miserie una gran quantità di famiglie .  
 Legga il Ristretto di questo processo più volte ormai fatto pubblico colle stampe , legga , dico , chi vuol conoscere , fin dove giunga l'industria de' Gesuiti , e con qual franchezza conculchino le sante leggi di Natura , le leggi di Cristo , e della Chiesa , quando trattasi del loro interesse . Il bello  
 si è ,

fi è , che quei RR. PP. volevano a tutto costo , che l'asse del banco si computasse tra i beni Ecclesiastici , a fine di ritrarne qualche vantaggio col pretesto d'immunità , e trattare la causa al foro Ecclesiastico per far giocare i loro ripieghi . Ma il Consiglio Reale , ed il Re li trattò come meritavano , vale a dire , considerandoli come veri Mercanti , e li rimise al foro de' Mercanti , e al foro laico . Di questa frode sì insigne si dolse ancora col Papa il Ven. Palafox nella lettera , che di sopra vi ho mentovata , e di cui non mi rincresce di trascrivere le parole .

*Luget , S. Pater , Hispalensis populosissima Civitas , complorant Viduæ Beticæ , pupillæ , Orphani , desertæ Virgines , honesti Sacerdotes , & saculares a Religiosis Jesuitis deceptos se esse inclamando , qui plusquam quatuor centum millibus ducatorum , miserabilium istarum personarum dilapidatis , & expensis in proprios usus , bonis foroque cessere . Et totius Hispaniæ gravissimo scandalo de hac fraude Religiosis Jesuitis conventis,*

*& convictis, ( quod in quocumque non Religioso esset capitale ) ipsis exemptione Ecclesiasticos gaudere Ecclesiæ contententibus, & conservatores assignantibus; tandem cum ad Regium Castellæ Senatuum causa fuisset delata, decisum fuit, in ea Jesuitas tamquam Laicos coram Judicibus Laicis esse conveniendos, quia videlicet Laicalia exercent Commercia, & negotiationes; & hodie grex ille pauperum suas pecunias, alimenta, dotes, peculia per sæcularia Tribunalia contra Jesuitas exposcentes, eosdem de fraude dolentissime incusant, & infamant.*

Or come mai si è potuto indurre il P. Generale, e gli altri Gesuiti a dire al Papa, *che non fanno persuadersi di esser rei di sì atroci delitti.* Io si non mi fo persuadere, che un uomo savio, come il P. Generale, e Religiosi prudenti, e che fanno professione di probità, abbiano detto al Papa una menzogna così grossolana, e che è smentita dovunque si volga gli occhi con fatti contrarj, pubblici, e notorj.

Io so, che si vanno ricuoprendo con de' pretesti, i quali se fossero al-

me-

meno verisimili , gli vorrei passare per veri , e servirmene per difenderli . Ma sono talmente fiacchi , e mendicati , che piuttosto pregiudicano alla lor causa , ed aggravano il loro reato : facendosi eglino intanto deridere non meno col negarlo , quanto con lo scusarlo . E certamente , per quanto fosse seria la cosa , non potei trattenere le risa , quando lessi nella Dissertazione XLIV. §. 20. del *Conatus Chronologicus* , quel che dicono i Bollandisti in questo proposito . Portano prima come una nera calunnia la taccia data a' Gesuiti della Cina di mercanteggiare più che di predicare : *Insurgerem hoc loco* ( dice l'autore della Dissertazione ) *altius , gravibusque verbis castigarem avaritiam , negotia quæstiosa , & commercii quoddam genus* ( dunque non tutti i Commerci son condannati da questo Gesuita ) *illic exercentium Sacerdotum , si neglecto animarum lucro , de quibus fluxas opes solum captarent , curum , gemmas , corallia , moschum , saccharum , ut accusari quospiam , non semel audivi .* Osservate come ben s'accordano gli

antichi accusatori co' moderni ; con questo divario , che i moderni sono malevoli al dire del P. Generale , e gli antichi erano babbuassi , secondo quello soggiunge la Dissertazione . Sentitela : *Europeus quidam recens erat in Chinam illapsus per insulam Formosam . Lustrat curiose vicinos portus . Aderant navigia complura , majoresque onerariæ mercium plenæ . Videt immensam omnis generis sarcinarum vim Societati inscriptam ; spectabant autem ad Societatem Indicam mercatorum nostratium . Ille sibi fingere has Jesuitarum esse divitias , ductus ambiguitate nominis , quod per Gallias passim Jesuitæ , Patres Societatis appellantur . Neque opus habuit graviori argumento , ut Romam scriberet , Jesuitas in Sinis strenue negotiari , & exercere mercaturam : Non si può negare , che la storiella non sia galante , ma starebbe meglio inserita in qualche opuscolo di freddure del P. Lagomarsini , che tra le Vite de' Santi . Bisogna dire , che fossero pure i gran goffi quelli , che scrivevano sulle balle questa sola direzione . Alla Società , o il*

più

più gran goffo quell' Europeo dell' Iso-  
 la Formosa, che non seppe, o non  
 volle leggere altro, che la prima pa-  
 rola. Dicono, che questo loro traffi-  
 co non è proceduto, nè procede da  
 spirito di Commercio, che facciano  
 nelle Americhe; ma bensì, che tutti  
 questi capi di robba venivano loro re-  
 galati da' medesimi Indiani. Ma que-  
 sto specioso pretesto è insufficiente, fa-  
 pendosi la miseria, in cui sono i po-  
 veri Indiani, tenuti in maniera di  
 schiavi da' Gesuiti, come apparisce  
 dalla lettera del General Gomez Freire  
 del 1756. Queste sono le sue paro-  
 le, colle quali attesta, *che solamente nei*  
*Territorj de' due fiumi Uraguai, e Pa-*  
*raguai trovò fondate non meno, che 31.*  
*Popolazioni abitate da quasi dieci mila*  
*anime, e cotanto ricche, ed opulenti*  
*in frutti, e capitali per i suddetti PP.*  
*(Gesuiti) quanto povere, ed infelici*  
*per quei disgraziati Indiani, che erano*  
*in esse ritenuti come schiavi. Altrettan-*  
 to scrisse a S. M. Cattolica per la par-  
 te del Paraguai il sopracitato Gover-  
 natore D. Bartolommeo d'Aldonati,

ficchè non fuffifte , che questo immen-  
fo tesoro di robe , che commerciano  
i Gesuiti , sia regalo de' miseri Indiani.

Ma i Gesuiti medesimi si smenti-  
fcono da per se stessi , perchè per ri-  
battere le rappresentanze de' due sud-  
detti Generali , giurarono al Re di  
Spagna , che esattamente soddisfano al  
precetto , che sotto gravi pene hanno i  
Missionarj dal loro Generale di non pre-  
valersi di cosa alcuna per se , spettante  
agli Indiani , nè per via di limosina ,  
nè per via d'impresito , nè per qualun-  
que altro titolo sino a darne conto al Pro-  
vinciale , come si legge nel Decreto di  
S. M. il Re Cattolico nel punto quar-  
to a carte 46. della stampa di Milano  
fatta fare da' Gesuiti nel 1758. , e stam-  
pato prima in Napoli nel 1744. , e in  
Roma ancora per ordine del P. Timo-  
ni Vicario Generale .

È giacchè ho nominato questo De-  
creto , leggetelo di grazia , se non l'a-  
vete letto , e vedrete , che tutte le in-  
formazioni , e relazioni , che si fece  
mandare il Re di Spagna , sono state  
fatte sotto la direzione , e coll' intel-  
li-

ligenza de' Gesuiti , e consultati per ordine dello stesso Re come è espresso nel Decreto : Qui però voglio, che osserviate due cose : la prima è la pietà singolare , e il cuor magnanimo di quel Monarca , il quale volle, che le informazioni venissero da' Gesuiti , ch' erano gli accusati : la seconda è la destrezza di chi era allora alla Corte , che seppe far sì , che le informazioni si prendessero da questo fonte : Pensate Amico , quanto sieno state schiette, e sincere !

Dicono ancora , che se fanno qualche lucro , lo fanno per riparare alle grandi spese , che hanno nel mantenere le povere Case professe , che da per tutto decantano miserabili , e sprovvedute : e per farlo credere , usano artificio , che non è meno lucroso , e profittevole del commercio medesimo a dette case , ed è di esagerare , come ho sentito più volte in Roma , che la povera Casa professa del Gesù ( e così altrove dicono di tutte le altre ) vive di pure limosine, e in tal modo da una parte hanno il guadagno del commer-

cio , e dall' altra quello del mendicare . Mi fu detto così in Roma da i Gesuiti cercanti , e forse lo saprete anche voi , come lo fanno molti altri , che la Casa Professa del Gesù un' anno per l'altro ritrae di pura limosina 15. , o 16. mila scudi ; Voi sapete , che la maggior parte de' Principi Romani , Cardinali , Prelati ec. , si sono tassati a dare un tanto il mese al Cercante de' Gesuiti . Nè si tratta già di bajocchi , essendo noto , che un Prelato passa loro 50. scudi il mese : e potrei pigliare giuramento , che taluno volendo dare ai loro Cercanti la limosina d'un paolo , o due , l' hanno ricusata come troppo tenue , e inferiore al merito , e al decoro della Compagnia . Siano pur benedetti : così vuol essere : povertà , e umiltà , che gareggiano fra loro di maggioranza . Affettano povertà prendendosi gioco della pietà , e liberalità de' devoti , quando le loro ricchezze , le loro entrate non hanno invidia a quelle de' più potenti Sovrani , e non patiscono diminuzione , ma vanno sempre in aumento . Anche  
nel

nel secolo scorso volean dar ad intendere agli Europei, che i loro Missionarj d'America, o vogliam dire Mercanti, erano poveri figlj di S. Ignazio Lojola, ricchi non d'altro, che di stenti, e fatiche. Ma gli smentì la penna sincera del Venerando Palafox; il quale nella sua prima lettera a Papa Innocenzo X. scritta a' 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Gesuiti in America dice fra le altre cose, che due soli Collegj de' Gesuiti vi possedevano 200. mila pecore, oltre il numero grande de' buoi, e dell' altro bestiami: Che una Provincia di dieci soli Collegj possedeva sei fabbriche di Zucchero, taluna delle quali fruttava mille scudi l'anno, e il valore di esse si computava molti milioni. Inoltre hanno semente di grani sì vaste, che quantunque i Casali sieno lontani 20., e più miglia, pure le terre seminate confinano tra loro, laonde chi ha fatto il conto giusto ha trovato, che in quel tempo a' Gesuiti colà dimoranti toccavano 2500. scudi l'anno per testa, quando per loro comodo

man-

mantenimento bastavano 100. scudi per uno. Dopo di questo vi dirò, che nella Provincia del Messico fu fatto il conto, che avessero 600. mila castrati, e a proporzione altre bestie, e altre appartenenze. L'aggiunger' a questo una parola, sarebbe inchiostro spregato, e far torto al nostro giudizio, che saprà ben' argomentare, quanto faranno cresciute da quel tempo in quà le loro rendite, e i loro tesori. E pure colla ridicola scena di mandare alcune poche volte l'anno alcuni loro studenti per Roma con una faccoccia bianca su i mantelloni neri a far le viste d'accattare, danno la polvere negli occhi a tutta codesta Prelatura, alla quale ho sentito dire mille volte, che i Gesuiti sono poveri, e non solo lo dicono, ma lo credono realmente, facendo loro di grosse limosine. Mi ricordo, che quando s'ebbe a selciare la strada intorno alla Chiesa del Gesù, il Papa loro diede 500. scudi, e pel loro Capitolo generale trovano chi dà loro le centinaja, e qualcuno anche qualche migliajo di scudi, e in tutte

le

le loro fabbriche trovano chi gli soc-  
 corre di somme rilevanti , e questi  
 sono messi al ruolo de' benefattori del-  
 la Compagnia ; ma Dio giusto Giu-  
 dice gli porrà nel numero de' malfat-  
 tori , perchè nutriscono la loro avari-  
 zia , e sottraggono il sostentamento a'  
 poverelli , potendo , e dovendo con  
 queste limosine soccorrere tante pove-  
 re Famiglie , che muojono positiva-  
 mente di fame . Si scuseranno forse con  
 la buona intenzione , e coll' ignoran-  
 za delle ricchezze de' Gesuiti . Anche  
 Saulo , allorchè perseguitava la Chiesa,  
 e bestemmiava il Nome di Gesù Cri-  
 sto , aveva buona ragione , e allegar  
 poteva la scusa dell' ignoranza : ma  
 quando altro non fosse stato , i mira-  
 coli della nuova Chiesa lo rendevano  
 inescusabile . Or questi ciechi divoti  
 non hanno forse avanti gli occhi i con-  
 tinui miracoli della povertà de' Ge-  
 suiti ? Non è un miracolo insigne la  
 vasta fabbrica della Rufinella , innalza-  
 ta di pianta per la villeggiatura de'  
 poverelli della Compagnia di Gesù ,  
 piena di delizie , e magnificenze , e che

è costata a questi miserabili sopra 100 mila scudi senza restarne incommodati? La compra del Palazzo de Carolis in mezzo al Corso, contiguo al Collegio Romano; i censi attivi con quasi tutti gli Ordini Monastici; le sterminate possessioni in Tivoli, in Frascati, Castel-Gandolfo, Albano, anzi in tutto il distretto di Roma, non sono forse tanti miracoli strepitosi di povertà? Potrebber' essere però, che i devoti de' Gesuiti gli credessero poveri, e bisognosi, perchè gli veggono tutto giorno come bracchi affannati andare a caccia d'eredità: ma dovrebbero ben riflettere, che questa fame dell'oro non è una conseguenza della loro povertà, ma della loro cupidigia. Se fosse effetto del bisogno, avrebbero ormai finito di andare in cerca d'eredità; mentre è un gran pezzo, che sono applicati a questo mestiere, e non tornano mai a casa colle mani vuote, e senza preda. Bisogna però confessare, che sono Uomini d'abilità: perchè cercano i sciocchi, e gli trovano.

Di passaggio, ma non totalmente fuori del nostro proposito, voglio accennare un dubbio, che in questo punto mi viene in mente. Credete voi, che se i Gesuiti raspano eredità, e limosine sotto il falso titolo di povertà, o di altri pretesti simili, credete voi, dico, che sieno obbligati alla restituzione? Secondo i principj della sana morale, mi par che sì.

#### DECIMA.

„ Tanto più che non essendo sta-  
 „ to neppur uno di essi personalmen-  
 „ te riconvenuto, non hanno avuto  
 „ luogo a produrre le loro difese, e  
 „ discolpe.

Questa eccezione, è molto speciosa, e a prima vista atta a far colpo nell' animo de' semplici in favore de' Gesuiti. Se il P. Generale l'avesse detta solamente in voce, avrebbe mostrato più accortezza; perchè al fine le parole passano in un momento, possono fuggire alla riflessione, e ad ogni caso si negano. Ma come si è azzar-  
 da-

dato , Dio gliel perdoni , di porre in carta una falsità sì solenne ? Il Memoriale farà letto , riletto , e ben ponderato dal Papa , e da altre persone d'abilità , le quali appurando la verità , concluderanno senza fallo , *che dove il fatto accusa , ogni difesa è vana* , come suol dirsi per proverbio . Qui si tratta di Ribellione testificata da due Eserciti , e da ambedue le Americhe . Vi è forse bisogno di riconvenire alcuno in tanta abbondanza , e dignità di testimonj ? Non sono stati riconvenuti personalmente , è vero . I Gesuiti sono stati trovati personalmente senz' Abito alla testa de' Ribelli , facendola da Capitani , da Marescialli , da Ingegneri ; e vi farà poi bisogno di riconvenirli personalmente ? Per verità sarebbe stato una bella cosa , che i Ministri del Re avessero supplicato questi obbedientissimi , ed umilissimi Religiosi , acciocchè si degnassero , deposte le insegne di Maresciallo di Campo , di portarsi a prender la cioccolatta nel Gabinetto di essi Ministri , e permettere di essere interrogati , se essi  
me-

medesimi , ovvero altri per avventura simili a loro , si fossero posti alla testa de' Ribelli , a fortificar Piazze , e passi secondo le regole degli Ingegneri Europei ; se fosse stato un sogno di chi gli aveva veduti , e trovati tra i ribelli ; o pure se erano accorsi alla direzione degli stessi ribelli , e fatte le fortificazioni colla segreta retta intenzione di consegnare , e gli uni , e le altre alle truppe Spagnuole , e Portoghesi , e farsi in tal guisa merito colle due Corone . Presa poi la cioccolatta , e ascoltate le loro scuse , rimandargli in muta alle proprie case , e chiedere compatimento , e perdono per l'ardire di averli incomodati , ed interrogati . A rei colti in fraganti sarebbe cosa troppo straordinaria , e nuova usar cerimonie , e riconvenzioni . Che se poi il P. Generale desidera un formale , e giuridico processo , non si prenda affanno , che sarà servito . Sa che circa a trenta de' suoi Religiosi si trovano attualmente carcerati . E non so , se sappia , che sopra una Nave del fiume Gennaro sono venuti cinque Gesuiti

ti inceppati, due col proprio Abito Religioso, e tre senza, tali quali furono trovati, facendo da Ingegneri. Dico, che non so, se lo sappia, perchè giunsero quì poco prima, ch'io ricevesti la voltra colla copia del Memoriale. Quello che non può ignorare, sono le reclute per le rispettive Provincie, che fanno i suoi Religiosi col suo consenso, ricevendo giovani, i quali abbiano esercitata l'arte Militare. Di queste reclute se ne sono fatte costi in Roma nell'ultima guerra, di varj Difertori, che nell'abito Gesuitico sono andati al Paraguai. State a vedere, che costoro si sono ingaggiati da se medesimi, che hanno preso l'Abito senza saputa de' Gesuiti, o pure, che questi mascalzoni sono stati mandati da' Superiori di Roma nel Paraguai per predicarvi la S. Fede. Oltre che si fa pur troppo, e lo fa S. M. Fedelissima, quali farebbero le difese, che avrebbero fatte i Gesuiti. Non farebbero già state l'appurare, e far costare autenticamente la verità, ma tentare tutti i mezzi umanamente possibi-

sibili , di qualunque sorta fossero, per occultarla , o prender tempo per fortificare maggiormente la ribellione . Così seguì , quando S. M. Fedelissima fece scrivere al Vice-Provinciale della Compagnia del Gran-Parà , e Maragnon , affinchè il Governatore , e Capitano Generale con tutti gli altri Regj Ministri potessero effettuare la loro commissione . Poichè il detto Vice Provinciale non diede altra esecuzione a questi premurosissimi ordini , se non che muover subito una sollevazione nelle vicinanze del luogo delle conferenze , sotto la direzione de' PP. Antonio Giuseppe Portoghese , e Rocco Hunderfund Tedesco , ed Emanuel de' Santi Nipote del Vice-Provinciale , che per suo ordine si portò a far guerra , ed a scacciare i PP. Carmelitani da una Missione , che faceva loro ombra , perchè governata con zelo Apostolico . Le difese , che avrebbero fatte , sarebbero state false recriminazioni , come quelle , che mi scrivate tempo fa , che erano state sparse per Roma , e che sentii poi essersi dilatate per le altre Cor-

ti dell' Europa : cioè , che qui si voleva abolire il S. Offizio : che essi erano perseguitati , perchè vi si erano voluti opporre : che il nostro Re pensava stabilire in questo Regno la libertà di coscienza , e già aveva permesso una baracca in favore delle nazioni Protestanti : che tentava maritare la Principessa nostra Signora con un Principe Eretico . Nè queste false , e male voci furono colpi aerei ; ma fecero impressione , specialmente costì , dove ogni parola de' Gesuiti è adorata per un oracolo più che in ogni altra parte del Mondo , per una ragione , che non conviene mettere in campo . In fatti cotesta Secreteria di Stato ne scrisse seriamente a questo Monsignor Nunzio , perchè ne prendesse diligenti informazioni ; ed egli onoratamente attestò essere tutte calunnie . Non dica dunque il Padre Generale , non esservi stato luogo alle difese , perchè non viene a dire altro , che non essersi dato tempo a' Gesuiti di offender di più ; nè si lamenti altresì , che i nostri veridici scritti sieno stati pubblicati , mentre che

le suddette false calunnie erano sparfe, per l'Europa . Sebbene vorrei sapere, con che faccia, e con che coscienza afferisce il P. Generale, *che nè pur uno di essi personalmente sia stato riconvenuto?* Pretendeva forse sua Reverenza, che il Re facesse prendere dagli sbirri i colpevoli, e messigli in prigione, ed esaminati *formiter*, in caso, che avessero negato il tutto col favore delle loro restrizioni mentali, fossero stati attaccati alla cor.la? Perchè se si contentava, che fossero stati avvertiti, e che il Re prima di ricorrere al Papa fosse ricorso ad esso P. Generale ha tutti i torti, e procede di mala fede con SUA SANTITA'. Egli è pure stato Segretario della Religione, sicchè debbono esser passate per le sue mani tutte le lettere dirette al P. Centurioni suo antecessore, e tra esse la seguente lettera del nostro Re diretta al P. Centurioni, che non mi par fatica di ricopiarla quì tutta, perchè smentisce totalmente il P. Generale presente, e toglie ogni scusa al passato, anzi accusa lui,

e tutti i Gesuiti di questi Regni d'ostinazione ne' loro delitti. Ecco la lettera

## PADRE GENERALE

Della Compagnia di Gesù

IO IL RE VI MANDO MOLTO A SALUTARE.

**I**L gran pregio, in cui ho la vostra Persona, e le virtù vostre, è eguale a quello, con cui ho ricevuto la vostra lettera de' 19. del mese di Luglio di quest' anno, ed eguale è il dispiacere di essere arrivata nelle mie mani nel tempo, in cui il colpevole silenzio, col quale i Religiosi del governo di queste vostre Provincie di Portogallo, e del Brasile, vi avevano nascoste le loro eccessive rilassatezze, e gl' intollerabili scandoli, coi quali i secondi delle sopraddette Provincie hanno spaventato incorrigibilmente tutti i miei Dominj Oltremarini fomentati dall' unione dei primi (dal-  
le

le parole di questa risposta si comprende, che il P. Centurioni dovette scrivere al Re, che non sapeva niente di queste cose, come fa ora il presente Generale, e come fanno tutti i Gesuiti, quando sono colti in delitto senza scusa, e non lo vogliono confessare) non mi potevo più dispensare di fare alcune dimostrazioni, che vi saranno note, senza le quali verria pregiudicata la mia Reale autorità, e verrei esposto al pericolo di mancare senza verun rimedio all' indefessa protezione, colla quale devo soccorrere i miei Vassalli oppressi, e tra questi con specialità li medesimi Religiosi della Compagnia di Gesù, prima che i disordini di quei, che governano in questi Regni, e loro dominj, venissero a far perire per mancanza di opportuno rimedio una Religione, che ha fatti tanti servizj alla Chiesa di Dio, e che la mia pietà reale, e devozione ai cospicui Santi, che in lei fiorirono, ha procurato sempre di proteggere in ordine al suo maggior bene spirituale, non solo imitando, ma anche desiderando eccedere in beneficio loro

gli esempi de' miei Reali, e gloriosi  
 Predecessori. MA LE MIE PATERNE AMMO-  
 NIZIONI, REPLICATE IN MOLTI, E MOLTI  
 SIGNIFICANTI ATTI, E REITERATE SUCCESSI-  
 VAMENTE IN TUTTI GLI ANNI DEL MIO REGNO,  
 NON GIOVARONO PUNTO ALL' EMENDA, anzi  
 posero in disinganno la mia pietosa speran-  
 za col fare indispensabile un' opportuno ri-  
 sentimento. Confido pero nella Bontà Divina,  
 che non solo vengano a cessare quei scan-  
 dali, ma che a loro succedano esempi tali,  
 che mi resti ancor molto da consolarmi,  
 ed a voi di che possiate soddisfarvi di que-  
 ste vostre Provincie, vedendo in loro re-  
 stituita appieno la primiera osservanza del  
 suo pio, e Santo istituto, nella medesima  
 maniera, con cui si videro per tanti an-  
 ni risplendere con generale edificazione,  
 e profitto di tutti i Popoli di questi Re-  
 gni.

Scritta a Belem agli 8. del 1757.

Di

Ditemi , caro Amico , se un Gesuita de' più ordinarj poteva scrivere al suo Generale con più cortesia , con più riguardo , e rispetto , e con più carità , ed amore verso la Compagnia? dirò di più con tutta sincerità . che la pietà del Re mostra a questa Religione una venerazione maggiore assai di quella , che ella merita , e fa vedere una cordiale intenzione , e sincerissima di tirare al buono . Se questa Lettera mai verrà sotto gli occhi del Papa, conoscerà, quanto sia falso quel che dice Sua Reverenza nel Memoriale, che, *nessuno è stato personalmente riconvenuto, e che non hanno i Gesuiti avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.* Questa lettera del Re riconvenendo il P. Generale, alla cui persona fu ricapitata, riconvenne nel suo Capo tutti, e ciascuno de' Gesuiti, ai quali il Capo comanda : se pure il P. Generale non intendesse, che personalmente volesse dire , che il Re si portasse in persona a parlare al P. Generale , o lo facesse in persona venire a se . Che quanto a chiamare i Gesuiti del Paraguai a Lis-

bona , era vano , perchè non avrebbero ubbidito , siccome non hanno ubbidito al Papa tanti Missionarj della Società chiamati a Roma . Vedrebbe anche Nostro Signore , che è falso, *che i PP. non abbiano avuto luogo a produrre le loro difese* , essendo che il nostro Monarca in tutti gli anni del suo Regno ha con molti atti più volte reiterati, e molto significanti, replicate le sue doglianze. Ma la Compagnia nè si è disculpata, nè si è emendata. Di più, come mai ha coraggio il Padre Revmo di dire al Papa d'averne esibita al nostro Re ogni dovuta soddisfazione ? Se questa lettera tornerà alla memoria , o sotto gli occhi del P. Generale, non potrà far di meno di non arrossire , e di non sentirne del ribrezzo , essendo pur finalmente nato prima Gentiluomo , che Gesuita .

## UNDECIMA .

„ E quando pure vi siano rei de'   
 „ supposti atroci delitti , sperano , che   
 „ una reità sì grande non sia comune   
 „ a tutti , nè alla maggior parte ,   
 „ quantunque si veggono tutti compresi   
 „ in una pena medesima . E finalmen-   
 „ te per quanto fossero colpevoli tut-   
 „ ti dal primo all' ultimo i Religiosi   
 „ esistenti negli Stati di S. M. Fede-   
 „ lissima , ciò che non pare potersi   
 „ supporre , pregano d'esser guardati   
 „ benignamente quei tanti più , che   
 „ in tutte le altre parti del Mondo   
 „ impiegano le fatiche in promuovere ,   
 „ secondo la loro tenue possibilità ,   
 „ l'onore di Dio , e la salute delle   
 „ anime .

Che il P. Generale non creda rei   
 de i delitti , di cui sono accusati tut-   
 ti quanti i suoi Religiosi , va bene , e   
 non lo credo nè anche io ; se si pren-   
 da questo termine *tutti* nel significato   
 il più rigoroso ; nè tampoco mi pare ,   
 che la giustizia , e la pietà del nostro

Re

Re contro tutti abbia proceduto , nè proceda ; sicchè in questa parte è superfluo il suo lamento , che *tutti sieno compresi in una pena medesima*. Ma quanto al dire , ch' egli spera , che la maggior parte ne sia immune, mi perdoni il P. Generale , se io lo avverto , che ciò non gli sarà creduto ; nè gli sarà creduto , ch' egli non ne sia consapevole ; anzi gli sarà dimostrato, non esser possibile , ch' egli non sappia di certo , che la maggior parte de' Gesuiti è complice di tutti questi delitti. Tutti già fanno , che questa è una canzone vecchia , e un giuoco di mano connaturale alla Compagnia di scaricarsi le colpe reciprocamente adosso l'uno all' altro ; ma poi copertamente reggersi , e sostenersi , e far causa comune di tutti il reato di ciascheduno di loro ; anzi con un' ardire, ed una confidenza senza pari , talora sostenere , che un delitto è di alcuni particolari , e non di tutti , e se contro quei particolari si rivolgono gli assalti , allora gridano ad alta voce , che si assalisce tutta la Compagnia . Esempio

pio ne sia il Probabilismo distruttore della santa morale Cristiana . Quando Vescovi zelanti , e Teologi profondi hanno preso la penna per oppugnare qualche Gesuita , che nelle sue opere lo ha sostenuto , hanno esclamato , e chiesto riparo , come di un' ingiuria fatta alla loro rispettabile Compagnia . Per lo contrario , se altri Teologi lo hanno oppugnato , come una peste universale entrata nella loro Società , hanno non meno acutamente reclamato , e tacciati di menzognieri , e di calunnia-  
tori quelli , che ascrivevano a tutta la Compagnia l'opinione di alcuni particolari .

Questo si è veduto manifesto rispetto ai riti Cinesi ec. contro i quali come idolatrici sono stati vibrati tanti Decreti Apostolici , e tante Bolle . I trasgressori di esse erano i Gesuiti particolari di quelle Missioni , al dire del Generale , e di cotesti Superiori , ma intanto in Roma , e nel resto dell' Italia , i Gesuiti di costà stampavano le difese de' medesimi Riti , senza che fossero castigati da' loro Superiori , ●  
al-

almeno impediti dallo scrivere, e piuttosto erano esaltati, come benemeriti della Società. Voglio in confidenza raccontarvi un caso accadutomi, quando ero costì in Roma. Andato una mattina a prendere la cioccolata da Monsignor Secretario di propaganda, venne a parlargli il Procurator Generale della Compagnia: partito il quale, mi disse il Prelato: *Crediate, Signor mio, che questi benedetti PP. imbrogliano mezzo Mondo, e vogliono tutto a loro modo. Se entrasse in capo ad un Gesuita di avere a difendere l'Alcorano, e proporlo per regola di Fede, tutta la Compagnia s'impegnerebbe a sostenere questo Socio. Così fanno ora con questi Riti Cinesi. Io non capisco, qual fine mai abbiano questi PP., mentre potria loro bastare, che la S. Sede gli ha più volte condannati, e come tali sieno tenuti universalmente da tutti i Missionarj Cattolici, che detestano l'Idolatria. Se V. S. Illustrissima (ripigliai allora io) la intende così, perchè non illumina il S. Padre, per dar fine una volta a questa lite tanto scandalosa, e*  
di

di sommo pregiudizio alla Chiesa? Io ( mi rispose il detto Prelato ) ho documenti tali contro questi PP. , che il Papa potrebbe giustamente condannarli all'estremo supplizio ; ma non voglio precipitarmi , perchè se io ne facessi al Papa una sola parola , i Gesuiti mi perseguiterebbero fino alla morte , e dopo ancora.

Così è , Amico , i Gesuiti si arrogano la libertà , e l'autorità di attaccare , di mordere , di lacerare chiunque non adora con riverenza servile tuttociò , che spetta alla loro Compagnia ; ma non tollerano , che alcuno li risenta , e nè tampoco si difenda. Che se poi aguzza la penna , e impugna , e riprende qualche Gesuita , benchè ardito , ignorante , ipropositato ; guai a lui ! Si suona a rassegna , tutti si armano , tutti gli fanno guerra , tutti corrono per opprimerlo . Ha irritato la Compagnia , nume trascendente , e inviolabile ; tanto basta . E' reo di un delitto , che non ammette perdono ; e in confronto di lui , un Ariano , un Macedoniano , un Sociniano , che bestemmia la Trinità , può passare per innocente . Senti-  
te,

te, con qual aria altitonante scappa fuori un Gesuita contro un certo Cellio, che per ribattere le impertinenze di alcuni di loro verso i più rispettabili Letterati d'Italia, aveva, con un grazioso, ma frizzante poema, dato loro una solenne mortificazione. Uditelo.

..... Tu bella movere  
*Tot Patribus simul, & tantum irritare  
 Senatam*

*Nil metuis? Toto nec corpore contremuisti,  
 Nec coma dirigit, nec vox tibi faucibus  
 hæsit;*

*Nec periere intus braccæ; cum plena furoris  
 Carmina ructares, tot circumstantibus illic  
 Testibus? O miserum! si paullo grandior  
 esses!*

*Sed tua te macies a magno protegit hoste.  
 Agnosce hoc saltem, quod dentes perdere  
 tendis,*

*Decoquis & vocem. Quos Reges atque  
 Tetrarchæ* (re,

*Consiliis adhibent, summo & dignantur hono-  
 Quippe movebuntur, si rana infensa coaxet,  
 Vanaque limoso mittat convicia fundo.*

Que-

Questo modesto Scrittore , che parla a nome della Compagnia è il Padre Cordara , il quale colle sue satire piene di veleno , e d'astio si fece tanto merito ; che in premio fu chiamato costì a Roma da' Superiori , e creato Istoriografo dell' Ordine . Voi forse lo conoscerete , come lo conobbi io , quando mi trattenni in cotesta Dominante , come pure conobbi il P. Lagomarsini autore delle note alle dette Satire del P. Cordara . Eglino s'erano accoppiati bene , mentre non so , se sieno più impertinenti , e maledici i versi del P. Cordara , o la prosa del P. Lagomarsini . Quest' umile servo di Dio in una nota a i sopracitati versi , fece anch'esso la sparata di porre un Catalogo de' Confessori Gesuiti , de' quali si servivano molti Monarchi , e Principi di Europa , per far risaltare la moderazione Gesuitica ( veramente eroica ! ) mentre persone sì rispettabili , e sì potenti , quali erano i Confessori , e Consiglieri de' Re , non avevano fatto fiaccar le braccia , o sparare una schioppettata a Cesellio , uomo , per quanto

di-

diceva il P. Lagonarsini , dell' infima plebe . Voi però , Amico , sapete , e lo sapevano anche i Gesuiti , che quest' uomo dell' infima plebe era un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze . Questo Cavaliere ora è morto : e se si dovessero ristampare le fatire colle note , consiglieri il P. Lagonarsini a dire qualche cosa di più contro Cesellio per empire quel vano , che resterebbe ad esso nel Catalogo de' PP. Confessori , e Consiglieri dei Re , essendo questo da qualche tempo in quà notabilmente scemato , mercè la gran pietà de i Re di Spagna , e di Portogallo , i quali hanno allontanato dal Sacro Ministero , chi si abufava di quello .

Ma lasciando gli episodj , e tornando al caso nostro , ditemi , come vorrà il P. Generale far credere nel Portogallo , e nella Spagna , che la maggior parte de' Gesuiti non fosse involta ne' medesimi reati , mentre si prova autenticamente la corrispondenza di quelli del Paraguai , e del Marnagnon con questi d'Europa ? Non avreb-

vrebbero tenuta occulta questa invasione di tante popolazioni, se i Gesuiti dell' America non avessero avuta corrispondenza co i loro Confratelli, che stavano alle Corti di Portogallo, e di Spagna, e che dimoravano in Roma, e non gli avessero ragguagliati di quello, che dovevano fare, e dire a' rispettivi Sovrani per ricoprire questa loro invasione. E questi d'Europa non avrebbero potuto proteggere nelle dette Corti i Ministri benaffetti mandati in America, e i Vescovi di quel paese, che erano loro devoti, i quali mandavano false relazioni, ma a loro favorevoli. Per lo contrario non avrebbero potuto perseguitare, e mettere in disgrazia de' loro Sovrani quei Governatori, e quei Prelati, che accennavano nelle loro relazioni qualche cosa disfavorevole a' Gesuiti, ma vera, benchè molto minore del vero. Di questo ne potete avere mille riprove nelle relazioni stampate, e ristampate costì in Italia nell'anno passato, e direi anche, che leggeste il

Decreto di S. M. Cattolica stampato in Milano, quantunque favorevole ai Gesuiti, che se vi farete osservazione, vedrete, che tante informazioni venute alla Corte di Spagna tutte lontane dal vero, e la deputazione di tanti Ministri tutti amorevoli de' Gesuiti mandati in America ad informarsi de' fatti, appartenenti a' Gesuiti, e tanti lamenti, ed accuse contro di essi fatte dileguare, e svanire, non potevano succedere senza una continua, e secreta corrispondenza de' PP. di America con questi d'Europa. Ma nel decorso di questa lettera spero farvelo vedere più chiaro in forma autentica.

Questa corrispondenza si riduce a atto innegabile rispetto al Commercio. Io quì sopra vi ho dato copia d'una lettera di Cambio del P. Cabral del Gesù per Lisbona, e dalla medesima Casa Professa escono lettere simili per tutte le Piazze Mercantili d'Europa, e per le medesime Piazze sono fatte girare da' Gesuiti le loro Mercanzie, che a numerarle, sarebbe cosa troppo lunga. Vi dirò solo, che

in

in quest' anno dal Porto di Cadice nel mese di Luglio sono state rimesse al Padre Celli Gesuita in Genova libbre duecento cinquanta di Vainiglia sopra la Nave Libertà Svedese, e il detto Padre nel mese di Marzo parimente di quest' anno caricò alla volta di Roma il Leuto, o sia barca del Padron Giacomo Bisso con varie botti di Cacao, cinque Cassoni di Zucchero, e altre merci; e nel mese di Luglio caricò sopra la barca del Padron Pozzolini tredici Cassoni di Zucchero, e due di Porcellana, due Casse di Vainiglia, e molti altri generi, come si può riscontrare da' registri della Dogana di Genova.

Giacchè vi ho nominato il P. Celli, che tiene il banco di Genova, aggiungerò, che questo banco si può dir pubblico, poichè per la gran copia de' negozj è necessitato a tenervi de' giovani secolari, e tali furono Giovan Battista Vela, e Filippo Oliva, che ambidue servirono il P. Tambini, e ambidue sono presentemente vivi: e ora il detto P. Celli ha per suoi giovani

Giuseppe Ruenente, e Gio: Fina. Da essi si può sapere, che questo era il più fiorito banco di Genova per la copia de' suoi negozj: benchè ora dopo il tremoto di questa Città sia alquanto decaduto per fallimenti d'alcuni suoi principali Corrispondenti. Non è però, che i PP. negozianti adesso non procurino con tutto lo studio di ristabilirlo nell'essere primiero. In Napoli pure fanno gran commercio, ma più occultamente, e non passano lettere di Cambio così pubbliche. Ma avendo il Collegio Romano da 30., o 40. mila Ducati d'entrata nel Regno, questi li rimettono a Roma con le loro tratte sopra le case di Napoli, lucrandovi il cambio. Grande utile fanno col comprare per le campagne delle Provincie del Regno generi di ogni sorta, che in esse si raccolgono, e li fanno passare per raccolti ne' proprj fondi. Prendono ancora danaro a interesse, ma con frutto assai tenue, e lo passano poi ad altri con interesse maggiore. Quando prendono questo danaro, dicono di farlo per non essere necessita-

ti a vendere le loro grasce a rotta di collo , e a prezzo assai basso . Vendono ancora una quantità immensa di cioccolata , e altre cose simili , ma di queste non ne ho piena notizia , onde non m'impegno a numerarle .

In Francia poi sono più circospetti , sapendo , che hanno molti occhi addosso , e molti , che essi chiamano malevoli , e Gianfenisti ; ma tuttavia so di certo , che il P. Saci Procurator generale delle Missioni straniere , che dimora nella Casa Professa nella strada di S. Antonio , tiene il banco in Parigi , sul quale v' è gran danaro , con cui si pagano le cambiali , che fa il P. Lavalette Procurator generale delle Missioni , e che risiede nel Forte S. Pietro nella Martinica : e il detto banco paga le Mercanzie di Caffè , Zucchero , Cotone , Indaco , e simili Capi di roba , che li compra il detto Padre , e manda in Francia , e in altre parti dell' Europa . Il medesimo P. Lavalette stante la grande estensione del suo commercio , è necessitato di valersi di altri Negozianti , e tra questi erano

i Signori Lioncy, e Gouffres di Marfilia, i quali essendo falliti, furono obbligati a mettere al pubblico il loro bilancio, e fu trovato, che questo Padre aveva tratto con sue lettere di cambio da questo banco fallito due milioni, parte a suo nome proprio, parte a nome di Cartier, e Lioncy. Altre lettere parimente, che portò una Nave scappata dalle mani degl' Ingleſi, ſcritte come le già mentovate, e appartenenti al medefimo Padre, importavano due altri milioni.

Vedete dunque, che i Geſuiti Europei tengono mano agli Americani, e v'aggiungo anche agli Aſiatici, perche il loro banco dà lettere per tutto il Mondo. Poteva dunque il P. Generale per ſuo decoro aſtenerſi di mettere nel Memoriale una ſuppoſizione, che troppo evidentemente ſi conoſce da tutti eſſer falſa, dicendo, *che non fanno perſuadersi d' eſſer rei di sì atroci delitti, e non poterſi ſupporre, che tutti i ſuoi Religioſi eſiſtenti negli Stati di S. M. Fedeliſſima ſieno colpevoli.*

Forſe il P. Generale ha parlato co-

ſi,

sì , avendo riguardo a questi pochi mesi  
 del suo governo ; ma parlando a nome  
 di tutta la Compagnia , doveva dare  
 un' occhiata al governo de' suoi Ante-  
 cessori , e averebbe veduto , che tut-  
 te le colpe più gravi , e più notorie  
 sono venute a notizia del Generale , e  
 degli Assistenti , i quali non le hanno  
 mai castigate , anzi le hanno con tut-  
 ta la forza difese , e sostenute . Ciò  
 apparisce da molte cose , che vi ho  
 detto fin quì , ed apparirà ancora da  
 molte , che vi dirò prima di chiudere  
 questa lettera . Gli eccessi commessi  
 nelle Missioni di Oriente sono stati pro-  
 tetti , e sostenuti gagliardamente in  
 Roma da' Superiori della Compagnia,  
 come lo attesta a chiare note il Decre-  
 to d'Innocenzo XIII. sopra i Riti Ci-  
 nesi , e questo per tanti , e tanti anni .  
 Nelle Missioni d'Occidente , quando  
 arrivava un Vescovo , o un Regio Mi-  
 nistro al luogo del suo governo , i  
 Padri erano già informati del suo ca-  
 rattere , delle sue opinioni , delle sue  
 massime , de' rapporti , e delle manie-  
 re , o di blandirlo , o di spaventarlo ,

per tirarlo nel loro partito. E queste notizie le avevano dagli Europei. Al contrario poi se i PP. dell' America non trovavano maniera nè con danari, nè con altro di subornarli, e tirarli nelle loro reti, cominciavano a screditarli presso il pubblico, fintantochè si sollevasse del rumore contro di loro, e fossero fatti de' ricorsi a' Monarchi. E allora i rispettivi loro PP. Confessori, i quali già si trovavano da' suoi fratelli preventivamente informati, davano ai poveri Ministri, o Vescovi, o Legati Apostolici, o Visitatori l'ultima spinta. E se questi per giustificarsi appresso il Monarca, accusavano i Gesuiti, allora sì, che rimaneva per sempre annientata la loro persona, e famiglia. Abbiamo il fatto del Vicerè del Perù Anteguada, il quale per avere con zelo, e fedeltà riferito a S. M. Cattolica i disordini, che oggi la Divina provvidenza ha fatti palesi, fu perseguitato da' PP. a segno tale, che soffrì l'ultimo supplizio nella Città di Lima. Di questo fatto ne avete in Roma molti testimonj di vista, degni di

di fede, e qualificati nelle loro Religioni, alcuna delle quali ebbe a soffrir molto, per aver dato qualche segno d'una Cristiana pietà nel vedere perseguitata l'innocenza di quel Vicerè; ed anche dal processo fatto, *post obitum*, apparisce, chi fossero i calunniatori, e quanto false le calunnie. Di presente pure è in piedi un simile atroce fatto, ancora pendente nelle Filippine; ma forse più lagrimevole, di cui vi potete informare dalla Congregazione di Propaganda fide. Ma perchè perdo il tempo, e lo so perdere a voi riandando cose note a tutto il Mondo, e più che altrove a Roma, dove i raggiri di questi PP. sono stati continui da quasi due secoli, benchè non mai conosciuti, o non mai voluti conoscere? La qual cosa appunto mi fa stupire, non arrivando a comprendere, come si possa trovare chi voglia tradire la propria coscienza, e la sua anima, e screditare la sua riputazione per sostenere i Gesuiti.

Prega poi il P. Generale, *che sieno riguardati benignamente quei tanti più*

*più, che in tutte le parti del Mondo impiegano le fatiche in promuovere, secondo la loro tenue possibilità, l'onore di Dio, e la salute delle anime.* In verità è stato mal consigliato il P. Generale a toccar questo tasto. Troppi sono i libri, sparsi ormai per le mani di tutti, ne' quali si rivela l'esatto calcolo del bene, e del male, che alla Chiesa di Dio hanno fatto i Gesuiti; e si tocca con mano da chi non è affatto cieco, ed ostinato, che il bene è apparente, e superficiale, e che il male è vero, reale, e gravissimo. Se io vi volessi citare tutti i libri di autori, ai quali i Gesuiti, e i loro sostenitori non possono dare eccezione alcuna, ne' quali si dimostra questa verità, farei un volume assai grande. Ma queste citazioni per i ciechi sono superflue, e per chi è un poco illuminato non bisognano. Ma per toccarne leggermente alcuna cosa, poteva il P. Generale considerare quel, che hanno fatto i suoi Padri per onor di Dio, e per salute dell'anime cogli Infedeli, cogli Eretici, e co' Cattolici.

Cogli Infedeli , dopo un S. Francesco Saverio ( del quale si può anche controvertere , se sia stato Gesuita ) pochi altri Missionarj troverà tra' suoi PP. , non dico , che siano Santi , ma che abbiano avuto lo Spirito di Gesù Cristo . Troverà bensì tutti gli altri , che non hanno avuto in mira la propagazione della fede , ma vi si sono opposti , e hanno sostenuta l'Idolatria , mescolata col Santo Vangelo . Così nella Cina , in Tunchin , nella Concincina , nel Malabar ec. ; e in altri luoghi vi hanno suscitati scandoli , che fanno orrore . Li più santi Vescovi vi sono stati trattati con disprezzo della dignità Vescovile in guisa tale , che non si crederebbe , se i fatti non fossero contestati da testimonj fuori d'ogni sospetto . L'istesso è seguito nel Messico , nel Paraguai , nel Mogol , e nelle Isole Filippine . Taccio la Missione del Giappone introdotta con tanto sangue da' poveri Francescani , e perduta senza speranza pel desiderio di guadagnare da' Gesuiti , che fin dal 1597 ,

vi esercitavano la Mercatura come narra Francesco Carletti ne' Ragionamenti sopra l'Indie Orientali stampati in Fiorenza nel 1701. Ragionam. 1. a car. 98. ove dice parlando della Città d'Amacao : *vi sono ancora i Religiosi della Compagnia di Gesù, che hanno una Chiesa detta da loro il Collegio, dove stanno molti Sacerdoti, e Fratelli, e di questi alcuni se ne passano di nascosto in Terra ferma, e altri sono mandati al Giappone, per il qual luogo è permesso loro di poter negoziare nella maniera, che vi negoziano i Portoghesi.* Questo Autore non sarà rigettato dal P. Generale, come malevolo, non essendo nè Prete, nè Frate, nè Missionario, ma un puro Mercante Secolare, che si trovò nel Giappone cinque mesi dopo, che nel detto anno 1597. cominciò la persecuzione contro i Cristiani, che allora si dicevano essere più di 300. mila, e che ogni anno se ne battezzano 25., e 30m. mila, come scrive lo stesso Carletti a cart. 57., ed anche non si può dir malevolo, perchè dice tutto il bene, che può de' Ge-  
fui-

fuiti, anzi adotta bonariamente le loro massime, soggiungendo, che negoziavano per bisogno, come gli diede ad intendere il P. Alessandro Valignani Visitatore. Il pover' Uomo se lo credette, e perciò lo scrisse, ma per non azzardar la sua fede, citò il detto Padre. Questo veridico, e semplice Scrittore a cart. 50., e 51. narra, che i Gesuiti furono quelli, che misero le discordie, e gli scompigli in questa Missione, come fanno da per tutto. Dopo aver raccontato, che nel 1593. erano venuti dalle Filippine alcuni Religiosi di S. Francesco, e che questi cominciarono in Meaco Capo di tutto quel paese, *a predicare il Vangelo, ed a battezzare*, aggiunge, *che di poi vennero altri del medesimo Ordine, e dell' istesso luogo col medesimo desiderio, e zelo di fondar quivi, e per tutto il Regno la loro santa Religione ec..* E cominciando a predicare con più fervore, *che forse non conveniva in quel tempo, correva il Popolo a sentir questi nuovi Ministri di quei Santissimi Misterj, che tutti celebravano con molta carità, e*  
di-

*divozione, non ostante, che fosse proibito loro sotto pena di scomunica. Voi credete, che i Sacerdoti degli Idoli Giapponesi fulminassero questa scomunica. Ma no. La pronunziò il Vescovo Cattolico, che era della Compagnia di Gesù contro detti Frati in virtù di un Breve dato a quelli di detta Compagnia da Papa Gregorio XIII. Vedete, quanto dovrebbe esser guardinga Roma a elegger Vescovi Gesuiti, specialmente nelle Missioni. Allestavano i Francescani un Breve posteriore di Sisto V., che dava loro facoltà di predicare per tutto il Mondo, perchè per tutto il Mondo fu la Missione, che fece Gesù Cristo de' suoi discepoli; onde cominciarono poi le dissensioni, che ognun sa. Di passaggio, e per incidenza troverete in questo luogo del Carletti, che i martiri del Giappone vantati dalla Compagnia eran tre famiglj della Casa, in cui abitavano i Francescani, ed erano Giapponesi, e Secolari, i quali furono condannati co' detti Frati per concomitanza, i quali prefero l' *Abito della Com-*  
*pa-**

*pagnia di Gesù , quando andavano per  
 esser crocifissi ( c. 56. ) , e di più que-  
 sti Frati furono giustiziati sul motivo  
 d'aver detto una bugia al Re , a buon  
 fine , affermando , che le Mercanzie  
 trovate sopra un Bastimento Spagnuo-  
 lo , predate ingiustamente da quel Mo-  
 narca , appartenevano alla loro Reli-  
 gione , volendo far servizio a' legitti-  
 mi Padroni , il che arrecò scandolo  
 agl' Infedeli ; poichè quel Re si adirò in  
 così fatto modo dicendo : come dunque  
 questi Frati , che dicevano esser così po-  
 veri , dicono ora , che questa roba della  
 nave sia loro ? Certamente io credo ,  
 che debbono essere persone di male affa-  
 re , false , e bugiarde . Vero è , che  
 poi vi aggiunse anche il predicar la  
 Fede contro il divieto , che ne aveva  
 fatto loro ; ma per altro era un pez-  
 zo , che predicavano non ostante il di-  
 vieto ; e il Re lo sapeva , e lo tol-  
 lerava , o dissimulava ; ma la prima  
 ragione fu l'aver attestato , che le  
 mentovate Mercanzie appartenevano a  
 loro . L'istesso scandolo danno adesso  
 i Gesuiti col fare i poveri coll' accat-  
 tare,*

tare, chieder fuffidj, e imborfare groffe elemofine, ed Eredità, ed aver poi tanti tefori, e un Commercio tanto opulento. Quefto fcandolo per altro è a roverfcio, perchè i Francefcanti fcandolezzarono col farfi ricchi effendo poveri, i Gefuiti fcandolezzano col farfi poveri effendo ricchiffimi. Ci è di buono, che quefta cofa non fcandalezza gli abitanti di codefta Città. La condanna di quefti buoni al fupplizio fu efeguita tre, o quattro mefi avanti l'arrivo del Carletti nel Giappone; ed egli defcrive il modo crudele dell' efecuzione, che fu d'attaccargli alla Croce, e fargli trapaffare da due lance da' fianchi fino alla fpalla oppofta.

Per tornare ai Gefuiti nulla dico delle loro querele nel Canadà contro i Padri Riformati, in Pondicheri, e nel Tunchino con i Cappuccini, in Siam contro quei delle Miffioni ftraniera, e per ogni dove contro i Domenicani, e fin nella nofta Europa contro i Vicarj Apoftolici, e fpecialmente in Inghilterra contro il Vefcovo di Calcedo-

donia , del che non parlo , rimetten-  
 domi al grosso volume , e fantissimo  
 di Pietro Aurelio , libro , che i Ge-  
 fuiti hanno tanto perseguitato , ten-  
 tando ogni stratagemma per farlo proi-  
 bire , ma sempre in vano . E chi , se  
 non essi hanno mezzo distrutta la Mis-  
 sione già cotanto florida dell' Olanda?  
 Talchè quegli Stati hanno dovuto proi-  
 bir loro l'ingresso nel loro dominio .  
 Quindi ancora il Baron Gio: Nestesu-  
 rano Moscovita nelle sue Memorie Isto-  
 riche stampate in Amsterdam nel 1725.  
 ebbe a dire , parlando di loro : *s' in-  
 finuano mirabilmente per tutto , ove spe-  
 rano di trovar qualche lucro . . . . Sono  
 rapaci di cagionar grandi sconcerti in  
 ogni Stato , e però devono essere da ogni  
 uomo pio , e prudente abborriti . Ed am-  
 bedue queste cose hanno fatto ne' Re-  
 gni di S. M. Fedelissima , e così fanno  
 altrove . Per tutto vogliono dominare,  
 e arricchirsi , e guai a chi loro si op-  
 pone , e non segue fervilmente le loro  
 massime , e non seconda ciecamente i  
 loro voleri . Io chiamo in testimonio  
 tutti gli Ordini Religiosi , i Sacerdoti*  
 I del-

delle Missioni, i Vicarj Apostolici, i Legati della Santa Sede, la Congregazione di Propaganda, e i Sommi Pontefici medesimi. Tutti questi convengono, che il più grande ostacolo a' progressi, e allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP., e che nella Cina, più che in altro luogo il Cristianesimo farebbe florido, se essi non vi fossero entrati mai. Ecco, caro Amico, i gran servigj, che la Compagnia ha renduti alla Chiesa rispetto agl' Infedeli.

Quanto poi agli Eretici può con giustizia il P. Generale vantare alcune Opere de' suoi Padri, che hanno combattuto l'Eresia. Ma è altresì vero, che altri l'hanno colle loro opre favorita. Il loro Petavio, uno de' maggiori uomini del suo secolo, e il più dotto Teologo della Compagnia, coll'aver fatto i PP. Antenicensi di sentimenti contrarj a quel gran Concilio intorno alla Trinità viene da' Soci-niani ascritto tra' suoi, e messo da Cristofano Sandio nella loro Biblioteca. Il Padre Arduino non meno dotto,  
ed

ed erudito, ma stravagante, e balzano quanto mai possa dirsi, ha insegnato nel suo Commento sopra il nuovo Testamento, che in Dio non si dà generazione eterna, che il Padre non è stato sempre Padre, nè il Figliuolo, Figliuolo; che altra cosa è l'esser verbo, e l'altra l'esser Figliuolo; che l'Incarnazione è quella la quale ha fatto Figliuolo il Verbo, e che se il Verbo non si fosse incarnato, non vi sarebbe stato nella Trinità Padre, nè Figliuolo, e altre simili proposizioni, non dico erronee, e dannate, ma anco Eretiche spettanti ad altri punti della nostra S. Fede: che l'Opere de' Santi Padri, e i Canoni de' più importanti, e gravi Concilj sono imposture: che la Chiesa non ha Testo autentico della Bibbia fuori della Vulgata, ed altre simili bestialità. Il P. Generale fa bene, che tutti questi errori sollemnissimi sono stati ora rinnomati dal P. Berruyer nell'Istoria del Popolo di Dio, e che Benedetto XIV. gli ha anatematizzati; e fa altresì, con quale impegno i suoi fi-

gliuoli li sostengono , e ne vanno raccomandando la lettura con grande applauso degli Eretici . Sa, che ne hanno procurata la ristampa, e ne hanno fatta la traduzione , con aggiungere di più l'apologia degli errori , e che la vanno spargendo tra' loro devoti , e fino ne' Chiostri delle Sacre Vergini . Sa , che il Padre Forrestier , che mi dicono essere ancora costì in Roma , e che sottoscrisse in Parigi la condanna di detto libro , ora costì lo difende per le conversazioni , e fino in faccia de' Porporati , e che il Padre Lombardi nelle anticamere stesse del Papa defunto ebbe ardire di pronunziare le seguenti parole : *Son Teologo anch' io , e pur non trovo errori nel P. Berruyer .* Saprà anche forse , che il P. Centurioni ebbe l'ardire di proporre questa Istoria dopo d'essere stata proibita , per libro spirituale a uno de' primi Cardinali del S. Offizio . Non mi prolungo di più , per non ridire cose notissime state già rilevate da dottissimi ,  
e pii

e più Teologi in mille libri . Oltre di che distoglie gli Eretici dall' abbracciare la nostra Religione l'umore turbolento della Compagnia , il gran desiderio di possedere , il tramischiarsi negli affari de' Sovrani , l'aver insegnato in molti libri ( esaltati da loro sino alle stelle , e stampati , e ristampati come al presente il loro Busenbaum ) , che si può insidiare alla Vita di chi ci nuoce , o ci vuol nuocere , e anche de' Sovrani , e l'essere stati più volte accusati di avere avuto parte nelle cospirazioni , e nelle congiure , come in quella contro la Vita della Regina Elisabetta d'Inghilterra , e in quella detta della Polvere sotto Giacomo I. essersi mischiati nell' affare della Lega , e nel Parricidio d' Enrico IV. Re di Francia . E questa presente ribellione nell' America non reca poco scandalo a' Protestanti , vedendo , che quelli , che noi altri Cattolici veneriamo con tanto rispetto , come i più pii , e devoti , e autorevoli Maestri della nostra Religione , e che tanto sono ascoltati , sostenuti , e rispettati in Roma , cadono

pubblicamente in questi eccessi. Gli  
 aliena non meno dalla Religione Cat-  
 tolica il vedere i Gesuiti così arrab-  
 biatamente attaccati all' interesse, che  
 sopra ogni cosa vogliono lucrare. So-  
 no alle pubbliche stampe i processi di  
 molti acquisti fatti da' Gesuiti per via  
 di cabala, e di malizia, e le liti mos-  
 se con manifesta ingiustizia per una  
 fordida cupidigia, e il patente com-  
 mercio, del quale vi ho di sopra par-  
 lato: le quali cose ha ristretto in po-  
 chi versi il mentovato Barone Mosco-  
 vita nelle parole poco fa allegate.  
 Tralascio le prove insigni dello spirito  
 di vendetta, che è uno de' vizj pre-  
 dominanti nella Compagnia, e molte  
 altre cose, le quali, siccome scanda-  
 lizzano non meno gli Eretici, che i  
 Cattolici, si accenneranno qui sotto.

Venendo per tanto a' Cattolici,  
 dopo aver parlato degli Infedeli, e  
 degli Eretici; come mai può il Padre  
 Generale far pompa di quello, che fan-  
 no di bene i suoi Religiosi per i Cat-  
 tolici, senza fare un poco di riflessio-  
 ne a quanto hanno fatto di danno alla

Chie-

Chiesa di Dio? Io entro in questo dettaglio con estrema pena, e mi sento strappare il cuore a ripensarvi; ma i disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per potersi dissimulare, interpretare, o coprire col mantello di carità Cristiana. Ognun sa, che tutti i torbidi, i tumulti, e le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa da quasi 200. anni in quà, hanno avuto origine da' Gesuiti; talchè pur troppo si è verificato il pronostico, che fece la Sorbona nel primo nascere della Compagnia, cioè, che ella era ordinata, *non ad edificandum, sed ad destruendum*. Le storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficoltà seminarono in quel Concilio, fino ad esserne cacciati da una Congregazione a viva voce da Padri. Poco dopo si videro nascere per il libro del loro P. Molina le dispute della Grazia, e le strepitose turbolenze, le quali giunsero a porre in costernazione la Santa Sede, e tutta la Chiesa Cattolica. I Sommi Pon-

refici Clemente VIII., e Paolo V. con  
 somma ansietà pastorale intrapresero  
 l'esame delle nuove dottrine de' Ge-  
 suiti, e tennero circa 80. Congrega-  
 zioni innanzi a se composte de' primi  
 Teologi di quel secolo. La verità era  
 già liberata dalle tenebre, e dovcasi  
 promulgare la condanna de' nuovi er-  
 rori, circa la Grazia; ma i Gesuiti,  
 che non tentarono, che non fecero,  
 per trattenere i fulmini del Vaticano,  
 o per eluderli, se non potevano riu-  
 scire nell' arduo impegno di trattener-  
 li? Basti il dire, che giunsero fino a  
 corrompere con nuova edizione i testi  
 del gran Dottore S. Agostino, a citar-  
 li corrotti in faccia al supremo Pasto-  
 re, a fare scrivere biglietti minacciosi,  
 e arroganti dal loro Cardinal Bellar-  
 mino al Papa stesso per intimidirlo, a  
 spargere fra i Fedeli, che il medesi-  
 mo non era Teologo, appoggiando  
 così l'infallibilità, e il valore delle  
 definizioni Pontificie, non alle prome-  
 se di Cristo, e alla Cattedra di Pietro,  
 ma alla perizia de' Papi nella Teolo-  
 gia; e finalmente per colmo d'insol-  
 len-

lenza, e d'iniquità mettere in disputa pubblicamente, se Clemente VIII. fosse vero, e legittimo Papa, come quasi a' nostri tempi, cioè a' 22. di Giugno del 1707. fece il P. Porquet, che alla presenza del Cardinale di Tournon sostenne le due seguenti proposizioni.

1. *Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina.*

2. *I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un' Idolo.*

Vedete, Amico, che bei fervigi sono questi fatti alla Chiesa Cattolica da' Gesuiti?

Tralascio per brevità un numero infinito di simili imprese di questi Reverendi, e scendo a cose più fresche. Saltò in capriccio al P. Benzi Gesuita d'immortalare il suo nome; e giacchè non poteva giungere a questa gloria, o colla fantità, o con qualche opera letteraria degna d'eterna memoria; pensò di conseguire il suo fine con una nuova, ma bizzarra invenzione di morale rilassatezza. Si pose in capo di togliere quel pudore verginale, che  
alle

alle Spose di Gesù Cristo è stato sempre tanto in pregio , con levar loro lo scrupolo di colpa grave d'impudicizia , dichiarando in tuono magistrale , e in aria d'autorevole legislatore, che il toccare le guance, e il petto alle Monache non era un'atto impudico , ma solamente subimpudico . Benedetto XIV. condannò la scandalosa Dissertazione di questo modestissimo Teologo , e insieme i libri fatti , o che mai si facessero ( *quod absit* , come egli dice ) in favore di detta Dissertazione , e dottrina . Ma che perciò? Credete voi , che i Gesuiti uniformandosi all' insegnamento , e comando del Capo della Chiesa si unissero tutti a condannare , e riprovare la perniciosa Morale del lor Confratello ? Nò Signore . Il P. Benzi insegna , che non è atto impudico , non è colpa grave , e così deve essere non ostante la condanna solenne di Benedetto XIV. Imperocchè dopo detta condanna Pontificia , il Padre Turani Teologo della Penitenzieria , e che perciò è al servizio della Santa Sede , scappò fuori alla sco-

scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi. Lo stesso fecero altri Gesuiti da varie parti, e con che impegno, con che calore! Acciocchè poi il Mondo tutto potesse conoscere, quali fossero le produzioni, che escono da i Padri della Compagnia, e che da' Gesuiti sono tenute in altissimo pregio, fecero una ristampa di tutte queste scritturacce obbrobriose, premettendogli il titolo luminoso di, *Opuscula vere aurea*, con gravissimo dispregio del Romano Pontefice. Questi, questi sono i servizj, che dalla Compagnia si prestano alla Chiesa Cattolica.

Vero è, che contemplando soltanto l'esterna corteccia delle cose, come fa il volgo, sembra che i Gesuiti facciano di gran cose per beneficio della S. Chiesa. Funzioni magnifiche nelle loro Chiese, assistenza a' Confessionarj, Comunioni generali, Prediche, Missioni, Scuole, Esercizj Spirituali, e cose simili. Sì Signore, ma chi osserva con occhio attento, chi s'infor-  
ma,

ma , chi penetra dentro , si accorge benissimo , che tutte queste belle cose sono mere apparenze di zelo , e che in sostanza sono mezzi da' Gesuiti giudicati opportuni per giungere a' loro fini , ed interessi . Lascio da parte un cumulo di storielle graziose su quest' articolo , e mi contento solamente di portarvi un' argomento breve , ma attissimo a persuadere qualunque de' più ciechi , e più venduti terziarj della Compagnia . Eccolo . Se i Gesuiti si movessero ad operare per vero zelo , dovrebbero desiderare , che nella vigna di Gesù Cristo si moltipicassero gli operaj , i quali entrassero a parte della cultura , e delle fatiche ; e moltiplicati che fossero , ne dovrebbero mostrar piacere . E pure questi Padri zelanti hanno per costume , e per sistema di opporsi acutamente ad ogni sorta d'opera pia , che o non si faccia da loro , o sotto la loro direzione : e perciò hanno sempre perseguitato ogni Ordine Religioso , ogni Congregazione ,  
ogni

ogni Istituto , ed anche ogni particolare , che faccia loro qualche ombra, sia in genere di Missioni , sia di Confessionarj , sia di Scuole , fino a tentare di distruggerli affatto . Della qual cosa avrei molti esempj da addurvi , ma mi contenterò solamente di accennarvi la distruzione dell' utilissimo Istituto della S. Infanzia ; della quale distruzione leggete la storia , e rattenete le lagrime , se vi da l'animo .

Quindi è , che tutti quei gran fervigj , che essi vantano prestati alla Chiesa Cattolica , si riducono a mere apparenze . Per questo nelle loro relazioni , e storie decantano , e magnificano le cose della Compagnia , e le fatiche della medesima con tant' enfasi , ed ampollosità , e fanno sì che tutto il Mondo le sappia , acciocchè formi una grande idea di questi operaj , i quali hanno la privatiya di giovare alla Chiesa . Io vi citerò un testimonio maggiore di ogni eccezione , e a cui i Gesuiti bisognerà , che abbassino la testa , perchè è de' loro medesimi . Egli è tratto dell' *Imago primi seculi* p. 376. dove

dove raccontano, che nel 1640. fecero un triduo nel Gesù: gli ultimi giorni di Carnovale a spese non sue, ma d'una Congregazione eretta da loro nella stessa Casa professa sotto il titolo dell' Assunta di Maria Vergine, coll' esposizione del Venerabile, in cui furono impiegati nove mila fiorini, ed eccone la descrizione. *Moles erecta stetit in Templo Farnesiano Societatis Jesu ad honorandum Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum.* Raccontano poi in che consisteva quest' onore. *Moles alta centum viginti palmos, lata octoginta, pulcherrimis statuis, Imaginibus, historiis, emblematis ad stuporem, notate bene, non ad cultum, o devotionem exornata; quæ omnia cum supra quatuor millia flammaram, ac luminum illustrarent, nulla tamen flamma in oculos spectantium incurrebat.* Cioè come un presepio, e con lumi senza fallo a olio, come nelle scene de' Teatri. *Hic res divina peracta est tanta pompa, non si nomina mai la divozione, & tam suavi Pontificiorum musicorum concentu, ut ad summam, quæ in terris esse potest*  
 ma-

*majestatem, nihil præter ipsius Summi Pontificis præsentia requireretur. Rem divinam faciebat Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Alphonsus Gonzaga Archiepiscopus Rhodiensis. Intererant Eminentissimi Cardinales numero septemdecim, omnesque propemodum Romanæ Curie Prælati. Quorum pietate excitati subinde alii toto triduo supervenerunt Eminentissimi Cardinales quinque, regumque omnium, ac Principum Oratores &c. ut non prophana bacchanalia, sed cælestis Curie Epulum celebrari videretur.*

Così è: sembra di sentire il racconto di un convitto, ma come quello di Baldassarre, dove non vi era di Sacro, se non i Vasi d'Oro, e d'Argento del Tempio. Questo quì dipinto con tanta ampollosità, non è quel *Sacrum Convivium*, in cui l'anima si nutrice dell' umilissimo Agnello, e in cui si fa memoria della non meno umile, che dolorosa sua passione, e nel quale l'anima si riempie di grazia, e di speranza di un' eterna felicità. In questa narrazione non hanno luogo, nè le profonde adorazioni al trono della grazia,

zia , nè le divote preghiere , nè le meditazioni profonde de' Divinj Misterj , nè l'unione del cuore con Dio, nè l'elevazione dell' anima alle cose celesti , nè i replicati ringraziamenti alla benefica Divinità , nè le dirotte lagrime sopra i passati trascorsi , nè le promesse stabili di mutar vita , e di fuggire ogni sorta di peccato , ed ogni sorta altresì d'occasione . Qui veggo bensì portata in trionfo la pompa , e il fasto superbamente adorno , veggo moli sublimi , ed immense , e riportate di esse l'esatte misure , come se fossero la forma sostanziale di questa divozione : veggo bellissime statue , veggo quadri , istorie , emblemi , per suscitare negli spettatori la maraviglia : veggo migliaia di lumi accomodati artificialmente per creare idee teatrali . Sento discorrere di musiche , e di concerti , e liste di personaggi carichi di dignità , e di grandezze temporali ; Ambasciatori , e Oratori di Re . Sento rilevare la mancanza del Sommo Pontefice , e desiderarlo non per accrescere la divozione , ma per compimen-

mento del superbo spettacolo . Vedete dunque , Amico , che non parlo per malevolenza , ma che dico la pura , e retta verità , la forza della quale è tanto grande , che scappa di bocca agl' istessi Gesuiti non solo nel passo qui addotto , ma in tutto quell' enorme volume , il quale non è altro , che un testimonio irrefragabile , che i Gesuiti in tutte le opere pie da loro vantate , dicono di cercare la maggior gloria di Dio , ma cercano la propria . E questo volume , dove si numerano , e si esaltano finò alle stelle in prosa , e in versi tutti quei beni , de' quali tanto si gloriano , pare un rimprovero fatto a Dio , e un presentarglisi avanti , come creditori di grosse somme per farsi pagare , e rifare il resto . E che la cosa sia così , è tanto chiaro , ch' essi medesimi l'hanno conosciuta , e hanno procurato di ritirare questo libro a qualsivoglia più gran prezzo , ed io conosco un mio , e vostro amico onoratissimo Cavaliere , a cui furono offerte cento doppie per cavarglielo dalle mani , e sopprimerlo , come gli al-

tri ; quindi è che è diventato tra i libri rari , rarissimo .

Finalmente per compimento di questo articolo voglio porvi sotto gli occhi un' osservazione sulle Storie de' Gesuiti fatta non ha molto tempo da un soggetto di genio assai elevato , il quale ha consumato i suoi anni in una continua applicazione di studj , e di viaggi a solo fine principalmente di rilevare il netto circa lo spirito , e la condotta della Compagnia di Gesù , per formarne la Storia , la quale fu pubblicata non ha ancora 20. anni colle stampe di Parigi , e d'Utrecht . Io non so , chi sia l'autore , ma i Gesuiti sospettano , che sia un Cavalier Savojardo , il quale per molti anni ha professato il loro Istituto , e uno di quei 30. Gesuiti , i quali nel 1703. partirono da Lisbona per l'Indie , e che poi disertò dalla Compagnia . Ecco le sue parole trasportate dalla Francese nell' Italiana favella . *Leggasi , se può averse tanta pazienza , la loro grande Storia in sei volumi in foglio , quella ,*  
che

che ha fatto in particolare de' Gesuiti d'Europa il loro P. Tanner, la vita del loro Generale Lainez scritta dal Ribadeneira, quella del P. Coton dal Padre d'Orleans, del P. Oger dal P. Dorigni, quelle di molti altri Gesuiti composte da' loro Confratelli. Leggansi le Memorie del P. le Comte sulla Cina, la grande Storia di questo medesimo Impero fatta dal loro P. du Halde, quella del Giappone da un Religioso del medesimo Ordine, quella dell' Abissinia del P. Lopo, e ciò che il P. Avril ha scritto sulla Moscovia. Leggansi, se è possibile di giungere al fine gli 82. Volumi di Relazioni, o sia Lettere Edificanti sulle loro Missioni nell' Indie, le quali questi Padri hanno scritte in ogni lingua, affinchè niuno le ignorasse. Scorrafi l'Immagine del primo secolo della loro Compagnia, composta da' Gesuiti di Fiandra, libro dettato dall' orgoglio, e dato in luce dall' impudenza. Leggansi tutte queste Opere, e si troverà ec..... Finalmente chi vorrà prendere un' idea del fasto, della vanità, e della sfrontatezza degli Storici Gesuiti, non dee far

altro, che gettar gli occhj sulle Immagini, le quali sono poste al principio delle Vite particolari de' Gesuiti d'Europa, date in luce dal loro P. Tanner con questo titolo: SOCIETAS APOSTOLORUM IMITATRIX. Vedranno alla prima pagina S. Ignazio rappresentato in una nuvola, dalla quale come un'altro Messia, spande su tutta la terra il suo spirito in forma di lingue di fuoco. Le altre Immagini, che sono alle teste di ciascuna vita de' suoi discepoli, non sono meno fastose, nè meno empie ec. Per verità le relazioni, che delle loro Missioni i Gesuiti fanno pubblicare in Europa, sono tanti Romanzi, fanno un complesso d'imposture, di falsi miracoli, e conversioni per gettare polvere negli occhi agli Europei, come ne sono stati più volte convinti da chi si trovava allora presente in quei rimoti Paesi. La Corte di Francia proibì loro più volte lo spargere queste Relazioni sì menzognere; e i buoni Padri hanno ubbidito, sostituendo alle Relazioni le Lettere Edificanti. A questo proposito voglio,  
Ami-

Amico Carissimo , proporvi un quesito curioso . I Gesuiti Europei scrivono ordinatamente la Storia della Compagnia , e deputano a questo fine soggetti scelti col titolo d'istoriografi , i quali non hanno altra incombenza . Ora io bramerei di sapere , perche tengono un metodo fisso , che è di non dare alla luce , se non se quel pezzo di storia , il quale comprende le cose accadute ottanta , o cento anni avanti la pubblicazione ? Sapreste voi soddisfare questa mia curiosità ? Io ho sempre sospettato , che ciò facciano , perchè non è più vivo alcuno de' testimoni , nè di vista , nè di udito . Chi sa di quì a cent' anni , in quale aspetto faranno da loro rappresentate le cose presenti di Portogallo .

Questi sono i beni , che hanno fatto i Gesuiti rispetto ai Cattolici , lasciando da parte la perversione della Morale Evangelica , perchè di ciò ne sono stati scritti tanti libri , che formerebbero una Biblioteca . E guai a chi ha voluto sostenere gl' insegnamenti di Gesù Cristo , perchè è stato per-

seguitato fino alle ceneri , come si è veduto nel P. Concina con iscandalo de' Cattolici , e degli Eretici . Tuttavia ( gran cosa ! ) i Cattolici , che per cento ragioni , e di coscienza , e di onore dovrebbero essere i più illuminati , sono , o fanno le viste d'essere i più ciechi , offuscati da quella loro divota esteriore apparenza , onde è forza esclamare .

*Misera la volgare , e cieca gente !*

#### D U O D E C I M A .

„ A tutta la Religione si estende „ il discredito , e il danno .

Che il discredito si estenda a tutta la Religione è un gran pezzo , e son presso 200. anni , mentre cominciò a discreditarsi poco dopo la sua istituzione , e mi stupisco della semplicità del P. Generale , che non se ne sia accorto fino ad ora . Se il discredito fosse stato riserrato tra i particolari , e tra persone ignote , e fossero solo voci popolari , lo compatirei , ma sono scritti stampati , e libri  
inte-

interi , e opere in più Volumi in diverse lingue , composte in diverse parti del Mondo da uomini celebratissimi , e fin da' Gesuiti stessi , e da corpi intieri di Religioni , e d'Università , da Editti Regj , da' Decreti , e Brevi , e Bolle di Papi . Doveva dunque dire , che con questo fatto di Portogallo cresce il discredito , e si fa qualche poco più palese , e più certo . Al discredito della Compagnia il P. Reverendissimo aggiunge anche il danno . Quì veramente ha tutta la ragione di dolersi , e di gridare , perchè questa è cosa nuova per la Società , ed è veramente quella , che lo scotta ; che quanto al discredito , i Gesuiti lo sopportano con più pazienza ; e tanto quanto se ne difendono con procurare di discreditare con le imposture , e con le calunnie chi scuopre , e manifesta le loro magagne : e benchè scoperta la falsità di queste calunnie ciò ridondi in disdoro della Compagnia , essi ci rimediano col ripetere le calunnie medesime mille volte , se bisogna , come se non fossero state chiaramente convin-

te di falso , avendo appresa a maraviglia l'arte del calunniare , i Canonici della quale ha ristretti in pochi versi il loro P. Berruyer , e gli ha inseriti nel suo moderno Vangelo ( *part. 2. t. 3. p. 238. Hist. du Peuple de Dieu* ) Eccovegli . I discorsi più evidentemente calunniosi ( come l'empia Ritrattazione del P. Concina ) , e più solidamente confutati . ( Come il congresso di Bourfontaine , e gli Statuti de' Giansenisti pubblicati da Marandel ) lasciano sempre un' impressione noiosa addosso all' innocenza , e mantengono un sospetto indeterminato , che anche le più forti apologie non scancellano affatto giammai . Questa è la maniera d' avere dalla sua il Volgo ( cioè sette ottavi del Mondo : ) con la pazienza , e col tempo uno lo fa passare dalla venerazione fino al dispreggio , e dalla confidenza fino all' odio . Non ci vuol' altro per ottenere questo , che saper calunniare con destrezza , e ripetere le stesse calunnie con costanza . Ora la virtù d'una tal costanza si trova in grado eroico ne' Gesuiti , più che la destrezza , ma questo proviene

ne dall' avere voluto portare troppo oltre quest' arte ; ed hanno fatto come quei rettorici, di cui parla Petronio , che volendo oltrepassare gli ultimi termini, a' quali aveva condotto Cicerone l'eloquenza , la rovinarono . *Pace vestra dixerim : Vos primi eloquentiam perdidistis &c.* Ma venendo alla perdita, che per queste vertenze ( per parlare come il Padre Generale , ) che corrono tra il nostro Re, e la Compagnia ella soffre nell' interesse , questa è irreparabile , oltre l'esser nuova , come ho detto . Fino adesso dal primo giorno del suo nascere, si è andata sempre impinguando , senza interruzione , e sempre accumulando ricchezze sopra ricchezze da tutte le parti, e per tutti i versi ; ma ora si vede precludere il canale maestro , e che portava tesori in maggior copia, cioè il commercio dell' America . Ma che vuol fare ? Non se la prenda col nostro Re, nè con quello di Spagna , nè co' Portoghesi , o cogli Spagnuoli, ma co' tanti Canonici della Chiesa , e co' tanti Sommi Pontefici , che hanno proibito il commercio,

cio , e la mercatura agli Ecclesiastici . Anzi non se la deve prendere , nè anche contro questi , perchè i Gesuiti sono in possesso da tempo immemorabile di passar sopra i Canonì , o d'interpretarli per via del loro Probabilismo , e di non curare , e disubbidire i Decreti de' Papi , i quali per di più hanno avuto per loro in questo genere tutta la condiscendenza , e gli hanno lasciati commerciare in santa pace , quanto , e come hanno voluto . Se la prendano contro loro stessi , che non contenti di far questa vasta mercatura in cospetto di tutto il Mondo , e di ricoprirla in guisa , che in Roma stessa molti Porporati la negassero , e fuori di Roma molti Principi non la credessero , hanno di più voluto rapire ai Monarchi le intere Province , e fare schiavi i loro sudditi , e ribellarli contro i loro legittimi Signori , e prendere anch' essi le armi , e mettersi alla testa de' ribelli .

## DECIMATERZA .

„ Quantunque essa ( la Compagnia ) aborrisca i delitti , i quali si attribuiscono a' Padri di Portogallo .

I delitti principali , i quali si attribuiscono a' Gesuiti di Portogallo , sono la ribellione , e il commercio . La Compagnia abborrisce la ribellione ; ma intanto dall' Europa manda nell' America i Gesuiti Ingegneri , Marefcialli , e Soldati . Abborrisce il Commercio ; ma a Roma tiene il banco , il quale se la passa d'intelligenza con quello di Lisbona , e di tutte le altre Piazze più floride dell' Europa ; riceve in Roma le mercanzie , e le ricchezze , che di là vengono , e se ne impingua : sappiate però , che nel tempo stesso abborrisce la ribellione , e il mercimonio . Così va bene . Ma fu di ciò abbiain di sopra parlato abbastanza . Vorrei bensì , che il P. Generale mi facesse l' onore di citarmi un esempio , con cui si dimostrasse , che la Compagnia ha punito talvolta qualche

che Gesuita reo, o di ribellione, o di commercio illecito, o di altro delitto, che contribuisce all' interesse della Compagnia. Di grazia me lo citi, perchè nelle Storie non lo trovo. Trovo bensì, che la Compagnia ha sempre difeso, spalleggiato, e canonizzato simili rei. Che pena diedero i Superiori de' Gesuiti al P. Commotet, il quale nel 1589. svegliò un' acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia? Che pena al P. Guignard, il quale prese a sostenere in un suo empio libro, che Enrico III. era stato giustamente assassinato? Che pena a' Gesuiti autori della congiura orribile contro di Matignon, per cui furono tutti scacciati da Bordeaux? Che pena a' Gesuiti di Praga nel 1611. allor quando fomentarono le sanguinose fazioni di quella Città, e fu trovata nel loro Collegio quella gran quantità di schioppi, polvere, palle, e ogni altro genere d'armi? Che pena a quei tre, che nella minorità del Re Sebastiano di Portogallo eccitarono tante turbolenze in quella

la

la Corte , arrivando co' loro intrighi , e fin coll' abuso delle Confessioni Sacramentali di quei Principi , arrivando , dico , a escludere dalla Reggenza la Regina Madre per sostituire il Cardinal D. Enrico , e poi a escludere questo per aver essi tutta libera in mano l'amministrazione del Regno ? Che pena a quelli , che avevano ordita la congiura contro la Regina di Navarra , e Enrico IV. suo figlio per fargli restar prigionieri , come restati farebbero , se non vi accorreva la pietà di Elisabetta Regina di Spagna , che fece svanire la congiura ? Che pena a tanti altri traditori , e ribelli , che mi risparmio di numerare , perchè mi viene a fastidio ? Vero è , che i trè Gesuiti , uno de' quali fu l'autore della congiura contro Giacomo I. Re d'Inghilterra , e gli altri complici , furono condannati all' estremo supplizio ; ma non furono già condannati , o biasimati da' Gesuiti , i quali anzi gli qualificarono per martiri della Fede . Vedete , che empietà ! E poi si ha da dire che la Compagnia abborrisce i del-

lit-

litti ! Non voglio stancarmi a fare una filza di delitti impuniti in altro genere , purchè fossero profittevoli per le loro mire , e interessi . Dirò solo , che non si è mai veduto gastigare un Gesuita , le di cui scandalose dottrine sieno state condannate da' Romani Pontefici . Veggo bensì rilegato in esilio il P. Caussino , perchè non volle rivelare a' Superiori le confessioni di Luigi XIII. Veggo carcerato un P. Inchoffer , perchè disapprova i vizj della Compagnia ; un P. Rainaud , perchè insegna in un suo libro esser proibita agli Ecclesiastici la mercatura . Veggo sparire dal numero de' vivi un P. Ximenes , perchè in Madrid induce un Signor moribondo a mutare il testamento fatto a favore della Compagnia in pregiudizio de' suoi congiunti . Veggo un P. Criton esiliato dell' Inghilterra nella Provenza , ed ivi afflitto , e punito da' suoi Confratelli , perchè disapprova le loro machine contro la vita de' Sovrani . Veggo sazj di mali trattamenti , e d'obbrobrij un P. Branza , e un P.

P. Vifdelou poi Vescovo di Claudio-  
 poli , perchè rigettano i riti idolatrici  
 nelle Missioni . Veggo finalmente umi-  
 liato , e vicino ad esser deposto un  
 Generale Tirso Gonzalez , perchè pian-  
 ge sulle rilassatezze della Morale Ge-  
 suitica , e pensa di riformarla . Ecco  
 i delitti , i quali aborrisce la Comp-  
 gnia di Gesù .

#### DECIMAQUARTA .

„ E singolarmente ogni cosa , che  
 „ possa offendere i Superiori tanto Ec-  
 „ clesiastici , che Secolari .

Potrei quì trascrivere tomi intieri,  
 se volessi raccontare le impertinenze ,  
 le ingiurie , le calunnie , le persecu-  
 zioni de' Gesuiti contro un infinità di  
 Vescovi , i quali hanno tentato di por-  
 re argine alle corrottele , agli abusi ,  
 alle massime perniciose della Comp-  
 gnia , allora quando queste o pregiu-  
 dicavano alla dignità Episcopale , o  
 all' anime della rispettiva loro greggia.  
 Mi contento di tacere de i Vescovi di  
 Fiandra , di Francia , di Spagna , e  
 d'al-

d'altre Provincie, e che parliamo solamente di Bernardino d'Almanza Arcivescovo di S. Fede nel Perù, Matteo de Castro Vescovo spedito da Urbano VIII. nell' Indie, Ernando Guerero Arcivescovo di Maniglia, Bernardino di Cardenas Vescovo del Paraguai, Giovanni de Palafox Vesc. d'Angelopoli, Filippo Pardo, Arcivescovo di Maniglia, i quali tutti furono barbaramente perseguitati da' Gesuiti, per la causa di Gesù Cristo. Passo sotto silenzio altre persecuzioni meno insigni, ma fiere anch' esse, e detestabili. Ed a i Legati, e Visitatori Apostolici, che carezze non hanno fatto i Padri Reverendi? Per ricolmare d'orrore chi ha un piccol senso d'umanità, basta solamente rammentare gli strapazzi, le tirannie usate senza legge, e senza misura contro il Santissimo Uomo Cardinal di Tournon, il quale al fine morì vittima de' Gesuiti. Finalmente il loro rispetto, e obbedienza verso i Romani Pontefici resta dimostrato abbastanza da ciò, che di sopra si è mentovato. Aggiungerò solamente che In-

nocenzo XI. di santa , e gloriosa memoria per avere condannate alquante empie proposizioni insegnate , e difese da' Gesuiti , giunse a riscuotere da loro tanta riverenza , e sommissione , che oltre all' avergli inimicato il Re di Francia per opera del P. la Chese , lo spacciarono pubblicamente per Gianfennista ; e portarono tant' oltre la loro audacia , che nella loro Chiesa di Parigi affissero i cartelli , co' quali esortavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. già caduto nel Gianfennismo . Quanto poi al rispetto per li Superiori Secolari non hanno se non che quello , che è generato in loro dal timore .

#### DECIMAQUINTA .

„ Anzi desideri , e procuri per  
 „ quanto è possibile d'esser libera da  
 „ quelle mancanze ancora , alle quali  
 „ è soggetta la condizione umana , e  
 „ specialmente la moltitudine .

Che la Società desideri , e procuri per quanto è possibile d'esser libera

L

da

da quelle mancanze ancora , alle quali è soggetta la condizione umana , è un contrafegno di tendere a una perfezione , che superi tutte le altre perfezioni , e alla quale non è possibile di giunger mai in questa misera vita , ed è una gran riprova della sublime , e incredibile fantità della Compagnia . Il male è , che ella non solo desidera , e procura di pervenire a questa inarrivabile perfezione ; ma anche pare , che creda da quel che si può congetturare , d'esservi giunta . Rileggete con qualche pausa questo Memoriale , e sappiatemi dire , se dico il vero ; e se non ne rimanete persuaso , leggete i libri da' Gesuiti stampati in lode , o difesa loro , e ne resterete più che pienamente convinto , e specialmente il famoso libro , e rarissimo intitolato : *Imago primi sæculi* , che da per tutto fa pompa di questa , eccelsa , e decantata loro perfezione . E perchè il tomo è grosso non voglio , che ne legiate se non le prime carte . Alla p. 36. troverete , che tutti i Gesuiti sono così perfetti , che anche giovanetti son  
giun-

giunti alla perfezione d'un vecchio di cent' anni : *Ego vero omnes Socios ajo Senes esse , & quotquot extremum in Societate Jesu diem obeunt , sæculum vixisse .* Prova poi ciò lungamente l'Autore , e spiega quel che intende di dire per la parola *Senes* dicendo ( p.39. ) che *Omnes divina reguntur Sapiaentia &c. addo etiam ubi a Jesu æterna patris Sapiaentia in Societatem laborum , studiorumque sunt vocati ,* come pretendono d'essere i Gesuiti , *omnibusque paterna cura , & sollicitudine subveniunt , & consulunt , nemo est , cui non Senectutis gloria debeatur , nemo qui dies suos , ætatemque non expleat , & quamvis premature mori videatur , sæculum , centumque annos vixisse credi non debeat ;* e osservate , che in quest' elogio , e così negli altri l'Autore comprende *Omnes socios ;* ai quali applica ( a p.155. ) queste parole cavate da' libri de' Re ( 3. c. 10. ) , *Beati Viri tui , & beati servi tui , Domine , qui stant coram te semper , & audiunt sapientiam tuam .*  
 Se vogliamo anche poi parlarli più  
 chia-

chiaro , il P. Generale ci vuol far sa-  
 pere , che i Religiosi della Compagnia  
 non sono soggetti a quelle miserie , e  
 fragilità sensuali , le quali sogliono es-  
 sere famigliari all' umanità , e al Cri-  
 stianesimo stesso ; e che perciò ancora  
 per questo capo essi meritano del ri-  
 guardo per le cose del Portogallo . Se  
 questo è il senso delle parole del Pa-  
 dre Generale , come io credo , non mi  
 ritiro dal far giustizia alla Compagnia .  
 L'esteriore de' Gesuiti d'Europa è tale,  
 che somministra sufficiente argomento  
 della loro pudicizia ; nè in questo ge-  
 nere danno scandolo al Cristianesimo  
 col loro esempio , come lo danno col-  
 la rilassatezza delle dottrine anche in  
 genere di sensualità . Dell' interno giu-  
 dichi Dio , il solo esterno è di nostra  
 giurisdizione . Dico bensì i Gesuiti d'Eu-  
 ropa , perchè fuori d'Europa non è  
 così , se dobbiam prestar fede a i ri-  
 clami de' Vescovi , de' Missionarj , e  
 alle relazioni , che abbiamo da quelle  
 parti . La sola lettera del Vescovo di  
 Nankin a Benedetto XIV. , e i suoi  
 ricorsi alla Sacra Congregazione di  
 Pro-

Propaganda , basterebbe a farci conoscere il contrario . Parlando poi de' Gesuiti d'Europa , bisogna ancora , che il P. Generale rifletta , che non sono già essi soli tra Religiosi , i quali diano buon' esemplo di pudicizia . Vi sono molti altri Ordini Regolari , a' quali non si può negar questo pregio . Anzi io tengo per fermo , che come negli altri Ordini Regolari , anche più disciplinati , e osservanti , si trovano de' deboli , e de' scandalosi , così abbia i suoi anche la Compagnia . Lo spacciare il privilegio accordato da Dio a S. Ignazio , che per lo spazio di cent' anni niun Gesuita sarebbe caduto in peccato mortale , e che S. Francesco Saverio ne ottenne la proroga per altri ducento anni , sono sole da raccontarsi a' ragazzi delle Camerate piccole nei Collegj , non agli uomini di ragione , e di senno : e il P. Generale , fa benissimo , che il Cardinal Federico Borromeo parente , e successore di S. Carlo nell' Arcivescovado di Milano , oltre agli altri motivi , si disgustò acerbamente co' Gesuiti , e non gli vol-

le più attorno, perchè volevano dar ad intendere a lui medesimo queste sciocchezze. Così è: la Compagnia di Gesù è una Congregazione di uomini, e questo basta per trovarsi anche in essa la debolezza, e fragilità. In fatti il P. Generale non può ignorare, che fino al tempo di S. Ignazio nell' anno 1551., i Gesuiti di Coimbrìa ebbero delle gran taccie in questo genere, e che il S. Patriarca spedì ordini di riforma, e di rimozione di molti soggetti da quel Collegio; che simili accuse ebbero i Gesuiti in Lovanio nel 1552.; che sotto il General P. Lainez nel 1560. si sollevò un gran tumulto in Montepulciano contro de' medesimi, e specialmente contro il P. Gombaro Rettore, onde providde a se stesso colla fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Compagnia: che pochi anni dopo i Gesuiti in universale perdettero la stima, e l'affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse loro la direzione de' Collegj nella sua Diocesi per questa medesima causa, e allontanò con sdegno da se lo stesso suo

Con-

Confessore P. Ribera : che in Salamanca nel 1636. il P. Mena avea frequentissimi ratti, ma non di spirito, con una sua figlia spirituale : che in Granata verso lo stesso tempo Baldassare de' Re Laico Gesuita fu trafitto da un povero marito disperato : che a' nostri tempi, per farla corta, il P. Biasucci avvifato dal Cardinal Tolomei Gesuita di esservi al S. Offizio accuse contro di lui avanzate dalle Monache di Firenze, sparì all' improvviso nel 1726. dalla detta Città : che nel 1731. si riempì l'Europa della Storia del P. Girard con la famosa Cadiere di Tolone sua penitente, e che ne furono fatti voluminosi, e scandalosi processi dal Tribunale : e che finalmente nel 1737., e 38., varj Gesuiti in Sezza, e in Perugia furono inquisiti dal S. Offizio per simili cause, come allora fu detto, essendone stati altri carcerati, ed altri salvati colla fuga. Taccio i nomi, perchè quei soggetti, come credo, sono ancora viventi. In Evora ultimamente un Gesuita uccise un suo confratello,

e per modestia taccio il motivo. Credete voi però, Amico, che per questi fatti io mi scandalizzi, o giudichi perciò meno rispettabile la Compagnia? No, io non mi maraviglio, che in un corpo sì numeroso si trovino alcuni membri deboli, e capaci di disordini. Solo rammento ciò, affinchè il P. Generale non si prenda l'impegno di volerci far passare i Gesuiti per impeccabili. Il P. Lainez Generale si diportò con maggiore accortezza. Il Clero Romano nel 1654. presentò a Pio IV. molti capi d'accusa contro de' Gesuiti, e alcuni di tali capi riguardavano la morale, come può vedersi dalle scritture, che si conservano nella libreria Vaticana. Lainez non volle scusare i Gesuiti col dichiararli impeccabili; ma bensì portò al Papa l'esempio di Caino, e di Cam, e di Giuda, i quali benchè fossero stati nella compagnia de' Santi, nondimeno furono malvaggi.

Ma sieno i Gesuiti tutti esemplari ne' costumi, io domando, come c'entra

tra questo colla causa presente di Portogallo? Si deve forse per questo accordar loro la franchiggia per gli altri delitti? E che? Tra i precetti di Dio, e della Chiesa, non vi è forse che il festo precetto del Decalogo, il quale meriti di esser considerato? Dunque, perchè i Gesuiti son casti, si dovrà loro permettere l'usurpazione delle Provincie a' Sovrani, la ribellione, la calunnia, la frode, il mercimonio, e tanti altri misfatti, contrarj alle sante leggi dell' umana società?

DECIMASESTA .

„ Certamente i Superiori della  
 „ Religione, siccome apparisce da' re-  
 „ gistri delle lettere scritte, e ricevu-  
 „ te, hanno sempre insistito su la più  
 „ esatta regolare osservanza; siccome di  
 „ tutte, così delle Provincie di Por-  
 „ togallo; e avendo per altro avute  
 „ notizie d'altre mancanze non hanno  
 „ risaputi i delitti, che s'imputavano  
 „ a quei Religiosi, e non sono stati  
 pre-

„ previamente ammoniti ; ed interpella-  
 „ ti , acciò vi ponessero riparo .

Mi perdoni il P. Rev. non dove-  
 va mai citare i registri delle lettere  
 scritte , e ricevute , nè i vecchi Affi-  
 stenti ; ò quelli , che hanno rivoltato  
 quei registri dovevano avvertirlo , che  
 non toccasse questo tasto ; perchè in  
 Propaganda hanno delle memorie , che  
 al tempo del P. Oliva furono trovate  
 delle controlettere , che dicevano tutto  
 il contrario di quello , che era pre-  
 scritto nelle lettere poste in registro .  
 Una simile diversità fu trovata in tem-  
 pi posteriori , cioè d'alcuni Gesuiti , che  
 credo ancor vivi da Monsignor Nico-  
 lai morto Vicario di San Pietro in Va-  
 ticano :

Il P. Generale , che ha saputo le  
 minime mancanze de' suoi Religiosi ,  
 come mai non ha saputo i delitti ,  
 che sono loro , non dico imputati ,  
 ma provati , e riprovati autenticamen-  
 te ? Ve lo dirò io . Il P. Generale ve-  
 de quel , che è possibile , ma non vede  
 l'impossibile . Il P. Generale travede  
 come per ombra una remota , e me-  
 ta-

raffica possibilità, che i suoi Religiosi  
 possano per un caso singolare commet-  
 tere qualche mancanza, ma di quelle,  
 alle quali è soggetta la condizione uma-  
 na, e specialmente la moltitudine, cioè  
 di quelle mancanze, in cui cadevano  
 anche i gran Santi, e perciò se le com-  
 mettono, subito le vede, e le sa;  
 (e lo credo avendo una spia occulta  
 in tutte le catè della sua Religione.)  
 Ma comeche crede impossibile, che  
 un Gesuita commetta un delitto, così  
 il P. Generale non lo può vedere, nè  
 sapere. Potrebbe anch' essere, che  
 nei Registri delle lettere scritte dai  
 Superiori a suoi focii non fosse stato in-  
 serito, nè posto per delitto l'astenersi  
 dall' invadere le terre, i beni, e la  
 libertà degli Indiani, nè il ribellare i  
 soggetti ai loro Monarchi, nè l'aste-  
 nersi dal commercio; poichè i Supe-  
 riori della Società avranno trovato nel-  
 la loro Teologia particolare, che que-  
 ste cose non sono delitto, per esser  
 fatte a maggior gloria di Dio, e a  
 profitto di tutto il Corpo della Com-  
 pagnia; e faranno come i Farisei, che  
 spur-

spurgavano il vino da un minimo moscerino, e poi inghiottivano un cammello. Del resto a chi sa, qual sia la dispotica potenza del P. Generale sopra i suoi sudditi, e la cieca soggezione di questi a quello, farà impossibile il persuadere, che i sudditi non abbiano riferito tutto al Generale, che se il Generale avesse loro comandato, che si astenessero da queste tali intraprese, esse non avessero subito desistito. Monsignor Fouquet scrisse pure una lunga, dotta, e santa lettera, piena di unzione, e di carità, che si legge stampata nelle Memorie del P. Norberto, colla quale informava i suoi Superiori dell' Idolatria, che i suoi Confratelli mescolavano col Cristianesimo nella Cina, e pure non solo i Superiori non ripresero, nè castigarono, come era di dovere, quei Missionarj, ma anzi perseguitarono, come vi ho detto, il povero P. Fouquet. Laonde il P. Generale ha tutti i torti del Mondo a lagnarsi *di non essere stato previamente ammonito, ed interpellato, acciò vi potesse riparo.* Potrei farvi la numera-  
zio-

zione di quei ricorsi , che sono stati fatti a' Superiori de' Gesuiti contro varj loro Religiosi particolari , e benchè non ne abbia a memoria se non un piccol numero rispetto al numero immenso di detti ricorsi , tuttavia questa numerazione sarebbe più lunga dell' Iliade , coll' aggiunta anche dell' Odissea . Mi ristringo a uno , che è stato fatto sotto i vostri occhi , e sotto i miei . Tutta l'Italia si è doluta a' due Generali antecessori del presente , e forse a lui ancora dell' insolente , ingiuriosa , calunniosa , falsa , e piena di imposture , d'ingiurie , e di scherni Istoria Letteraria del P. Zaccheri , o Zaccheria , che ha preso a mordere , deridere , e calunniare tutti gli Uomini più dotti , più probi , e venerabili dell' Italia , e a discreditare le loro migliori Opere ; ma che ? Si è detto , che i Superiori vi avevano preso rimedio , e proibito a detto Padre il più stampare , ma poi non è stato mai vero . Bensì si è veduto proseguire a mandar fuori altri tomi , sempre più pieni di  
fu-

superbia, d'insolenza, di menzogne, e di calunnie.

Credete voi, che il P. Generale non sappia, che il peccato filosofico è stato condannato dalla S. Sede, e che non sappia insieme, che alcuni de' suoi Religiosi lo van di quando in quando, o nelle tesi, o ne' libri rimettendo in ballo, come ha fatto, tra gli altri con più, e diversi errori ultimamente il P. Ghezzi? E pure quantunque il detto Padre sia stato dalla Sagra Congregazione obbligato a ritrattarsi pubblicamente colla stampa, il P. Generale per questo non l'ha mica castigato, nè ha compianto, come fa ora in questo suo Memoriale il discredito, che n'è provenuto alla Compagnia. Troppe sono le volte, che i Superiori Gesuiti sono stati obbligati in Francia, e in Italia a protestare d'abborire, e di condannare molte opinioni de' loro Sudditi; ma per questo non si è veduto mai uno di questi sudditi castigato. Si è veduto bensì altri loro fratelli ripetere i medesimi errori nelle loro Opere stampate, e ri-  
ve-

vedute da quei Superiori, che avevan condanna i i detti errori. Fu fatto da Luigi XIV. abiurare in stampa il Padre Munier, che aveva tolto dal Mondo il precetto di amare Iddio; ma il P. Munier non fu nè pur leggermente castigato. I Gesuiti più graduati di Francia parimente con la stampa disapprovarono gli errori dei PP. Ardouin, e Berruyer: la S. Sede fece disdire il P. Ghezzi nel modo medesimo, e pur nessuno di detti Padri ricevè da' Superiori la minima mortificazione. Il P. Pichon diedè alla luce il suo perniciosissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla Sacra Congregazione dell' Indice; ma i Superiori non solo non castigarono il P. Pichon, ma lo colmarono di elogj fin dopo morto, anzi di più si rivoltarono con l'ingiurie, e con le calunnie patenti contro l'Arcivescovo di Tours, che l'aveva dottamente impugnato. La medesima

Sacra Congregazione proibì la scellerata Biblioteca Gianfenistica del P. De Colonia piena di errori , d'imposture, e di calunnie : il loro P. Patullie la ristampò col titolo di Dizionario con l'aggiunta d'un tomo peggiore , e più iniquo degli altri ; ma al P. Patullie non ne fu fatta , nè pur un' amorevole correzione da' suoi Superiori ; anzi in Roma stessa il P. De Colonia fu difeso con maniere obbrobriose contro i Domenicani iacciati d'Eretici ; contro la Congregazione , e i Cardinali , che la compongono , e con poco rispetto del Papa medesimo . Questi autori , e i loro scritti , e le loro massime son cognite al P. Reverendissimo , e sono state a' suoi antecessori , ma non ci hanno rimediato , come avrebbero potuto ; adesso poi vogliono rimediare alle ribellioni , e usurpazioni , che fanno i suoi sudditi d'America , e al commercio , che fa tutta la Compagnia . Se vuol rimediare , faccia , che i suoi Religiosi lascino di mercatare , restituiscano l'usurato ; e si soggettino a' loro

loro Sovrani. Vedete dunque, che il P. Generale si burla del Papa, qualora dice, che desiderava d'essere previamente ammonito, e interpellato, per por rimedio a quei delitti, che S. M. Fedelissima ha posto sotto gli occhi di Sua Santità.

DECIMASETTIMA .

„ E dopo che hanno avuto riscon-  
 „ tro, che quei PP. avessero incorso  
 „ l'offesa di Sua Maestà Fedelissima,  
 „ ne hanno provato un'estremo ram-  
 „ marico .

Mi duole, che il P. Generale sul principio del suo governo abbia provato questo rammarico, e di più un rammarico estremo. Voi crederete, che questo rammarico provenga dal sentire, che i suoi Religiosi sieno caduti in delitti sì gravi, ed atroci? Ma nò, Si duole, che abbiano incorso l'offesa di S. M. Fedelissima. Questa è una doglia, che non ammette lenitivo nel cuore del P. Generale. Ma chi glie lo potesse vedere, forse troverebbe, che

la piaga più profonda, che vi sia, è,  
 che questi reati tenuti tanto bene per  
 un sì lungo spazio coperti, si sieno  
 disvelati prima del tempo. Scoprire si  
 dovevano senza fallo, ma non anco-  
 ra. Ci voleva un comporta più lun-  
 go, perchè si maturasse questa pera, e  
 questa mina doveva scoppiare, dopo  
 che non vi fosse stato più riparo, cioè  
 quando fosse giunto quel punto cri-  
 tico, e quel tempo tanto desiderato,  
 e aspettato con tanto stento dalla Com-  
 pagnia, e previsto da Melchior Cano  
 quasi 200. anni prima in quella lettera,  
 ch' egli scrisse al P. Reglu Agostiniano  
 Confessore di Carlo V. *Faxit Deus,*  
*ne tempus tandem adveniat, quo Re-*  
*ges eis obsistere velint, nec possint.*  
 Questo tempo era vicino, ma non era  
 per anco arrivato, in cui nè i Prin-  
 cipi, nè i Re, nè Roma potrà por  
 freno a questi benedetti Padri, che  
 fanno il quarto voto d'un' umile, e  
 cieca sommissione al Santo Pontefice.

## DECIMAOTTAVA .

„ Hanno supplicato , che fosse da-  
 „ ta loro notizia particolare , e de'  
 „ delitti , e de i rei . Hanno esibito  
 „ a S. M. di dargli ogni dovuta sod-  
 „ disfazione , e di prendere le meri-  
 „ tate pene de i rei , e di mandare  
 „ anche da' paesi esteri le più atte,  
 „ ed accreditate persone della Religio-  
 „ ne per essere Visitatori , e togliere  
 „ gli abusi , che si fossero introdotti ;  
 „ ma le umili preghiere , ed esibizioni  
 „ de' Superiori non sono state degne  
 „ di essere esaudite .

Voleva il P. Generale , che gli  
 fosse stata data notizia particolare , e  
 de' delitti , e dei rei . Di questo dun-  
 que non si può lamentare , perchè già  
 ha ricevuta la grazia . Or perchè dun-  
 que porta le sue doglianze al Trono  
 Pontificio ? *Hanno esibito i PP. a S. M.*  
*di dargli ogni dovuta soddisfazione , e*  
*di prendere le meritate pene dei rei .*  
 Tutto va bene , e faranno esauditi .  
 Anzi nò . La Clemenza di S. M. Fe-

delissima non vuol tanto . Vuole solamente rimediare a tanti mali : ma questo appunto è quello , che pare , che non voglia sua Paternità Reverendissima . O che vuole adunque ? Vuole mandare anche da' paesi esteri le più attente , ed accreditate persone della Religione , vale a dire, Geluiti sagaci, e prudenti , e bene da esso istruiti della maniera di ricoprire questi delitti, e farne sparire , come fecero alla Corte di Spagna , tutte le accuse ; e se fosse possibile , il che sarebbe stato il loro pensiero , rinnovare per sempre secondo il far loro , gli accusatori . E' vero , che il P. Generale nel Memoriale non dice questo , ma dice : *Per esser Visitatore , e togliere gli abusi , che si fossero introdotti* . Veramente a questi Visitatori ( mandati però dal P. Generale ) sarebbe stato facilissimo il togliere questi abusi . Fra gli altri, due rimedj potentissimi hanno questi Padri , adoprate da loro per un secolo e mezzo con gran felicità , e de' quali si son sempre visti miracoli . Il primo è negar tutto , anche quello , che è più evidente,

te,

te, e che si vede dagli occhi d'ognuno; l'altro è il dire tante, e tante cose false, e sempre aggiungerne delle nuove in maniera tale, che la bugia vinca la verità, o almeno l'affoghi, e l'oscuri in maniera tale, che ella non si distingua più dalla menzogna, e si riduca a un problema insolubile. So, che per proverbio si dice, che la verità viene sempre a galla, ma ci vuol molto tempo, e il tempo è l'amico de' Gesuiti, perchè ci è anche un' altro proverbio, che dice: chi a tempo, ha vita, e nello scorrere de' mesi, si mutano le cose, e fra tanto s'acconciano i fatti suoi. Ma anche alla peggio de' peggj, se la verità caccia fuori la punta della testa, se le versa addosso un' altro diluvio di bugie, e si affoga di bel nuovo. Soggiunge Sua Paternità, *che le umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori non sono state degne d'essere esaudite*. Questo è vero verissimo, e si crede, e si spera, che anche S. Santità illuminata da Dio, e piena di giustizia non le crederà degne.

Ma come vuole il P. Generale , che S. M. Fedelissima le reputi degne d'essere esaudite , ricordandosi , che tempo fa , fece scrivere al Vice-Provinciale del Gran - Parà sopra questi punti , e che ciò non servi ad altro, che a farlo premunire , e sollecitare i mezzi per fomentare maggiormente la ribellione ? Sa eziandio , quanti ricorsi hanno fatti al P. Generale pro tempore Vescovi zelantissimi sopra la pessima condotta de' suoi sudditi nell' America , nè mai vi è stato dato riparo .

Quello stesso può sapere il Sommo Pontefice essere seguito a' suoi Antecessori nella S. Sede , e individualmente alla santa memoria di Benedetto XIV. , al quale il P. Generale promise con grande asseveranza , *che nel tempo di dieci anni farebbe esattamente imprimere non solo nel cuore degli Indiani Orientali , ma ancora nelle mura del Madurè , ed in altri Regni , l'osservanza delle Religiose Cerimonie ;* ma questa promessa non gli fu dal Generale attenuta , come testifica il medesimo S.

Padre nella sua Costituzione al §.

*Cum vero, & nos.*

Saprà anche, che la Bolla del suddetto Pontefice del 1741. non era stata pubblicata per gli ostacoli de' Gesuiti, con tutto, che fosse appoggiata da replicati decreti del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, e ultimamente con quelli del Regnante Monarca, e che mai nel corso di 17. anni il P. Generale nè ha comandata l'ubbidienza ai suoi sudditi, nè mai ne ha castigato veruno.

Ora vi pare, caro Amico, che sieno degne d'esser' ascoltate l'esibizioni di chi non mantiene le promesse, anche fatte con giuramento, il quale i Gesuiti fanno eludere, o colle restrizioni mentali, o cogli equivoci, o col levare il significato alle parole, come insegnano i loro Moralisti, dottrina, che sostengono con tanto impegno, che non posson soffrire, ch'essa sia impugnata, o disapprovata da chi si sia. Le prove di quanto io dico, gli esempj sono innumerabili, e Voi, caro Amico, li sapete. Pure ve

ne voglio rammemorare alcuni , secondo , che mi ritornano alla mente . Innanzi , che fosse pubblicato il Decreto del 1704. sopra i Riti Cinesi , i Superiori de' Gesuiti protestarono a piè del Papa , che tosto , ch' egli avesse pronunziato , essi si sottoporrebbero al detto Decreto , qualunque cosa costar gli dovesse , o l'onore , o la libertà , o la vita medesima . Voi poi sapete , come attennessero queste promesse , e si fa dai Decreti , da' Brevi , dalle Bolle , e da altri provvedimenti , che dovette fare dipoi il Sommo Pontefice Clemente XI. , che aveva fatto il Decreto del 1704. , e che fu necessitato a farne un' altro nel 1710. per confermare il primo , che veniva accusato da' Gesuiti , come fatto su false esposizioni , e che fosse condizionale . Il Papa fece accertare il P. Generale dall' Assessore del S. Offizio , che il Decreto del 1704. era fondato su relazioni veridiche , e provate , e che non era condizionale . Il P. Generale ripeté , e riconfermò all' Assessore la sua umile sommissione . Ma i fatti contrarj ,  
che

che si spargevano per Roma, facevano tanto rumore, che il Generale stimò bene di fare la seguente Dichiarazione.

### DICHIARAZIONE

Del Reverendissimo Padre Michel' Angelo Tamburrini della Compagnia di Gesù sopra la dimanda, che gli hanno fatta concordevolmente li PP. Assistenti, e Procuratori delle Provincie della medesima Compagnia uniti in Roma nel mese di Novembre 1711. presentata umilmente li 20. del medesimo mese al Nostro S. Padre Clemente XI. per il medesimo P. Generale.

Il Reverendissimo P. Michel' Angelo Tamburrini della Compagnia di Gesù prostrato a' Piedi del nostro SS. Padre Papa Clemente XI. nel Palazzo Quirinale, accompagnato da' RR. PP. Assistenti, e Procuratori di ciascuna Provincia della medesima Compagnia di Gesù, ha presentato a Sua Santità per modo di Supplica lo scritto, che segue.

Fra le domande, che i Procuratori inviati a Roma di ciascuna Provincia della

della

della Compagnia di Gesù per l' unione ordinaria de' Procuratori fissata nel mese di Novembre 1711, hanno proposto averne una speciale, che è stata fatta con un' ardore maraviglioso di tutti gli animi, e ch' essi desiderano ardentemente, come essendo di ultima conseguenza per la tranquillità, e riputazione delle loro Provincie; Eglino rappresentano al Generale in questa domanda, che il nome della Compagnia è lacerato con una indegnissima accusa, che loro cagiona più di dolore, che il numero infinito d'accuse, e di maldicenze, e di calunnie, che sia costume d'inventare, e di spargere contro la Compagnia, che la ferisce al vivo, come ella confessa francamente, e che le tocca la pupilla de' suoi occhi. Ecco li termini de' quali i più violenti nimici della Compagnia si servono per formare questa accusa: Li Gesuiti pubblicano a suon di tromba, che essi hanno più degli altri una sommissione esatta, ed un' obbedienza cieca per i Decreti del Papa; nulladimeno eglino se ne allontanano più di tut-

tutti gli altri ; allorchè questi Decreti non sono di lor genio . Per rigettare con tutte le forze un' accusa sì odiosa , che è lontana dalla verità , e testimoniare nel medesimo tempo , quanto sia grande il dolore , che risente la Compagnia , allorchè vede recarsele una sì grande ferita , i suddetti Padri Procuratori hanno concordemente domandato , che il Generale a nome di tutto il suo Ordine prostrato a' piedi di Sua Santità , ed in faccia della Chiesa , confermasse , protestasse , e dichiarasse con un atto solenne , e giuridico , che avesse la forza della più vigorosa Apologia , la fedeltà costantissima , immutabile , e inalterabile di tutta la Compagnia , ad abbracciare , ricevere , ed eseguire fino all' ultimo spirito tutto ciò , che sarà stato prescritto , ordinato , e comandato dalla S. Sede .

È quanto alli Decreti , che Sua Santità ha fatti sopra le Cerimonie Cinesi li 20. Novembre 1704. , e li 25. Settembre 1710. tali quali sono stati spiegati , ed esposti da Sua Santità nella lettera , che l'Assessore del S. Offizio ha

ha scritta in suo nome li 11. Ottobre 1710. al Reverendissimo P. Generale, la Compagnia gli riceve, ed accetta volentieri, e con gioja, e promette osservarli ad literam, ed inviolabilmente sotto le pene ivi contenute, senza alcuna contraddizione, tergiversazione, o dilazione, qualunque pretesto vi fosse di contravvenirvi; e confida, che con questo mezzo resterà chiusa la bocca de' maldicenti. Tutti li suddetti PP. Procuratori, come gli Assistenti uniti a Roma hanno unitamente sottoscritta di loro propria mano questa supplica.

Seguono i nomi di quattro Assistenti, e di 21. Procuratori di differenti Provincie.

In virtù di questa dichiarazione, o domanda, il P. Generale presentò al Papa il seguente scritto.

### SANTISSIMO PADRE.

Il Generale della Compagnia udendo la domanda sì importante, e sì necessaria, che li PP. Procuratori hanno fatta, dichiara prostrato a' piedi di Vostra  
San-

Santità, ch' egli fa professione tanto a  
 suo nome, quanto a nome della Compagnia  
 nella maniera la più forte, e con tutta  
 la sincerità, e tutta la sicurezza, che  
 si può dare a Vostra Santità, ed alla  
 S. Sede Apostolica, d'un servizio costan-  
 tissimo, d'una sommissione respettosissima,  
 e d'un obbedienza cieca a ricevere, ed  
 eseguire tutto ciò, che sarà stato deciso,  
 ed ordinato dalla medesima S. Sede Apo-  
 stolica, e sopra tutto li Decreti sopra  
 le Cerimonie Cinesi dati li 20. Novem-  
 bre 1704., e li 25. Settembre 1710.,  
 li quali Decreti tali quali essi sono sta-  
 ti esposti, e spiegati da Vostra Santità  
 nella lettera, che l'Illustrissimo, e Reve-  
 rendissimo Assessore del S. Offizio ha scrit-  
 ta a nome della Santità Vostra al me-  
 desimo P. Generale li 11. Ottobre 1710.;  
 tutta la Compagnia riceve, ed accetta  
 volentieri, e di buon grado, e promet-  
 te osservarli ad literam senza alcuna  
 contradizione, tergiversazione, dilazione,  
 o qualunque pretesto avesse di contrav-  
 venirvi. Il medesimo Generale dichiara  
 essere questo il linguaggio di tutta la  
 Com-

Compagnia, e che tali sono i suoi sentimenti, e che questo è il suo spirito, quale sarà sempre tale, come sempre è stato finora. Che se nulladimeno si trovasse alcuno tra di noi in qualunque luogo del Mondo si fosse (che Dio non voglia) che avesse altri sentimenti, e che parlasse di altro linguaggio, mentre la prudenza degli Uomini non può prevenire, nè impedire simili avvenimenti in una sì grande moltitudine di sudditi, il Generale dichiara, assicura, e protesta, che lo riprova al presente, che lo ripudia come persona degna di castigo, e che non lo riconoscerà mai, come vero, e legittimo della Compagnia, ma come un Uomo, che degenera dal suo stato. Questa si è in effetto la condotta, che la Compagnia ha sempre osservata, ed osserva ancora in riguardo di questa sorta d'uomini, sin tanto che sarà in suo potere, ella lo trattenerà sempre, reprimerà la sua intrapresa, lo distruggerà.

Questo è lo spirito, questa è la disposizione, questa è la protesta di tutta la Compagnia, ebe il General suo pone

a nome di tutto il suo Ordine <sup>con</sup> piedi  
 di Vostra Santità, affinché ella possa  
 spandersi in tutta la Chiesa. Che se per  
 meglio esprimere il suo sentimento, in  
 questa protesta si fossero potuti trovar  
 termini più chiari, e più espressivi, o  
 qualche formula più distinta, e più ca-  
 pace di chiudere la bocca a quegli, che  
 l'aprono in favor dell'ingiustizia, o per  
 togliere ogni motivo d'interpretare mali-  
 ziosamente ciò, che non si dichiara,  
 che con semplicità, il Padre Generale  
 pretende, desidera, e vuole, che tutte  
 le parole, delle quali si serve in que-  
 sta Scrittura, abbiano la medesima for-  
 za, che gli altri termini, che fossero  
 più proprj, ed egli confessa non averne  
 ritrovati de' più chiari, nè migliori es-  
 pressioni per dichiarare il vero, e sin-  
 cero sentimento di tutta la Compagnia.

Dalla Casa Professa di Roma li 20.  
 Novembre 1711.

O questa sì, che è una protesta,  
 e una esibizione degna d'essere udita,  
 e che merita intera fede. Dopo di essa  
 si può dormire quieti, e riposati. Que-  
 sta

sta non è come la ritrattazione, e la protesta, che fece il P. Generale Retz dopo che uscì alla luce l'Istoria della Cina del P. du Halde Gesuita, nè la protesta de' Superiori fatta per disapprovare il Commento del P. Arduino, o la seconda parte dell' Istoria del Popolo di Dio del P. Berruyer: le quali erano concepite in maniera, che non concludevano nulla, e che furono contrariate nel medesimo tempo da' fatti evidenti. Io sfido tutt' i vostri Notari Capitolini a trovare più cautele, circostanze, eccezioni, riserve, e più formole, cc. per legare, e vincolare più strettamente qualsivisa protesta. Questa è fatta nella maniera la più forte, e con tutta la sincerità, senza alcuna contradizione, tergiversazione, dilazione, o qualunque pretesto, ed è fatta con tutta la semplicità, e se si fossero ritrovate espressioni migliori, e termini più proprj, se ne sarebbe servito il P. Generale, e tutta la Compagnia, che unitamente promette in questa protesta. Che ne dite, Amico? Se volete

lete voi di più? Io tengo per fermo, che non vi caderà nè pur nel pensiero un' ombra di dubbio, che i Padri fossero per mancare in eterno, perchè se fosse seguito altrimenti, bisognerebbe dire, che non ci è più maniera d'obbligare un' Uomo, e che ogni principio di fede è fradicato dal Mondo. No, caro Amico, per la Dio grazia la fede non è fradicata dal Mondo, ma si può ben dubitare, che lo sia dalla Società. I Gesuiti non attennero niente di tante belle promesse, non dico cinquant' anni dopo, nè in un' altro Pontificato, ma contravennero a proteste sì magnifiche nel Pontificato di quel Papa medesimo, nelle mani di cui avevano fatta questa protesta. Onde egli nel 1715. , cioè quattro anni dopo, fu obbligato a far la Bolla: *Ex illa die*, nella quale furono poste tutte le clausole possibili per prevenire, ed eludere quanto l'umana malizia poteva inventare per contravenire ai Decreti Apostolici. Ma questo neppure bastò. Perlocchè Innocenzo XIII. irritato dalla loro disubbidienza,

N

fece

fece nel 1723. un Decreto, che proibisce alla Compagnia ricevere Novizj, ed inviar Missionarj nella Cina. E perchè non crediate, che questo Decreto avesse origine da' nuovi reati de' Socj, il Papa si dichiara a lettere rotonde in detto Decreto di averlo fulminato per la connivenza del Generale medesimo con i sudditi Missionarj, e per la trasgressione della famosa dichiarazione del 1711. portata qui sopra.

Ma, che fece in questo caso il Generale? Ricorse ai due soliti luoghi topici, con cui si è sempre schermita la Compagnia, quando non ha trovato altro ripiego: luoghi perenni, inesauriti, e indeficienti, e sorgive di argomenti, che mai non si seccano: Negare il tutto, e metter fuori nuove falsità. Il Generale, come ha fatto il P. Ricci presentò al Papa un Memoriale, nel quale ebbe l'ardire di chiamar Dio in testimonio, che non si sente colpevole d'alcuno degli errori de' quali è accusato, e che egli ha buone ragioni per giudicare, che la più parte

condannabile, e non si può più dire

de' suoi Missionarj della Cina non si sono allontanati dal lor dovere, eccetto un picciol numero di cattivi sudditi, de' quali le comunità le più sante, senza ometter quella degli Apostoli, non sono esenti. E dove mai erano fondate queste buone ragioni, per le quali il P. Tamburrini giudicava, che la maggior parte de' suoi Missionarj non s'erano, allontanati dal lor dovere? Ma forse intendeva, che il lor dovere fosse di disubbidire al Papa, e ubbidire al P. Generale. Forse così promettono nella loro professione, e in quei tanti loro voti; certo è, che ci sono buone ragioni, di sospettarlo, vedendo un P. Generale giurare davanti a Dio di aver buone ragioni per credere, che i suoi Missionarj eseguissero il loro dovere, quando pur sapeva, che da quasi cento anni erano stati condannati dalla S. Sede i Riti Cinesi, che Innocenzo X. a' 12. di Settembre 1645. gli aveva non solo condannati, ma fulminata la Scommunica da incorrersi *ipso facto* da chi li praticasse, che ciò non ostante i Gesuiti seguitarono a praticar-

li ; anzi il loro P. Diego Morales li difese con un libro stampato ; onde Clemente IX. a' 13. di Novembre 1669. confermò il Decreto del detto Innocenzo X. Sapeva , che il P. Generale Oliva aveva accettato con giuramento i medesimi Decreti , e poi aveva scritto a parte ai PP. della Cina quelle lettere segrete , accennatevi disopra , contrarie a quelle ostensibili , e conformi ai Decreti .

Ora vedete se S. M. Fedelissima si può fidare delle esibizioni de' Superiori della Compagnia , e di esaudire le loro domande ; e se il P. Ricci nel suo Memoriale abbia ragione di dolersi di non essere ascoltato . E' troppo patente la ragione , e i fini , per i quali chiede questo , e si fa pur troppo quello , che ne seguirebbe . Ne seguirebbe , che i Gesuiti manderebbono in lungo più , che fosse possibile questo affare . Essi non si spaventano di prolungarlo otto , o dieci anni , se bisogna ; tanto sono fecondi di raggiri , e feraci di sottigliezze , e d'invenzioni ; e con questo tempo , che è il loro grande

de amico, ed è la loro panacea, ri-  
 saldano ogni piaga anche incancrenita,  
 e puzzolente: Negherebbero, come  
 ora negano, i fatti più certi, e ma-  
 nifesti. Mancando questo rifugio gli  
 sofferebbero con cento Apologie. Se  
 queste non reggessero, ricorrerebbono  
 all' ultimo asilo di fare una delle so-  
 lite carte volanti di disapprovazione, di  
 condanna ancora, e detestazione di  
 tutto l'operato de' loro Socj, e s'ob-  
 bligherebbono a tutto, fino a farsi  
 per penitenza scorticare, e la fareb-  
 bero sottoscrivere, se si volesse dal P.  
 Generale scendendo fino al Cuoco del  
 Noviziato; la farebbono stampare, e  
 la presenterebbono al nostro Re con  
 tutte le più strette clausole, e i più  
 tremendi giuramenti. Poi non ne fa-  
 rebbono niente; e quella carta stam-  
 pata non si troverebbe più, e spari-  
 rebbe in un subito. Così seguì delle  
 ritrattazioni, che ho citate qui addie-  
 tro, tra le quali ho nominato quella  
 del P. Generale Retz per le Opere  
 del P. Du Halde, che per essere an-  
 che a voi ignota, come mi scrivate

altra volta, ve ne mando quì copia, per farvi anche ridere nel vedere la maniera delicata, e declinatoria, con cui è architettata.

### BEATISSIMO PADRE

*Il Generale della Compagnia di Gesù umilmente prostrato ai suoi Santissimi Piedi espone alla Santità Vostra, che per mezzo di Monsignor Arcivescovo di Damasco Assessore del S. Offizio ha inteso con suo sommo dolore, che il Padre Du Halde suo suddito, avendo scritta in Francese, e data alle stampe un'Opera intitolata: Descrizione Geografica, Storica, Cronologica, Politica, e Fisica dell'Imperio della Cina, e della Tartaria Cinese, nel terzo de' quattro Tomi, ne' quali l'ha divisa, si sia avanzato a trattare delle controversie da tanto tempo discusse de' Riti di quella Nazione, non ostante il Decreto emanato l'anno 1710., col quale il Sommo Pontefice Clemente XI. di san. mem. vietò espressamente, che non si pubblicasse veruna sorta di libri, e scritture sopra tal*

ma-

materia. E perciò l'istesso Generale in-  
 rendo, come vero, e obbediente figliuo-  
 lo, e servo della S. Sede, a tutti i De-  
 creti della medesima, e singolarmente  
 agli Ordini da lui sempre venerati dalla  
 Santità Vostra trasmessigli per l'organo  
 del soprannominato Monsignor di Dama-  
 sco, dichiara, che esso, e con lui tutta  
 la Compagnia riprova, ed abolisce quan-  
 to quel suo suddito ha scritto, e pub-  
 blicato intorno a' Riti della Cina contro  
 il tenore del menzionato Decreto del  
 1710., e perchè egli non ha letto, nè  
 potrebbe leggere il contenuto dell' Opera,  
 di cui si tratta, scritta in lingua da lui  
 non intesa, specificatamente riprova, ed  
 abolisce quanto di contrario alla deter-  
 minazione del sopra lodato Decreto di  
 Clemente XI. si contiene negli estratti,  
 che glie n' ha comunicati il soprannomi-  
 nato Monsignor di Damasco concernente  
 li detti Riti; ed insieme supplica umil-  
 mente la Santità Vostra a restar per-  
 suaasa, che la Compagnia, siccome dal suo  
 principio si fece un' obbligazione specia-  
 le di dipendere in tutto, e per tutto  
 da

da' cenni del Vicario di Gesù Cristo ; così si mantiene in questa ferma disposizione , di non iscostarsi , neppure un punto , da quella perfetta obbedienza , che gli professa , tenendo in essa riposto il principale , anzi unico fondamento della propria conservazione , e con quest' animo bacciando i suoi Santissimi Piedi , la supplica della sua paterna Benedizione .

Della Santità Vostra .

Dal Noviziato di S. Andrea 12.  
Agoſto 1739.

Umilifs. Obbedientifs. , e Obbligatifs.  
Servo , e Figlio .

Erancesco Retz .

Vorrebbe anche Sua Paternità mandare da' Paesi esteri le più atte , ed accreditate persone della Religione , per esser Visitatori , e togliere gli abusi ; Cioè vorrebbe , che S. M. Fedelissima si fidasse interamente di loro . Sarebbe

be veramente cieco il nostro Re, senza un minimo raggio di ragione, se si fidasse di chi non ha mai osservato fede a nessuno. Vuole il P. Generale mandare *Visitatori atti, e accreditati*, cioè, come il P. Giovanni Laureati Gesuita mandato Visitatore nella Cina, e nel Giappone dall' Europa poco prima di Monsignor Mezzabarba Legato Apostolico; in apparenza per visitar la Missione de' Gesuiti, e ricever con onore il Legato Apostolico, ma in verità per tendergli insidie, e attraversare tutti quei buoni provvedimenti, che il Legato avesse in animo di prendere, e per oscurare, e imbrogliare le cose in maniera, che il detto Legato non iscoprisse la verità, e le trasgressioni de' Gesuiti. E per meglio riuscire in questo suo disegno, quando Monsignor Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per andare a Pekino, il P. Visitatore Laureati gli diede la qui sottoscritta protesta.

Io Giovanni Laureati della Compagnia di Gesù per togliere ogni sospetto,

che

che aver si potesse de' miei sentimenti, prometto innanzi a Dio, che penetra il fondo de' cuori, e giuro, che non impedirò giammai nè direttamente, nè indirettamente, nè per me, nè per altri, nè in qualunque maniera si sia, l'esecuzione degli Ordini di N. S. Clemente XI. sopra li culti Cinesi. Giuro ancora eseguirgli io medesimo con sincerità, ed impiegare tutte le mie forze, come i miei lumi, per ajutar Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba spedito per questo motivo alla Cina in qualità di Legato a Latere. Questo si è quello, che di mia spontanea volontà, senz'esserne ricercato, prometto, giuro, e faccio voto, così Dio m'ajuti, e li Santi Vangeli

Gioyanni Laureati Visitatore nella Cina, e nel Giappone.

Chi non avrebbe creduto, che la Legazione di Monsignor Mezzabarba dovesse essere tanto felice, quanto fu infelice quella del Cardinal di Tournon?

non à il Macillo P. Visitatore non il chia-  
 mava. Iddio in testimonio, e me giura-  
 va, e faceva voto, che se non per in-  
 gannare il Legato. E in fatti in appena  
 consegnata questa protesta, in consiglio  
 il Legato a disapprovare in ogni in-  
 contro avanti l'Imperatore, e i Man-  
 darini, da condotta del Cardinal di  
 Tournon, se voleva riuscir bene nella  
 sua Legazione. Quello poi, che fe-  
 ce questo Padre contro il Monsig. Mez-  
 zabarba, e tutti i suoi intrighi, e  
 raggiri, e quante falsità scrisse a Ro-  
 ma per circonvenire, e offuscare la  
 mente della S. M. di Clemente XI.,  
 sono stampate nel diario di esso Monsi-  
 gnore, e negli aneddoti a cart. 255.  
 Ecco i *Visitatori atti, e accreditati*,  
 che vorrebbe mandare in America il  
 P. Generale, cioè persone scaltre, ar-  
 dite, astute, sagaci, e temerarie da  
 passar sopra ad ogni vincolo delle leg-  
 gi d'onestà, e di coscienza, e che fa-  
 cessero apparire il nero bianco, e il  
 bianco nero; se non forse volesse man-  
 dare de' soldati, e degli Officiali es-  
 perti, che si mettessero alla testa de'

ribelli, per far fronte, con più successo alle Armate delle due Corone. Voi vedete dunque, caro Amico, che queste dichiarazioni, e queste promesse, e questi tanti giuramenti, che sono altre volte serviti a' Gesuiti di riparo contro le accuse, adesso servono d'accuse contro i Gesuiti, perchè alla fine la falsità rompe il collo, e trionfa la verità. In un cumulo di menzogne, d'infedeltà, di spergiuri, e di mancanze di fede, e d'onestà, di cui son pieni i suddetti atti, trovo pure una confessione veridica nel Memoriale del P. Tamburrini, da tenerli scolpita sempre nella mente, compresa in queste parole. *Il medesimo Generale dichiara esser questo il linguaggio di tutta la Compagnia, e che tali sono i suoi sentimenti, e che questo è il suo Spirito, quale sarà sempre tale, come sempre è stato finora.* Parole, vere auree, male applicate dal P. Generale, ma da tenerli a mente per applicarle bene, e dove bisogna.

## DECIMANONA.

„ Di più nasce un grave timore,  
 „ che questa visita anzicchè recare uti-  
 „ le, e riforma, possa portare distur-  
 „ bi inutili.

Ringraziato Dio, finalmente il P. Generale viene alle cose del dovere, e a parlare con tutta sincerità. E perchè veggiate la mia indifferenza, siccome nel resto del Memoriale ho trovate quelle difficoltà, che vi ho fin qui proposte, così ora vi dico, che sono in tutto, e per tutto del medesimo parere di sua Paternità Rev., dico ancor' io, che la Visita comunque si faccia, porta pericolo d'esser' inutile, e di portar de' disturbi: poichè se il P. Generale (dato, e non concesso) mandasse i suoi Visitatori, non vi è dubbio, che cagionerebbono de' disturbi, perchè fomenterebbono, e ingrosserebbono la ribellione, calunnierebbono tutti i Vescovi, e tutti i Ministri di Sua Maestà, e del Re di Spagna, che si opponessero ai loro disegni,

gni , non lascierebbono in dietro tentativo nessuno per sostenere il loro commercio , e gli altri loro disordini .

Credo ancora , che i Visitatori mandati dal Signor Cardinal di Saldanha faranno inutili , e inutili i provvedimenti , e le relazioni , che ne faranno , e inutili i Decreti , che a tenore di esse informazioni formerà Sua Eminenza , o S. M. Fedelissima , e inutili ancora quante Bolle possa fare il Papa , dopo terminata la visita: perchè c'insegna la Sapienza , *che chi vuol vedere quel che ha da essere , guardi quel che è stato* . I Gesuiti non hanno mai ubbidito a' Superiori , o Ecclesiastici , o Laici , o Papi , o Re ; non hanno curati nè giuramenti , nè Scomuniche , nè Leggi Divine , o Umane , nè coscienza , nè onore . Or come dunque si farà a tenerli a freno? Sicchè dice bene il P. Generale, *questa Visita porterà disturbi inutili* .

Nè mi si dica , che trovati colpevoli , il Generale , e i Superiori li castigheranno . Tutto faranno fuori che rimediare , e castigare , perchè di tan-

ti Gesuiti riconosciuti colpevoli da' loro Superiori, e confessati tali, anche colle pubbliche stampe; non è stato mai castigato uno, quando non abbia peccato contro il sistema della Compagnia. Non voglio ridurvi a memoria i Gesuiti processati; e condannati, come rei di atrocissimi delitti dalla pubblica autorità, ma solamente quelli riconosciuti per tali anche da' loro Superiori, o che almeno non si poterono da loro ricoprire.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle Pontificie circa i Riti Cinesi i Padri Domenico Fuciti, ed Emanuel Ferreira, e perciò richiamati a Roma per Decreto di Propaganda de' 28. Agosto 1678., ma il P. Generale attestò, che finalmente si erano illuminati, e osservavano le Costituzioni Apostoliche; onde fu sospeso l'ordine della loro tornata. Ma poi si trovò, che seguitavano nelle loro ostinazioni, e che il P. Generale non solo non gli aveva castigati, ma aveva impedito il loro ritorno. Furono richiamati anche il

il P. Giuseppe Teffanier, e Filippo Marini, e Bartolommeo a Costa, e Tommaso Valgarneira, e Giuseppe Candone in varj tempi dalla stessa Congregazione, nè mai il Padre Generale li volle far tornare, nè mai li castigò. Anzi insistendo detta Congregazione per il ritorno di questi delinquenti, tutte le sue istanze furono vane, avendo il Generale trovate tutte le immaginabili astuzie, e ripieghi, perchè i detti PP. non fossero castigati, fino ad attestare, che i PP. Domenico Fuciti, e Bartolommeo a Costa erano morti, che poi dopo qualche tempo risuscitarono, e comparvero vivi. Condannarono, come si è detto, il loro P. Arduino, e attestarono, che il P. Berruyer stampava senza l'approvazione de' Superiori, e nessun di questi due fu mai castigato, e mille altri, che voi sapete meglio di me. Or che rimedio si troverà a tanti disordini della Compagnia? L'uno de' due. O che tutto il Corpo pensi seriamente, e sinceramente a riformarsi, e a mutar sistema, e ridurli alle regole Evangeliche,

che , e a sottometerfi all' ubbidienza della S. Sede , del Papa , e de' Concilj , e alle loro prime costituzioni : o fradicare questa zizzania pestifera sparfa sopra tutta la faccia della Chiesa , ma fradicarla dall' ultime sue radici .

VENTESIMA .

„ Il che specialmente si teme per  
 „ i Paesi Oltremarini , per i quali  
 „ l'Eminentissimo Saldanha è costretto,  
 „ e tiene facoltà di delegare . Si ha  
 „ tutta la fiducia di detto Eminentissi-  
 „ mo, per ciò ch' egli operi per se  
 „ medesimo , ma pare , che si possa con  
 „ ragione temere , che nelle delega-  
 „ zioni s'incontrino persone , o poco in-  
 „ tese degl' Istituti regolari , o non be-  
 „ ne intenzionate, e dalle quali potrà  
 „ cagionarsi molto danno .

Queste parole sono altrettanti enigmi ; tuttavia s'anderà sciogliendoli con esaminare parola per parola . Il P. Generale ha tutta la fiducia in Sua Eminenza , quando opera da se medesimo, Ma poi non ha fiducia , anzi è pieno

di timore, che manchi, nel delegare persone, o ignoranti, o non bene intenzionate. Bisogna, che il P. Generale creda, che questa delegazione il Cardinale Visitatore non la voglia fare da se medesimo, ma far scegliere i delegati da altri, o tirargli su a sorte, come i numeri del lotto, poichè se la facesse da se, ha già protestato, che ci ha tutta la fiducia. Or dunque metta in pace l'animo suo, che il detto Eminentiss. farà la scelta de' Delegati da se medesimo; ma dubito, che il P. Rev. abbia detto questo, ma non abbia voluto significar questo, altrimenti farebbe venuto a contraddirsi. Ha voluto dire quello, che vi spiegherò tra poco. Soggiugne, che *gli pare, che si possa con ragione temere ec.* Avrei gran piacere di sentire da Sua Rev., quali sono le ragioni di questo timore. Egli *ha tutta la fiducia in ciò, che il Cardinale fa da per se.* Ora se la Delegazione la fa da per se; dunque deve avere tutta la fiducia nelle Delegazioni. Questo è un Sillogismo fatto

fatto, con tutte le regole delle Sum-  
mole più accreditate, e sfido Aristo-  
tile a dargli eccezione. Che cosa dun-  
que vuol dire quì enigmaticamente il  
P. Generale con questo timore, che  
cade universalmente sopra persone in-  
determinate? Questo si chiama addur-  
re per sospetto un Giudice avanti che  
sia eletto, cosa che farebbe morir di  
risa anche i vostri più minuti Mozzo-  
recchi di Campidoglio. Eccolo. Ha  
voluto preparare l'animo del Papa, e  
forse anche quello del Cardinal Visita-  
tore a un' altro Memoriale, che faran-  
no senza fallo i Gesuiti per esclama-  
re ad alta voce, *Et usque ad ravam*, che  
tutte le informazioni, e relazioni, che  
verranno dall' America, e sieno di chi  
si sia, se fossero anche di S. Giovan-  
ni Battista, sono di persone poco intese  
degli Istituti regolari, o non bene in-  
tenzionate. Ma quì sappia il P. Ge-  
nerale, che può essere, che abbia  
gettate via le parole, e che non ci bito-  
gnano Delegati, perchè l'informazio-  
ne, e le relazioni autentiche, e pro-  
vate sono venute già da un pezzo in

tanta copia, che sono piuttosto soverchie, e soprabbondanti, che manchevoli. E che vuol dire mai quelle persone intese degl' Instituti Regolari? Vuol forse il Padre Generale, che per informarsi de' fatti necessarj, che son pubblici, e notori, e permanenti, e reali, si richieggano persone, che abbiano sù la punta delle dita la Storia delle Religioni del Morigia, e dei loro Bonanni, e di tant' altri, e che abbia letto tutte le Costituzioni di tutti gli Ordini Regolari, cominciando da quelle di S. Basilio, e di S. Benedetto fino a quelle degli ultimi Fraticelli? Eh che non ci vuol tanto. Basta per giudicar de' fatti aver gli occhi, e la mente sana, e non incantata dalle prevenzioni, come l'hanno i loro devoti; e per giudicare del jus basta la Dottrina Cristiana, anzi la legge della natura. Vuole ancora, che sieno persone *bene intenzionate*. Questo enigma vuol dire, che sieno persone, che non credano esser mal nessuno l'usurpare una Provincia a un Sovrano, e il ribellargli i  
suoi

fuoi Sudditi, e il far prendere loro l'armi contro il proprio Monarca, che credano lecito il ridurre in schiavitù chi è nato libero, e l'esercitare il Commercio anche più vile a persone Ecclesiastiche sotto specie di promulgare la Fede: che siano cose lodevoli i contratti usurarj, e che per sostenere tutte queste cose si possa calunniare, e perseguitare chi le manifesta per obbligo, purchè si faccia tutto ciò per utile del suo Ordine, e si dica di farlo a maggior gloria di Dio. Se il P. Generale intende questo, e se questa è la spiegazione dell' enigma, come è più che verisimile, e starei per dire, come è certo, ed evidente, io consiglierò il Cardinal Visitatore a mandare, o commettere nell' Americhe le informazioni a' soli Gesuiti, poichè certamente non si troverà altri al Mondo, che loro, o persone da loro dipendenti, e imbevute delle loro massime, che si possano chiamare bene intenzionate, secondo il Dizionario del Reverendissimo Padre Generale. Soggiunge finalmente il detto Padre, che *se non si fa*

così, potrà cagionarsi molto danno. Questo pur troppo è vero, perchè le relazioni di qualunque altra persona, che non sia Gesuita, o Terziario de' Gesuiti, arreccherà gran danno alla Compagnia, che bisognerà che rilasci ai legittimi Sovrani tante estensioni di paesi usurpati, rimetta in libertà tanti poveri Indiani, perda il traffico, e il commercio, che le produceva tante ricchezze, e tanti tesori. Ma se il P. Generale vorrà considerare questi, ch' egli chiama *danni*, col Vangelo alla mano, e colle regole di S. Ignazio d'avanti agli occhi, non li chiamerà *danni*, ma utilità, e profitto, e benedizione del Signore, che non vuole il disfacimento totale della sua Compagnia, ma bensì il ravvedimento, e l'emenda; e si unirà col Papa, e col nostro Re, i quali amano più teneramente il suo Istituto, di quel che faccia il Generale medesimo, e quei Signori, che costì sento, che perorino a favore de' Gesuiti, negando, o scusando ridicolosamente questi reati, e

que-

queste difoluzioni spaventose, che sono introdotte universalmente nella Società .

VENTESIMAPRIMA .

„ Pertanto il Generale della Com-  
 „ pagnia di Gesù a nome ancora di  
 „ tutta la Religione colle umili, ed  
 „ efficaci suppliche implora l'autorità  
 „ di Vostra Santità, affinchè si degni  
 „ di provvedere con quei mezzi, che  
 „ il suo alto intendimento le suggerirà,  
 „ all' indennità di quei, che non  
 „ siano rei, e possono giustificare le  
 „ loro azioni, e alla giusta, ed utile  
 „ emenda di quei, che siano convinti  
 „ rei, e principalmente al credito di  
 „ tutta la Religione; onde non si  
 „ renda inutile a promuovere il Divi-  
 „ no servizio, e la salute dell' anime,  
 „ ed a servire la S. Sede, ed a fe-  
 „ condare il santo zelo di V. S.; a  
 „ cui ed esso Generale; e tutta la Re-  
 „ ligione pregano da Dio tutte le Ce-  
 „ lesti benedizioni in lunga serie d'anni

„ a vantaggio, e prosperità della Chie-  
 „ sa Universale .

Finalmente fiam giunti alla con-  
 clusione di quest' artificioso Memoria-  
 le, e al ristretto di quanto si chiede,  
 e si desidera dalla Compagnia. Chiede  
 in primo luogo, che restino immuni  
 quei Religiosi, che non sono rei, e  
 che possono giustificare le loro azioni.  
 Questa prima supplica farà esaudita  
 pur troppo, che restano immuni an-  
 che molti rei, senza che giustifichino  
 le loro azioni. Vi ho accennato quì  
 addietro lo sporco commercio mani-  
 festo, e palese, che fanno i Gesuiti  
 in Roma sotto gli occhi del Papa, e  
 del Sagro Collegio, e per il rimanen-  
 te d'Italia, e tuttavia se ne vivono  
 immuni da ogni pena prescritta da tan-  
 ti Canonì, e da tanti Decreti Pontifi-  
 cii; con tutto che quel gran lumina-  
 re della Francia paragonabile a uno de  
 gli antichi Padri, Monsignor Bossuet  
 intuoni alle orecchie de' Vescovi, e dei  
 Superiori Ecclesiastici, che porteranno  
 la pena al Tribunale di Dio di tutti i  
 Canonì disprezzati, e di tutti gli abusi  
 auto-

*autorizzati , e che tutto sarà imputato al loro Ordine .*

La seconda domanda del P. Generale è la giusta , e utile emenda di quei, che siano convinti rei . Per ottenere questa grazia , se il P. Generale procedesse di buona fede , non avrebbe bisogno di ricorrere al Papa . Se desidera l'emenda della Compagnia , renda al nostro Monarca l'usurpato , rimetta in libertà quei disgraziati Indiani , che tiene schiavi , bandisca , ed abolisca dalla Compagnia il Commercio , faccia , che i suoi sudditi non s'intrighino ne' maneggi di Corte , che cessino di calunniare , e perseguitare ec. . che questa sarà la più giusta , e più sostanzialmente utile emenda , che egli possa mai desiderare . Non crediate , Amico mio , che il P. Generale , e i suoi Assistenti non sappiano , e non veggano questa cosa meglio di voi , e di me . Ma utile , e giusta emenda in bocca loro significa un' altra cosa . Vuol dire , che si faccia di questi reati un processo a loro modo , in maniera , che questi delitti vadano in fumo ,  
e que-

e questo è quello , ch' essi chiamano giusto ; e che i Gesuiti mantengano quello , che hanno usurpato , anzi vadano sempre più dilatando le loro usurpazioni , e che il loro commercio sia sempre più florido , e più esteso , e questo chiamano utile . In terzo luogo chieggono , che si pensi principalmente al credito di tutta la Religione . Anche questa grazia dipende dal Generale , e dagli altri Superiori , se si parli del credito vero , e reale . Questo non si forma , nè si restringe in una Bolla Pontificia , o in un' editto Regio ; Si forma nella testa degli Uomini , ed ha la sua origine da' costumi , dalle azioni , dal carattere , e dalla vita che menano coloro , che desiderano questo credito , che si forma senza veruna manifattura . Ma i Gesuiti intendono di parlare del credito apparente , cioè falso , il che non si può conseguire , se non coll' accecare la mente del genere umano . Si può con un' esterna corteccia di virtù , che ricopra molti vizj acquistar credito per qualche tempo ; ma la scena dura  
poco

poco , e anche gli Uomini più goffi , e più materiali a poco a poco storpiciandosi gli occhi , cominciano a vedere chiaro , e allora non ci è rimedio nessuno , se non mutare totalmente vita , e per qualche tempo soffrire la vergogna , e il discredito , finchè colla perseveranza nel bene operare si scancelli dalla mente degli Uomini quell' abominevole carattere , e si venga a creare in esse una stima verace , e un credito fondato . Allora sì la Compagnia sarà utile a promuovere il Divino servizio , e la salute dell' anime , e a servire la S. Sede . Tre cose plausibili , sante , e lodevoli , quando siano benefatte , e non come le fanno ora i Gesuiti , che sono tanto dannose , che sarebbe meglio assai , che non se ne impicciassero , e ridonderebbe in maggior gloria di Dio , e in maggior vantaggio della Cristianità .

E perchè non crediate , che questo , che ho detto , provenga da malevolenza ; esaminiamo tra me , e voi in che maniera i Gesuiti promuovono  
il

il Divino servizio. Questo consiste tutto in apparati, in musiche, e in cose, che hanno più dello spettacolo da teatro, e della pompa scenica, che di una Sagra, ed Ecclesiastica devozione. Consiste in quantità di argenti, e di ori, e di gioje, con cui apparentemente ornano i loro Altari, ma in sostanza fanno un ricco fondo alle loro Case. Consiste in esigere da' loro devoti gran quantità di danaro per le fabbriche, e per gli ornati, per le statue, e le pitture, con cui addobbano le le loro Chiese, e ingrandiscono le loro Case, e attirano a se la moltitudine stupefatta, e si procacciano stima, e venerazione, e pascono la loro brama di signoreggiare sopra gli altri Regolari. Consiste in fare magnifici edifizj di Collegj, di Case Professe, di Noviziati, e di Seminarj, grandi talmente, che occupano mezza le Città, e questo chiamano promuovere il Divino servizio. Con questo nome ancora chiamano il fare le scuole; le quali quanto sieno disutili

al

al pubblico per la maniera pessima ,  
 e pel cattivo metodo d'insegnare , è  
 stato dimostrato in tanti libri , che for-  
 merebbono una piccola libreria , e l'han-  
 no notato fino alcuni loro Confratelli,  
 come tra gli altri il P. Marianna . Ma  
 essi sono ostinatissimi a tenerlo forte ,  
 e praticarlo , perchè vogliono mante-  
 nere nel Mondo più che possono l'i-  
 gnoranza , attesochè se gli uomini apro-  
 no gli occhi , essi sono perduti . Onde  
 vi ricordate , che quando uscì alla lu-  
 ce quella lettera , che fu attribuita al  
 loro P. Giulj , in cui si notavano i  
 veri difetti , che commettevano i Ge-  
 suiti nelle loro Scuole , benchè fosse  
 scritta con modestia , e con rispetto ,  
 i PP. con un' impeto , e con una fu-  
 ria indicibile per mezzo del nostro P.  
 Azevedo mossero il Papa a farla proi-  
 bire di potenza , senza osservare ordi-  
 ne nessuno , nè le solite regole della  
 Sacra Congregazione . Ma oltre il cat-  
 tivo metodo , vi è anche da notare ,  
 che la maggior parte de' Maestri depu-  
 tati a presiedere alle loro Scuole , so-  
 no principianti in quelle materie , che  
 in-

insegnano ; onde non è da stupirsi ,  
 che i suoi Scolari non facciano profit-  
 to alcuno . Ma quello , che è peggio  
 di tutto è , che nella Teologia inse-  
 gnano dogmi contrarj agl' insegna-  
 menti della Chiesa , e una Morale più  
 rilassata di quella de' Pagani ; com' è  
 noto a chiunque abbia letto qualche  
 poco , essendoci libri infiniti , che lo  
 dimostrano , e le loro tesi , che danno  
 alle stampe . Mettono in orrore la  
 Grazia efficace raccomandata da S. Ago-  
 stino , e da tanti SS. Padri , e adotta-  
 ta dalla S. Chiesa , e comprovata con  
 tanti encomj da' Sommi Pontefici , e  
 tolgono il mistero della Predestinazio-  
 ne : Annichilano quasi affatto il pecca-  
 to originale : Insegnano la perniciosissi-  
 ma dottrina del Probabilismo , con-  
 trario non solo agl' insegnamenti de'  
 PP. , e della Chiesa , ma al lume  
 stesso della ragione ; e l' infinite pessi-  
 me conseguenze , che naturalmente de-  
 rivano da questi principj . Per man-  
 tener poi i suoi discepoli in queste te-  
 nebre di morte , gli distolgono dallo  
 studio della Santa Scrittura , mettono  
 loro

loro in orrore l'Opere di S. Agostino ,  
 e degli altri Dottori della Chiesa, af-  
 ferendo essere studio proprio de-  
 gli Eretici e non servire a niente  
 per decidere i Casi di Coscienza , che  
 occorrono alla giornata . Biasimano ,  
 e strappano loro di mano tutti i libri  
 buoni , e lodano i cattivi , e gli ri-  
 stringono a leggere solamente i loro .  
 Appellano servizio Divino il gran be-  
 ne , ch' essi dicono di fare nell' alle-  
 vare i Collegiali , e Seminaristi instru-  
 doli nelle scienze , e nella pietà . Ma  
 aguzzando un poco le ciglia , si vede  
 chiaro , che son tante camere locande,  
 con cui la Compagnia fa notabili gua-  
 dagni , e uno icoperto mercimonio ,  
 come vi ho detto quì addietro , e  
 non servono ad altro , che per pesca-  
 re de' Novizj più ricchi , più nobili ,  
 o più spiritosi con quelle reti , ch' essi  
 fanno ben maneggiare a uso d'arte .  
 Promuovere il servizio di Dio presso  
 di loro , vuol dire l'erigere una quan-  
 tità di Confraternite di varj ceti di per-  
 sone , per avere in ogni ceto di per-  
 sone de' benevoli , e benaffetti al loro

co nando , e sapere minutamente tutti i fatti d'una Città , e i caratteri d'ogni persona , e tirare a se eredità , o legati pii , o limosine . Promuover il servizio Divino chiamano l'andar girando per le Città , e per le Campagne , facendo Missioni ; il che dà più negli occhi , ed è sommamente stimato per un bene così grande , che il volgo crede , che senz' esso perirebbe la Chiesa . E per volgo sempre intendo di dire , e di ridire la gente ignorante , e melenfa .

Or queste beate Missioni non servono ad altro , che a mettere sottosopra le Città , e in confusione le Parrocchie , e muovere mille contrasti contro i Vescovi , e i Curati , di che abbiamo infiniti esempj pubblici , e posti in istampa , e a fare un' infinità di false Confessioni , e un' infinità di Comunioni Sacrileghe per conseguenza , per fare un vanto vanaglorioso d'aver comunicato tante migliaja di persone , non riflettendo poi a ciò , che segue , dopo la partenza de' Missionarj , che  
dopo

dopo seguitano i medesimi peccati , e i medesimi disordini , e forse più .

Passando poi al secondo punto, che propone il P. Generale , di *desiderare*, che la sua Compagnia possa seguitare ad esser' utile alla salute dell' anime , non istarò a farvene parola , potendo da per voi stesso raccogliere , quanto ciò sia vero , da quanto si è detto nel primo punto antecedente a questo .

Ma senza stare a rileggere le mie ciarle , riflettete a quel che ha fatto il nostro Eminentissimo Patriarca , uomo pio , e tanto zelante della salute dell' anime , quanto si possano vantare d'esserlo i Gesuiti ; con questo di più, ch' era zelante certamente non per interesse umano , ma zelante di anime commesse alla sua cura ; pure presso alla morte , quando si vede più chiaro , perchè si è più vicino a render conto *Villicationis sue* , sospese i Gesuiti dalle confessioni , e dalle prediche ; tanto credette , che fossero nocive alla salute dell' anime . E' vero , che non sappiamo i motivi , ma bisogna ben' immaginarsi , che fossero molto gra-

vi, e rilevanti. Pure supponiamo, che non avesse in mente altri, che quegli generali, che adduce l'Abate Covet nelle sue quattro lettere; questi solo farebbono itati più che bastanti per far venire a questa risoluzione qualunque Vescovo, che abbia coscienza, e zelo verso dell'anime, e dirò anche cura del suo buon nome. Io vi cito queste lettere, perche sono quattro dimostrazioni mattematiche, che convincono ogni intelletto il più materiale, e solamente non persuaderanno quei Vescovi, che *quærent, quæ sua sunt*, e che prezzano più i Geluiti, che l'anime loro. Gran cosa, e incredibile! E pure ce ne sono, e ci sono anche alcuni tanto melensi, che trovano il bel ripiego di non leggere, e non leggere altri simili libri, per paura grandissima, che hanno di non rimaner illuminati; sciocamente persuadendosi di scampar così dal Divino giudizio. Io per altro m'immagino, che tutti codesti Gesuiti faranno costì in moto, e i loro Terziarj faranno il diavolo a quattro, per farle

le proibire; e troveranno certi politici ridicolosi, che presteranno loro tutto l'ajuto, e non dubito, che sia per riuscirgli. Il modo è facile facilissimo, e l'ho imparato stando costà. Basta trovare qualche persona autorevole, che voglia ingrazianirsi co' Gesuiti, e che lo denunzi. Basta poi, che il Segretario ne commetta la Censura a un Consultore Molinista, e Probabilista, e venduto a' Socj. Basta poi, che non si commetta a un' altro Consultore la difesa, non ostante la Bolla di Benedetto XIV., che non è mica la Bolla *Superna* di Clemente X., la quale sola ora preme, che sia osservata. Basta, che i Cardinali, che lo debbon giudicare, non abbiano letto questo libro, e perciò se ne debban riportare alla Censura, che il negozio è bello, e fatto, e il libro proibito. Voglio credere, che al presente la cosa non anderà così, stante la proibità, e la dottrina dell' Eminen. Prefetto, e del Segretario; e perchè tal proibizione farebbe poco onore alla Sacra Congregazione, che proibisce i li-

brì per salute dell' anime, e non per loro scandolo, e rovina; e perchè quantunque in Roma nessuno aprirà bocca, tuttavia nel resto del Mondo non tutti tacerebbono. Direbbero, che l'esame di questo libro fu fatto in un Tribunale più rigido, cioè nel S. Offizio nel 1717., e tuttavia il libro rimase immune dalla condanna, perchè il proibirlo sarebbe per *equipollens*, in un' approyazione di quelle dottrine morali, e di quelle proposizioni, o opinioni, che il libro detesta, onde da lì innanzi uno potrà impunemente seguirle nell' amministrare il Sacramento della Confessione, e predicarle nella Cattedra della Verità; e quando altri non lo dicessero, non mancheranno i Gesuiti medesimi di giocare questa carta a loro favorevole, e non si potrà risponder loro niente, perchè l'argomento è troppo convincente, e persuaderà i dotti, e molto più gl'ignoranti.

Resta solo a vedere il terzo, cioè quanto ella sia utile a servire la S. Sede.

Chi ascoltaſſe i Geſuiti , ſentireb-  
 be rimbombare per tutto il Mondo ,  
 e leggerebbe in tutti i loro ſcritti, che  
 eſſi non fanno altro, che difendere la S.  
 Sede , e combattere per eſſa contro  
 gli Eretici per ſoſtenere i ſuoi Dogmi,  
 e contra tutto il Mondo Cattolico  
 per ſoſtenere i ſuoi diritti, la ſua Im-  
 munita , e la ſua preminenza. Ma ſe  
 ſi riſletta un poco , ſi vedrà , che que-  
 ſti PP. per ſoſtenere le loro moſtruo-  
 ſe opinioni , le loro maſſime , e i lo-  
 ro intereſſi inſoſtenibili per tutte le  
 ragioni , ſi fanno parata dello zelo  
 della S. Sede , prima per ricoprir così  
 le loro ſtravaganze , e i loro fini ſtra-  
 volti , il che apporterebbe diſcredito  
 alla Compagnia , e poi per avere un  
 ſoſtegno più forte , e una diſeſa più  
 valida , ſi coprono collo ſcudo della  
 religione , e dello zelo per la Santa  
 Sede , e in tal guiſa impegnano Ro-  
 ma a proteggerli . Ma ſe Roma co'  
 ſuoi Decreti , o colle ſue Bolle , o in  
 qualunque altra maniera determina  
 alcuna coſa , che non ſia loro a gra-

do , se le rivoltano contro come serpenti velenosi , e l'oppugnano con impertinenza , e temerità indicibile , e la disubbidiscono , e la disprezzano con una alterigia , e superbia insopportabile . Di ciò gli esempj sono senza numero , e in questa stessa lettera ve ne ho portati tanti , che bastano . Ma che occorre cercare gli esempj , se ne abbiamo uno sotto gli occhi in questo stesso Memoriale ? Il Papa defunto per sottrarli alla giusta indignazione del nostro Re concepita per delitti di Lesa Maestà , e perchè non fossero tutti obbrobriosamente cacciati da' Dominj di Sua Maestà Fedelissima s'interpose benignamenue con prendere sopra di se la Visita , e la riforma ( in caso di bisogno ) della Compagnia , e non potendo far ciò da se medesimo , ne commette la cura a una delle persone più degne , che siano nella Chiesa dopo di lui , e alla più mite , giusta , disinteressata , e giudiziosa . Questi vantatori d'una cieca sommissione , e d'una umile servitù verso la Santa Sede , e verso il Sommo Pontefice , confermata da

da un giuramento, e da un voto, empiono di doglianza tutto il Mondo, e di lamenti, fino a cantare pubblicamente nella lor Chiesa, come voi mi scrivete nell' ultima vostra: *anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, alludendo, secondo l'interpretazione degli uomini di buon naso, alla morte di Benedetto XIV., e all' esaltazione del Regnante Pontefice CLEMENTE XIII.; alla cui presenza fecero i Gesuiti cantare quel misterioso versetto, lusingandosi forse, che questo sapientissimo, zelantissimo, e giustissimo PAPA, avesse subito ad abolire, o limitare il Breve diretto al Signor Cardinal Visitatore, o avocare a se la visita, e mettere uno scompiglio tra la Santa Sede, e la nostra Corte. Lo stesso intesero di significare, allorchè nella Celebre Accademia tenuta nel Seminario Romano per l'esaltazione al Pontificato del Regnante Sommo Pontefice posero sotto il suo ritratto premesso al libro stampato l'epigrafe, *Clementem sensere Jovem*. Que-

sto è lo zelo, i fervizj, e la sommissione, che hanno pel PAPA, e Roma. Metterla in una combustione, e accenderle in seno un fuoco, non così facile ad estinguerfi; ma che a loro non dà noja, purchè ad esso si scaldino, e che in tanto tumulto, e in tanti dissidii non vi sia luogo di pensare a loro, ed essi scampino senz'essere osservati, come è seguito loro tante volte disgraziatamente per la S. Sede, e per la Chiesa, e felicemente per essi. Hanno spacciato, e spacciano tra' suoi beneyoli, che senza uno sforzo più che grande della misericordia di Dio, Benedetto XIV. è dannato per questo Breve di Visita, e di Riforma. Siccome non dissero, ma scrissero dell' Imperator Ferdinando III., se non avesse assegnato al loro Collegio di Magonza la Abbazia di Mariencron de' Cisterciensi, e quella di Clarental dell' Ordine di S. Chiara, che il Padre Teodoro Lennep Gesuita aveva chiesto istantemente con una tua lettera de' 2. Ottobre del 1629.

diretta al Barone Ermanno di Que-  
 stemberg. E pure tante, e tante al-  
 tre Religioni sono state tante, e tan-  
 te volte visitate, e riformate per or-  
 dine della S. Sede; e benchè non  
 avessero giurato, e fatto voto d'una  
 speciale sommissione al Sommo Pon-  
 tefice, hanno non solo umilmente ri-  
 cevuti tali Decreti, ma gli hanno ap-  
 plauditi, e secondati, e messi in ese-  
 cuzione. Mi dica il Padre Generale,  
 se questo si chiama ossequiare, e ser-  
 vire la Santa Sede, o pure insultar-  
 la, e disprezzare, e ingiuriare chi vi  
 siede sopra? Vi ho detto poc' anzi,  
 che il Memoriale stesso è una ripro-  
 va evidente della maniera, colla qua-  
 le i Gesuiti servono il Papa, e delle  
 cose, che contiene nella sua sostanza,  
 e che io vi ho fatto osservare senza  
 le molte più, che osservare vi si po-  
 trebbero, avrete toccato con mano,  
 quali sieno le fatiche, e quale la ser-  
 vitù della Compagnia, che il Padre  
 Generale offerisce al Papa. Ma le  
 parole stesse, con cui è disteso artifi-  
 ziosamente, scoprono manifesto il cuo-

re de' Gesuiti, e che cosa voglian di-  
 re, quando offeriscono la loro servitù.  
 Voglion dire, che son pronti ad ac-  
 cettare quello, che la Santa Sede fa  
 in loro favore, ma a ribellarlesi in  
 ogni minima cosa, che ella da loro  
 discordi. A volere in somma servir-  
 la colle parole, ma pretendere, che  
 la Santa Sede serva loro, non nella  
 maggior parte de' loro capricci, ma  
 in tutti fino a uno, e se in quell'  
 uno la Compagnia non è secondata  
 a suo modo, si dimentica di tutti i  
 beneficj, e se le rivolge contro con  
 una aperta guerra. Nel lungo suo  
 Pontificato Benedetto XIV. le ha fat-  
 te tante grazie, e tanti benefizj,  
 e le ha conceduti tanti indulti,  
 e privilegi, e tanto esorbitanti,  
 che piaccia a Dio, che per trop-  
 po favorire i Gesuiti, non abbia  
 nociuto all' anima sua. Non mi ri-  
 cordo di tutti, ma su due piedi mi  
 sovviene, che dopo aver condannati  
 i Riti Cinesi, come realmente Ido-  
 latrici, diede loro facoltà alle molte

loro istanze d'ufarne alcuno per dieci anni , e spirati questi , gliene confermò per dieci altri . Diede a' loro Sacerdoti facoltà di cresimare . Cosa non ha fatto per canonizzare il loro Bellarmino , se fosse stato possibile ? Quante dispense ha loro concedute nella causa del Venerabile Francesco di Girolamo tanto che hanno ottenuto da lui medesimo il Decreto favorevole *super virtutibus* , quando tanti servi di Dio insigni , de' quali la causa era introdotta , avanti che nascesse il detto Padre Francesco , sono rimasi addietro per l'eccessivo favore del Papa verso la Compagnia ? Per secondare le loro premure avocò a se la lite , che aveva il Seminario Romano per la tassa , che ingiustamente riscuote dagli Ecclesiastici secolari , i quali erano in atto di aver la sentenza favorevole , e d'esser liberati da questo indebito aggravio , e molte altre grazie , che ora non mi sovengono , e che sovverranno a Voi . Ma tutto questo , e molto più sarebbe nulla nel cospetto di questi Padri , che  
pre-

pretendono tutto, e che tutto pieghi a' loro voleri. *Sic volo, sic jubeo; stat pro ratione voluntas*: Impero il più tirannico, che si possa immaginare, ma che si vede pienamente, e di tutto punto realizzato ne' Gesuiti.

Prega in fine il P. Generale, e tutta la Religione a CLEMENTE XIII. da Dio, tutte le celesti benedizioni in lunga serie d'anni. Ma che? Il Padre Rever. non fa quel, che sapevano i Farisei, de' quali seguivano con tanta puntualità i vestigi? *Scimus, quia peccatores Deus non audit*? E non ha appreso dallo Spirito Santo, che: *qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis*? E come pretende di far' orazione co' suoi Religiosi per il Sommo Pontefice, chiudendo l'orecchio a tante leggi Divine, ed Ecclesiastiche, che gli hanno annodati con tante scomuniche incorse, *ipso facto*, come vi ho fatto toccar con mano? Benchè io non so, se abbiano poi incominciato a far queste preghiere, dopo che han-

no

no veduto, che il loro studiato Memoriale non ha fatto quell' effetto, che desideravano. Forse CLEMENTE XIII. piuttosto, che dar orecchio ad uno scritto pieno d'artificio, e d'incredibili falsità, avrà adottati i sentimenti del suo illuminatissimo Predecessore, che al ricorso, che fece il nostro Ministro a nome di Sua Maestà Fedelissima alzando le mani al Cielo aprì il suo cuore con simili espressioni: Siamo in obbligo di ringraziare Sua Maestà Fedelissima per il filial rispetto, che porta a Noi, ed alla Santa Sede, mentre conosciamo, che poteva gastigare questi Padri con l' esempio di tanti altri Principi ec. Manco male, che i Monarchi si cominciano ad illuminare; e così la Santa Sede averà le mani libere, e farà il suo dovere ec. Ma quale sarà questo dovere? Spero, che questo Santo PONTEFICE illuminato dallo Spirito Santo, e armato di vero zelo per la Chiesa universale messa a fuoco dalle Dottrine, e dalla Morale, e dagli intrighi de' Gesuiti, e geloso della sua salute, e  
del

del suo onore , abbandonati i rimedj pagliativi , che non servono a niente , si farà coraggio , e chiudendo gli occhi a tutti i rispetti umani , darà mano ai rimedj più forti , e che conven-  
gono a' mali estremi .

Per dar mano però a' rimedj opportuni , bisogna internarsi nella radice de' mali . Io per me sono di parere , che la sorgente principale de' gravissimi disordini della Compagnia di Gesù siano l'esorbitanti ricchezze, delle quali abbonda . Queste sole sono state la base della sua grandezza non meno , che della sua corruttela . Queste rendono i Gesuiti animosi ad intraprender tutto , e a superare ogni ostacolo , che oppongasi alle loro mire . Queste gli fanno arditi fino contro i Monarchi , e i Romani Pontefici . Egli-  
no si sono da gran tempo situati in tal positura , che non gli spaventa qualunque dispendio . L'oro fa tacer per essi ogni legge , vince tutto , e trionfa . Finchè pertanto i Gesuiti faranno ricchi , non sperino i Papi , ed  
i Prin-

i Principi di averli docili, obbedienti,  
 e morigerati. In questo Memoriale por-  
 gono suppliche a Clemente XIII, af-  
 finchè si degni di soccorrere la Com-  
 pagnia nelle presenti sue traversie.  
 Ah s'io potessi trovarmi a' piedi del  
 Santo Padre, e mi fosse lecito d'es-  
 primere i miei desiderj per il vero  
 bene de' Gesuiti, vorrei dirgli col  
 cuor sulle labbra queste poche pa-  
 role: *Padre Santo, fateli poveri, e  
 saran umili; fateli poveri, e saran  
 utili; fateli poveri, e saran salvi.*  
 Se i Papi vorranno dare un'occhiata  
 esaminatrice alle loro ricchezze, tro-  
 veranno immensi tesori; e se la b. pie-  
 fermo si porranno a considerarle mi-  
 niere, dalle quali sono tratte, si ac-  
 corgeranno a chiaro lume, che per la  
 parte maggiore non possono non es-  
 ser beni di mal' acquisto. Il traffico,  
 ed i raggiri sono le miniere più fe-  
 conde di questa opulenza seduttrice,  
 e per essi nociva. Il sottrarre dunque  
 a quei miseri travati i tesori, e con-  
 rillire le miniere, sarebbe l'atto il più  
 infi-

insigne di paterna pietà con perfetta  
 intelligenza della giustizia. Geme la  
 Camera oppressa dall' esorbitanza de'  
 debiti, e de' frutti, che incessante-  
 mente decorrono. Le Provincie dello  
 Stato languiscono per la gravezza de'  
 pesi, a quali soggiacciono; e la ge-  
 nerosa munificenza di Clemente XII.  
 verso Ravenna, col dono glorioso di  
 ducento, e più migliaja di scudi,  
 non bastò a sollevare sensibilmente  
 quell' afflitta Città. La Dataria Ro-  
 mana è divenuta uno scheletro, e non  
 ha con che provvedere del consueto  
 mantenimento gli Eminentissimi Princi-  
 pi della Chiesa, onde conviene, e  
 ritardare le promozioni, e far mar-  
 cire nelle cariche i Prelati di Roma,  
 ed i Nunzj, i quali più che ogni al-  
 tro sono stancati da' continui dispen-  
 dj. Mille altre angustie affliggono Ro-  
 ma per essere il panno ormai troppo  
 corto, e parlato: ma segno che per  
 alleggerire la Camera, e i poveri,  
 ci vuole l'eroico disinteresse di un Be-  
 nedetto XIV., che doni alla Camera

i suoi proprj proventi, e la pietà singolare di un Clemente XIII., che versò a man larga su i poveri il danaro della Casa Rezzonico. Il vero segreto per sanar questi, e mille altri malori di Roma inferma sta nascosto nella Spezieria de' Gesuiti. Basta sapere ripescarlo ne' loro baratoli, ne' quali conservasi in abbondanza. Si lasci ad essi quella sola porzione, che può essere sufficiente per le loro Religiose convenienze. Vivano pure con discreto comodo, e se vogliono, ancora con splendore; ma soffrano che sia tolto ad essi quel molto, che fomenta la loro corruttela, e gli allontana dal possesso de' beni eterni. Bisogna però chiuder per essi la porta a nuovi disordini, vale a dire, bisogna non solamente proibire, ma col braccio regio impedir loro il traffico, affinchè non abbiano maniera d'arricchirsi di nuovo, e di nuovo divenir formidabili. Per venirme a capo non vi è altro mezzo, che togliere a' Gesuiti le Missioni per ogni dove, e rinchiu-

chiuderli tutti in Europa ; mentre pur troppo è certo , che le Missioni sono il pretesto ; ma il traffico è il vero fine del passaggio de' Gesuiti fuori d'Europa . Da questa risoluzione tre gran vantaggi ne nascerebbono ; il primo , e principale farebbe quello , di cui trattiamo , cioè togliere l'adito a' Gesuiti d'ingrandirsi di nuovo per mover nuove guerre alla Chiesa , a' Sovrani , e disturbare il Mondo Cristiano ; il secondo farebbe l'esercizio libero del loro zelo agli altri Missionarj Cattolici , de' quali sì di frequente vengono da' Gesuiti attraversati per gelosia i progressi nella conversione degl' Infedeli ; il terzo finalmente farebbe un vantaggioso compenso nel numero de' Missionarj , mentre molti Religiosi d'altri Ordini , sicuri ormai di non dover soffrire le persecuzioni de' Gesuiti , si offrirebbero pronti a portare il Vangelo dovunque piacesse a' Sommi Pontefici , e alla Congregazione di Propaganda .

Racchiusi , che fossero questi PP. dentro i limiti dell' Europa , coll'alt

tarpate a dovere , e ridotti alla condizione degli altri Regolari , augurerai senza dubbio per parte loro pace a' Sovrani , pace alla Chiesa . Ardisco dire di più , che umiliati questi, si calmerebbe ben presto il nojoso furore di Molinismo , e Giansenismo . Egli è certo , che molti si dicono Giansenisti per solo spirito di partito , ma in verità neppur fanno in sostanza , che cosa sia Giansenismo , e soiamente per onta de' Gesuiti , che hanno acceso , e soffiato sempre su questo fuoco , ossequiosi non bacciaoo la Bolla *Unigenitus* .

Che se poi questii PP. persistessero contuttociò nella loro ostinazione , disubbedienza , corruttela , e spirito di turbolenza , non mancherebbono altri rimedj efficaci per liberarsi una volta sempre dalle inquietudini . Il rimedio , di cui parlo , non è mica nuovo , ma bensì progettato , e usato altre volte colla medesima Compagnia .

Nel 1684. a' 24. di Gennajo , fu fatto un Decreto dalla Congregazione di Propaganda , in cui si diceva : In-

*hibendum, est Patri Generali, totique  
 Societati, ne in posterum recipiant No-  
 vitios ad habitum Societatis, neque ad-  
 mittant ad vota, sive simplicia, sive  
 solemnia sub pœna nullitatis &c. donec  
 cum effectu pareant, & paruisse pro-  
 baverint &c.* La stessa proibizione fu  
 rinnovata a tempo d'Innocenzo XIII.  
 di gloriosa memoria, il quale aveva  
 petto forte da farla puntualmente of-  
 fervare, se non fosse stato rapito da  
 morte immatura, la quale fu spaci-  
 ciata da' Gesuiti per un miracolo di  
 S. Ignazio al volgo sciocco, e igno-  
 rante. Questo però, ed altri rimedj,  
 che non tocca a noi di proporre, ben-  
 chè eccellenti, e specifici, se non sie-  
 no ufati a tempo, e quante volte,  
 e come bisogna, non fanno il loro  
 effetto: *Applicata juvant, reiterata  
 sanant*, dice l'assioma Medico. Ter-  
 minerò questa per avventura troppo  
 lunga lettera, se si riguardi alla sua  
 estensione, ma troppo corta, rispetto  
 alle infinite cose di più che ci sareb-  
 bono da dire, e a quelle sole che mi

son passate per la mente nello scri-  
 verle , e mi rivoltero a CLEMENTE  
 XIII. con le parole , che indirizzò a  
 un' altro Sommo Pontefice il Vene-  
 rando Palafox nella seconda lettera  
 ( §. 101. ) a Innocenzo X. : *Humanæ*  
*conditionis est Pater Beatissime , ubi ad*  
*maximum devenitur , declinare . Religio*  
*ista sua potentia laborat , sua magni-*  
*tudine jactatur , sua existimatione ma-*  
*xima , ne minima omnibus aliis sit ,*  
*a tua admirabili sapientia , & dexte-*  
*ritate qua poles in gubernabilis Ec-*  
*clesiæ moderandis , & dirigendis , ca-*  
*vendum erit .* E senza cerimonia vi  
 dico Addio .

Affezionatiss. per servirvi  
 N. N.

